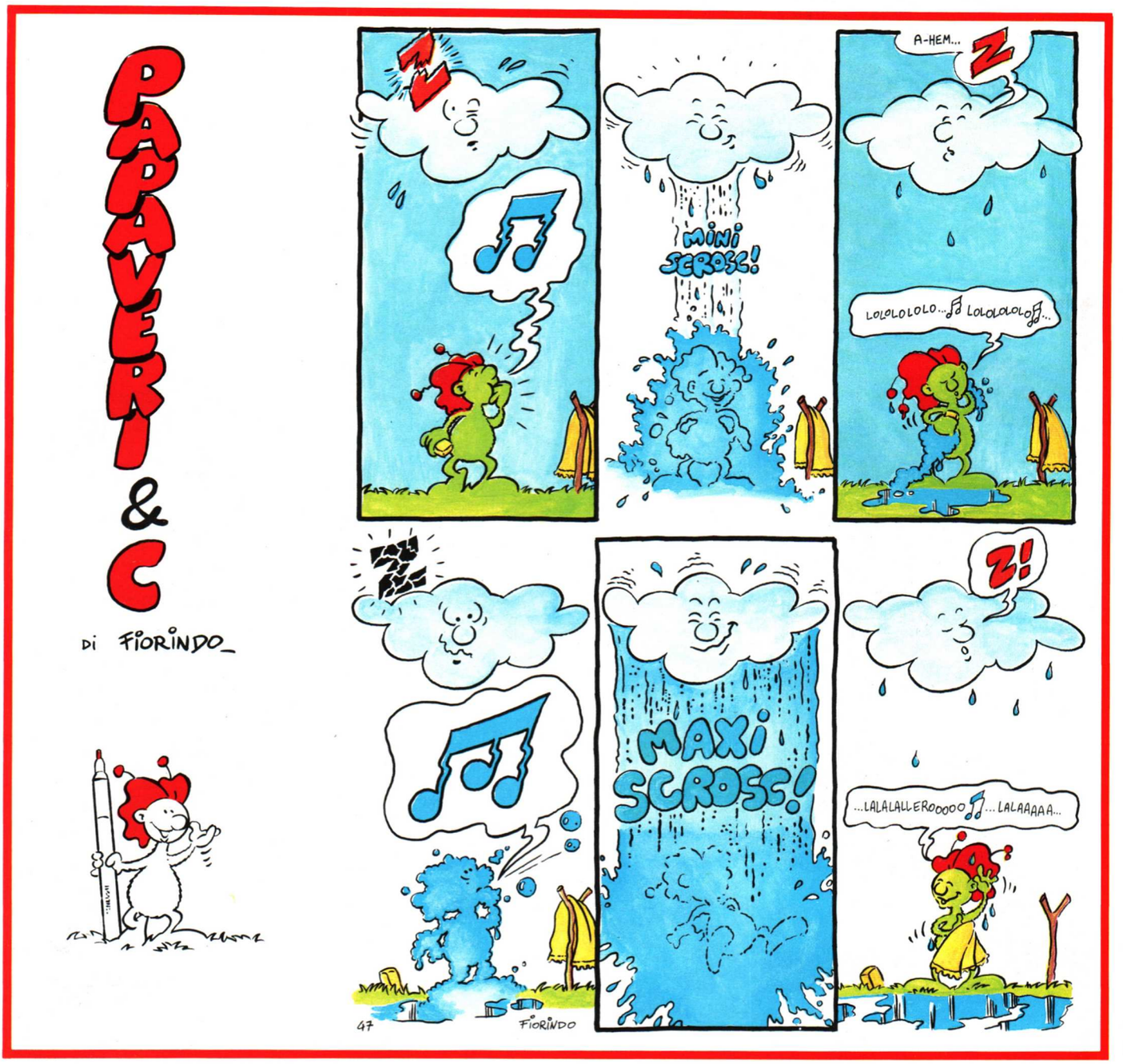
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1990
19
PADOVA

Ottobre missionario

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P.

Sped. in abb. post. - gr. II/70 - 19 ottobre 1990 - n. 19 - 13002191090



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVIII - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 19 - 19 ottobre 1990

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi
In Redazione: Sergio Sciascia
Segret. di Redazione: Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 25.000 - Estero L. 37.000 - Questa copia L. 1.300 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/8932246 MEDGRA I
20146 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

USPI FIEG

SOMMARIO 19

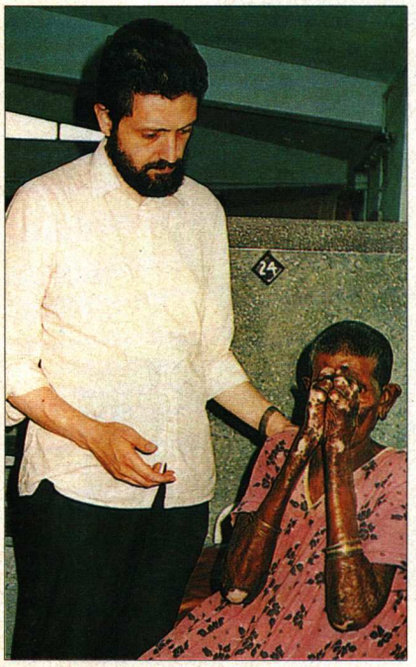
Ciao ragazzi,

l'annuncio ve l'ho dato in copertina: siamo nel mese missionario. Una buona occasione per pensare anche ai bisogni e ai problemi di persone più sfortunate di noi. Infatti oggi la missione, soprattutto nel terzo e quarto mondo si accompagna sempre a problemi di sopravvivenza, di pane, di malattie.

8 MISSIONI: SI PUO' FARE DI PIU'

Vi ho offerto l'intervista-racconto di un uomo che, pur vivendo a Milano e avendo famiglia, ha fatto del suo tempo e della sua vita un servizio completo per andare incontro a necessità primarie di migliaia di esseri umani.

C'è da restare pieni di speranza nel costatare la generosità di tanta buona gente, ma c'è anche da accogliere un messaggio per poter vivere anche noi - ovunque - la nostra missionarietà.



7 VIETATO TOCCARE GLI IDOLI

Vasco non si tocca e gli avvertimenti scritti e orali arrivano in redazione al punto da costringermi ad allargare lo spazio alla corrispondenza.

Mi fa piacere questo scambio a volte un po' caldo di opinioni; ma vorrei mettervi sulla strada giusta: l'argomento non è Vasco sì Vasco no. Leggete a pag. 7.

28 STORIE DI POPOLI

Vi piacciono le favole?

Ne iniziamo una serie, ma sconfinando i limiti della nostra storia nazionale. E poi raccontate da Elisabetta Tosi c'è da credere che non si tratti solo di un racconto, ma di qualcosa in più.

Vi affido un numero del MERA ricco e interessante di argomenti. Approfitto per ringraziarvi per l'apprezzamento per il nostro lavoro. Se qualcuno ha qualche suggerimento o critica da offrire siamo per accoglierla e migliorare così il nostro giornale.

Vi saluto e vi auguro ogni bene. Ciao

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

12 Sport
Un ciclismo a tutto Bugno
di Laura Mazzonetto

14 **Una cesta di profumo**

15 **La pulce**

16 Fumetto
Agente 212

21 Elettricità:
i principi di Kirchhoff
di Luigi Labbate

24 **A Canterbury con Eliot**
di Stefano Torelli

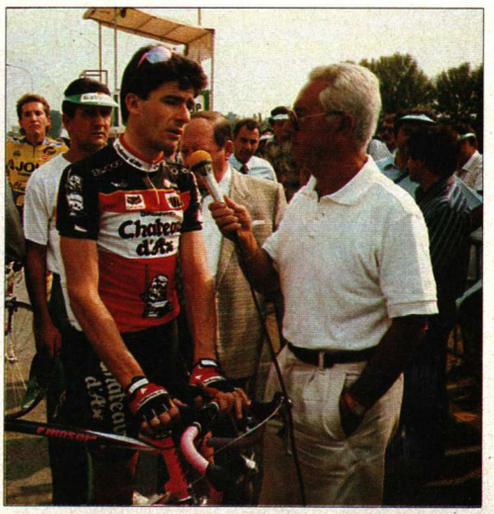
32 Fumetto
La chitarra

38 **Piccole meraviglie del mare**
di Adriano Madonna

44 Scienza e tecnica
Beniamino Franklin
di Gianni Mazzonetto
ed Elisabetta Tosi

48 Fumetto
Amadeus Coca

56 **Giromera**



Gianni Bugno (p. 12)

caro fra simplicio

L'aquila reale

Ho un problema: sono molto appassionato di uccelli e vorrei sapere di più su l'aquila reale e da che cosa deriva questo nome.

Francesco Todaro
di Castrignano LE

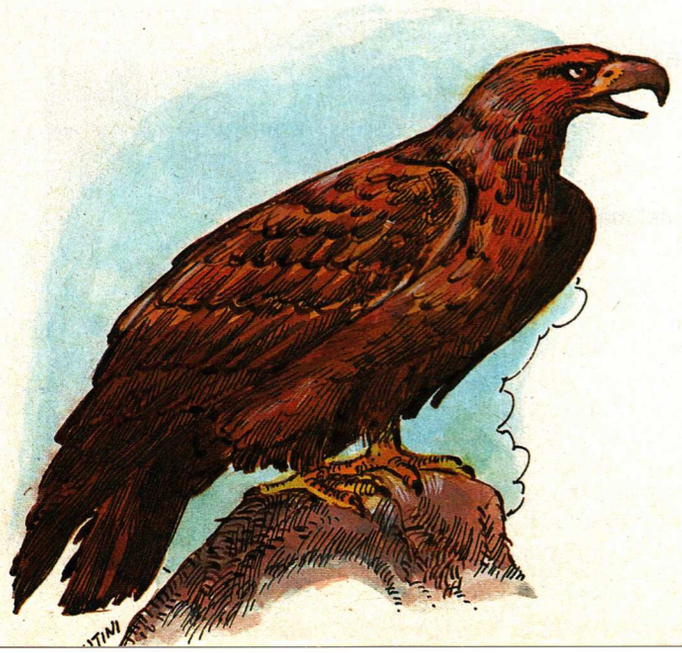
Il re della famiglia dei rapaci, per la maestà dell'aspetto e la forza del volo, è l'aquila. Tra le varie specie, la più grande è l'aquila reale, un rapace robustissimo, lungo circa 95 centimetri, di cui 34 spettano alla coda. La sua espansione alare giunge a 2 m; il capo è relativamente piccolo; gli occhi laterali acuti e fieri; il becco forte e adunco. Il colore del piumaggio è uniformemente bruno, il collo è fulvo e la coda bruno-nera.

L'aquila reale vive sui monti dell'Europa, dell'Asia e delle parti settentrionali dell'Africa e dell'America. Piuttosto solitaria, conserva un portamento fiero anche quando è in quiete e ha un volo molto ampio. Afferra con gli artigli uccelli e piccoli mammiferi, che può vedere anche da grande distanza perché dotata di una vista acutissima. Li trasporta nel proprio nido dove li uccide a colpi di becco e ne ingoia le carni.

In Italia non è rara; nidifica sempre in luoghi montuosi e inaccessibili. Le sue uova sono macchiettate di rosso.

Gli aquilotti hanno un appetito formidabile, per cui i genitori debbono mantenere per essi una... dispensa ben fornita, rappresentata da una rupe che si trova accanto al nido, dove le piccole aquile possono andarvi a trovarvi il bottino paterno (lepri, conigli, uccelli ecc.) e rifocillarsi a piacimento.

Se gli aquilotti richiedono un nutrimento così abbondante, immagina quanto mangiano gli adulti per produrre le energie necessarie a mantenere in volo il proprio corpo pesante!



I caschi blu

Mi puoi spiegare chi sono i caschi blu dell'O.N.U?

Ivana I. di Feltre BL

Attualmente sono circa 60.000 gli uomini di 60 paesi che fanno parte della Organizzazione Internazionale dell'ONU. Come certo saprai, questa è la sigla dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, istituita il 24 ottobre 1945, subito dopo la fine della II guerra mondiale, sorta con lo scopo di assicurare il mantenimento della pace e di promuovere la cooperazione internazionale.

I «caschi blu» (cosiddetti perché nelle operazioni portano il casco blu) sono un esercito pacifico e cominciarono a svolgere la loro opera di pace nel 1946 presidiando i confini settentrionali della Grecia per evitare che gli stati confinanti s'immischiassero nella guerra civile.

Solo nel 1950, in Corea, furono costretti a imbracciare le armi sotto la bandiera azzurra dell'ONU.

Nel 1988 i caschi blu ricevettero il premio Nobel per la pace, ritirato dal segretario generale Perez de Cuellar.

Anche l'Italia ha i suoi caschi blu. Il reparto di pace italiano è costituito da 17 ufficiali, 60 sottufficiali, 8 carabinieri, 10 volontari a ferma volontaria e ha a disposizione 8 elicotteri AB-205 e alcune jeep.

Il mistero «Trinità»

Se è possibile, vorrei che mi venisse spiegato meglio il concetto della cosiddetta «Trinità» e sapere, secondo te, qual è la ragione per cui noi cristiani crediamo che il nome di Dio non sia molto importante. Infine se è vero che Gesù Cristo è stato non crocifisso, ma ucciso su un palo.

Piero Alpino - Nocera I. SA

Le tue domande sono poste in tre righe, le risposte avrebbero bisogno di tre trattati. Accontentati di questo poco spazio.

Innanzitutto, Piero, non ho capito bene la tua domanda sul nome di Dio. Nonostante una forma di secolarizzazione troppo accentuata mi risulta che, per fortuna, ancora moltissima gente crede in Dio e ne rispetta il suo nome.

Gesù Cristo è stato crocifisso e i Vangeli sono troppo espliciti per dar adito ad altre interpretazioni.

E veniamo alla Trinità: qui ci vuole davvero un trattato. E poi non è detto che tutto risulti chiaro, perché si tratta sempre di ridurre a schemi umani una realtà divina, cioé un salto di qualità di altre proporzioni.

Ti racconto un fatterello della vita di S. Agostino; non so quanto sia vero, ma è certamente significativo.

Un giorno il santo passeggiava sulla spiaggia immerso nei suoi pensieri trinitari. Fu disturbato dal movimento di un ragazzino. Con un secchiello raccoglieva l'acqua del mare e poi la depositava in una buca scavata sulla spiaggia. Così per una corsa infinita.

Il santo sorrise e si avvicinò.

«Non vorrai forse svuotare il mare e riempire la tua buca?»

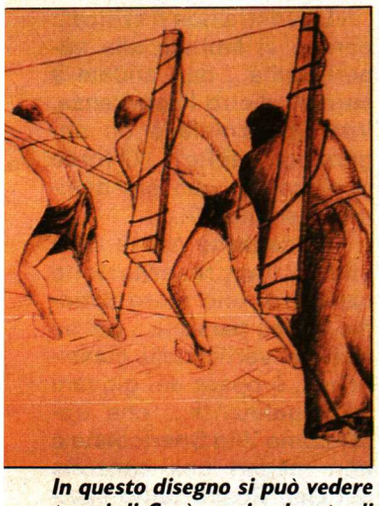
«Credi che la mia impresa sia meno possibile della tua?» disse il ragazzino. «Infatti il tentativo di capire razionalmente il mistero della Trinità equivale al mio raccogliere l'acqua del mare in questa buca».

Un fatto così mi mette al riparo di ogni argomentazione.

Ti dirò solo come spiegavo la Trinità ai bambini delle elementari quando facevo il catechismo.

Dio, che è uno, si manifesta in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Tra loro queste persone sono unite in modo straordinario dall'amore e dalla profonda comunicazione. Il Padre ama e dona se stesso al Figlio, il Figlio allo Spirito Santo e lo Spirito al Padre: così in un movimento perenne.

La cosa più sorprendente però è il fatto che la Trinità partecipa parte della sua vita all'uomo; all'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Uomo che realizza se stesso quando comunica e partecipa agli altri la sua ricchezza interiore. Un uomo che se si chiude nell'egoismo e individualismo, tradisce se stesso e il segno della Trinità. Questa è altra cosa, il trattato continua.



In questo disegno si può vedere come ai condannati a morte, ai tempi di Gesù, veniva legata dietro le spalle una grossa trave, detta «patibulum».
In queste condizioni Gesù è salito al Calvario.
Ma poi quando giunse sul Golgota, come testimonia Giovanni, Gesù fu «crocifisso con altri due» (19, 17).
Di solito, il palo verticale della croce era già fissato a terra sul luogo dell'esecuzione.

caro fra simplicio

brano dei Beatles.
Forse il segreto di questa cantante sta nel fatto che riesce sempre a essere se stessa, che non emula nessuno e non si atteggia a popstar, nè sfoggia look particolari. Vive la sua giornata alla pari dei suoi coetanei che si identificano in lei.

MIG 28 EFA

Vorrei avere notizie e possibilmente anche foto del caccia sovietico MIG 28 e del nuovo aviogetto europeo EFA, al fine di aggiungere queste foto alla mia collezione fotografica di caccia.
Francesco Campeol di Istrana TV

I caccia sovietici hanno la sigla composta da alcune lettere e da un numero dispari: credo, perciò, che tu sia interessato al MIG-29. Di questo sorprendente prodotto dell'industria aeronautica sovietica abbiamo già trattato sul MERA n. 2-89 rispondendo a un altro lettore. Possiamo qui ricordare che il velivolo ha meravigliato un po' tutti, per le sue straordinarie doti di maneggevolezza dimostrate alle manifestazioni aeree in cui é stato esibito. I russi, infatti, l'hanno presentato ai più recenti Saloni aerospaziali di Farnborough e Parigi.

Dell'EFA (European Fighter Aircraft: aereo da caccia europeo) abbiamo pubblicato una foto sul MERA n. 20 1989 pag. 37. Si tratta del velivolo destinato a equipaggiare i reparti da caccia di Inghilterra, Germania, Italia e Spagna a partire dal 1995.

Il progetto é frutto della collaborazione tra le principali industrie aeronautiche dei 4 Paesi (British Aerospace, MBB, Aeritalia e Casa) che é già sfociata nell'allestimento di un «dimostratore tecnologico», il quale anticipa in modo quasi definitivo l'aspetto dell'avveniristico caccia. Il modello di serie sarà una macchina avanzatissima, in grado di mantenere l'industria europea del settore al passo con le migliori realizzazioni americane e sovietiche.

Per te pubblichiamo una foto piuttosto insolita: un'immagine «psichedelica», scattata in occasione della presentazione del dimostratore da parte della British Aerospace. *(Luigi Butti).*

EFA: l'aereo da caccia europeo

Indirizzate le vostre lettere a:
Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Mig. 29

6

MIG-28

Vorrei dire che la risposta alla domanda sul MIG-28 fatta da Francesco Campeol di Istrana sul MERA 15/90 non è del tutto esatta.

Credo che Francesco ha visto il film «Top Gun» e si riferisce all'aereo sovietico usato in quel film: il MIG-28.

Io, che me ne intendo di aerei militari, so che quel MIG viene rappresentato da un Northrop F-5.

Martin Bozzetta - Cardano BZ

Risponde l'esperto Luigi Butti.

Quando ho dovuto rispondere alla lettera di Francesco Campeol riguardante un presunto MIG-28, anch'io ho pensato che il lettore avesse visto «Top Gun» dato che credeva all'esistenza di un aeroplano «inventato» dai soggettisti di quel film. Ma, nel formulare la risposta, non ho ritenuto opportuno dilungarmi sulla base di un sospetto. Ho chiarito subito che la sigla era fasulla, spiegando che i caccia sovietici vengono designati con una sigla formata da alcune lettere e da un numero dispari (i numeri pari sono assegnati ai bombardieri).

E' evidente che, per rendere più realistico il loro racconto, gli autori del film hanno fatto riferimento a un caccia russo alterando una designazione conosciuta anche dal grosso pubblico e facendo interpretare la parte di questo aereo immaginario all'F-5.

Adesso noto che l'espediente dei cineasti ha funzionato anche con uno, come te, che se ne intende di aerei militari. Comunque sia: io non ero stato interpellato sul film o sulle finzioni cinematografiche, ma sull'inesistente MIG-28 e sull'EFA. La risposta doveva essere sintetica e non fuorviante. La precisazione iniziale, con la descrizione e la foto di un MIG-29 (un aeroplano vero, con la sigla più somigliante a quella indicata dal lettore) dovrebbero avere soddisfatto la sua curiosità senza creare inutile confusione.

caro fra simplicio

MADONNA

Parliamo di Madonna. Su di lei questa estate sono state dette tante cose: molte che confondono... Eppure a diversi di voi piace molto. E parliamo anche di Vasco Rossi: anche lui piace molto e su di lui nessuno ha pronunciato parole di scandalo.

... E VASCO ?

La cantante Madonna in un disegno della nostra lettrice Barbara di Pordenone

Non vogliamo difendere né condannare nessuno: né Madonna, né Vasco Rossi, né chi giudica severamente i gesti di Madonna, ma non la filosofia di vita proposta da Vasco. Ci sembra più giusto condividere con voi gli elementi che vi permettano di capire con la vostra testa, anziché condannare o applaudire ciecamente come tifosi.

A metà luglio Madonna è venuta in Italia e ha fatto due spettacoli. Ricorderete: uno a Roma nello stadio Flaminio, l'altro a Torino nel nuovo stadio dei mondiali. Nell'uno e nell'altro gli spettatori erano metà del previsto e anche mezzatrezzatura megagalattica e la gran fama della «showgirl». Forse, ha spiegato qualcuno, è stato perché alcune autorità religiose e associazioni cattoliche avevano protestato aspramente contro Madonna, consigliando di boicottare il suo spettacolo definito blasfemo, offensivo per i cattolici... L'indignazione era accesa dall'accostamento di immagini religiose (un crocefisso, attori vestiti da preti ecc.) con gesti sessuali che l'attrice compie nello spettacolo.

Nello stesso periodo Vasco Rossi, famoso «rockista» italiano, ha tenuto un concerto a Milano, riempiendo lo stadio e suscitando entusiasmo. Contro Vasco Rossi, non c'è stata protesta. Eppure quel che canta nelle sue canzoni, in particolare in Vita Spericolata che è la sua più celebre e quasi il suo manifesto, è molto chiaro.

«... Voglio una vita che non è mai tardi
di quelle che non dormi mai
voglio una vita fa voglio piena di guai
e poi ci troveremo come le stars
a bere del whisky al Roxy Bar...
Voglio una vita spericolata
voglio una vita come quella nei films
voglio una vita esagerata
voglio una vita come Steve McQueen
voglio una vita maleducata
di quelle vite fatte così
voglio una vita che se ne frega
che se ne frega di tutto, sit-

Canta questo in italiano che tutti capiscono e cantano insieme e accolgono con urli di esaltazione e delizia, mentre l'americano di Madonna lo capisce, forse, uno su dieci.

Possibile che nessuno si sia accorto che quelle parole sono un riassunto del peggior modello possibile di vita nella nostra società? Ed è un modello che già fa presa tra molti giovani: infatti ci trovi dentro il provare il rischio della droga o della macchina sparata il sabato sera uscendo dalla discoteca, ci trovi l'imitazione dei divi e l'irresponsabilità, il rifiuto dell'impegno, l'egoismo, la mancanza di rispetto per gli altri.

Da una parte Madonna fa gesti irrispettosi verso la religione. Continua una tradizione molto antica e ripresa in pieno dal rock e dagli altri simili generi musicali. Per attirare l'attenzione e quindi il successo, da sempre la scorciatoia è negare o deridere quel che nella società è generalmente tenuto per giusto o santo. D'altra parte, che cosa fa il giovane che vuol essere interessante e sentirsi «grande», se non mettere una bestemmia e una parolaccia in ogni frase?

Ma i gesti, o gestacci, di Madonna non propongono un modello di vita. Sono molte cose sono di cattivo gusto e urtanti nella pubblicità, nella televisione che vediamo tutti i giorni, nella società. E se si va a leggere i testi che Madonna canta, o meglio recita, visto che lei si definisce attrice e non cantante, si scoprono idee buone. Allora la legittima condanna dello spettacolo di Madonna è il silenzio sui concerti e i messaggi del contemporaneo concerto di Vasco Rossi, sembrano nientrare nella brutta abitudine del formalismo. Si condanna più facilmente l'apparenza sia pure sgradevole dei male che non il male; così come si bada più a praticare l'apparenza del bene che a fare il bene.

Quanto poi a sottolineare che Madonna è un'artista da poco e che ormai non fa più, è argomento insignificante. Infatti, nel gran circo dello spettacolo sono molti i personaggi con modeste doti artistiche; poi, se uno spettacolo offende i valori religiosi, che sia ottimo o mediocre la colpa non cambia. Infine, Madonna è una ragazza che con scarse doti artistiche si è imposta come una strardinaria animatrice di spettacoli. A molti ragazzi piace. E ai ragazzi riesce difficile capire perché alcune autorità e associazioni religiose se la prendano tanto con lei perché accosta gesti sessuali a simboli religiosi, ma non mostrano lo stesso zelo nel condannare peccati più grandi, vere negazioni del Vangelo, che vedono intorno a loro. ■

11

Guai a chi tocca Vasco

Vasco colpisce ancora e chiede una pagina in più del giornale.

Le prime avvisaglie mi erano giunte da mia nipote Renata e dalla sua amica Jessica: «Zio Simplicio, non puoi dire quelle cose su Vasco Rossi». Mi sono preparato alla battaglia che si annuncia dura.

Quattro lettori hanno scritto lettere lunghe, interessanti, piene di fervore e anche, in alcune parti, intolleranti e offensive, a proposito del ragionamento pubblicato sul MERA n.16 su Madonna e Vasco Rossi. I loro nomi sono: Stefania Corsi, Michele Desideri, Laura Zanotti e Checco 74. Non possiamo pubblicare le lettere perché sono molto lunghe e in molti punti simili. Però ve ne diamo, per quanto sappiamo fare, i concetti principali e anche le frasi più «dure».

Inoltre, poiché parlano di problemi importanti ben oltre la discussione su un cantante, troverete parte di quelle lettere nelle pagine della posta dei prossimi MERA.

Rivediamo il testo che ha dato origine alle quattro indignate lettere. Ognuno di voi può farlo anche meglio se ha ancora il MERA n.16: ci interessa molto che partecipiate al ragionamento invece di applaudire o fischiare, ripetiamo, come tifosi arrabbiati.

Quel testo - aspramente contestato dai quattro lettori ammiratori di Vasco - era principalmente sul caso Madonna e voleva far ragionare su un modo di criticare che ci pare poco razionale. Premetteva che non vogliamo condannare né difendere nessuno, ma solo ragionare insieme. Partiva dalla costatazione della durissima e giustificata condanna che Madonna aveva avuto per alcune volgarità e gesti sessuali presenti nel suo spettacolo. Ricordava però che diversi testi di Madonna si possono definire «buoni». Faceva notare che, contemporaneamente ai due concerti di Madonna, si celebravano due concerti di Vasco Rossi che ha alcune canzoni che presentano modelli di vita fortemente negativi, citando in particolare Vita Spericolata. Concludevamo che non ci sembrava coerente una critica tanto dura a Madonna per atteggiamenti sessuali e nessuna critica a Vasco per dei modelli di vita negativi.

Dunque il nostro ragionamento non era su Vasco e neppure su Madonna, ma su un modo di condannare che non ci pare equilibrato. Se questa estate ci fossero stati concerti e relative polemiche, diciamo, sui Rolling Stones e Fabrizio De Andrè, avremmo ragionato servendoci dei loro nomi.

Volendo continuare il ragionamento, potremmo aggiungere che non ci piacciono gli idoli; che esser fanatico o fan (come oggi si usa abbreviare) appiattisce le persone, chiunque sia l'oggetto del fanatismo: cantautore, calciatore, uomo politico, musicista...

Ogni generazione ha i suoi idoli. Quella dei vostri genitori aveva James Dean, Elvis Presley, Mao Tse-tung, Maria Callas... Quella dei nonni o bisnonni delirava per Rodolfo Valentino, Meazza, Mussolini... Il fatto è che il cantante, il calciatore, il capo politico, il musicista dovrebbe piacere, dare gioia, interessare, esser votato, non diventare oggetto di fanatismo. E in ognuno di essi dovremmo distinguere le cose migliori dalle peggiori.

Ecco una selezione di quel che Laura, Checco, Michele e Stefania dicono nelle loro accorate lettere.

«Di musica ve ne intendete veramente poco...»

«Considerare Vasco Rossi un cattivo maestro è un'idiozia. Solo degli idioti possono pensare che lui vada in giro volendo insegnare qualche cosa... Il suo compito è fotografare la realtà...»

«Credo che abbiate fornito solo gli elementi negativi di Vasco, solo il rovescio della medaglia...»

«Il vostro difetto, che è poi quello dei nostri genitori, è di essere accecati dai pregiudizi. Vasco non è il male come voi sostenete, Vasco descrive il male non per esaltarlo, ma per mettere in guardia i giovani.»

«La vostra non è critica... perché vi limitate alla superficialità... non andate a cercare dietro l'apparenza. Vita Spericolata è un sogno, non capite?... O forse oggi non si può più nemmeno sognare?...»

«La canzone non è altro che la rappresentazione canora di uno stato d'animo di una persona... poi se arriva ai vertici delle classifiche... è opera dei giovani principalmente... che apprezzano Vita Spericolata e non magari una canzone del Gen Rosso tanto spalleggiati da tutti i moralisti...»

«...Vado male a scuola, ho subito parecchie delusioni d'amore, parecchie volte ho dovuto rinunciare

a cose tanto desiderate per motivi economici...ebbene io mi raffiguro in quella canzone perché è un calcio a questo tipo di vita.»

Proviamo a rispondere in ordine e, per forza, in breve.

— E' vero, non siamo grandi intenditori di musica, *ma in questa discussione la musica c'entra poco. Qui si parla di modi di giudicare, di significati delle parole e dei comportamenti.*

— Vasco non insegna... *Qui sbagliate. Non vuole insegnare, certo, ma nel momento che è celebre e tanti sono suoi fans, insegna eccome! Vi do un esempio lontano da voi così non urtiamo nessuna suscettibilità. Una generazione fa i giovani idolatravano Marlon Brando; lui non voleva insegnare nulla, ma le vie erano piene di ragazzi col giubbotto alla Marlon Brando, i capelli alla Marlon Brando, il cipiglio alla Marlon Brando. Dunque Marlon Brando insegnava eccome. Qualunque star che non sia irresponsabile, deve sapere che insegna anche se non vuole.*

— Abbiamo fornito solo gli elementi negativi di Vasco, *perché servivano solo quelli per costruire il ragionamento sulla condanna degli elementi cattivi di Madonna. Sappiamo che Vasco dice delle cose belle, come anche Madonna. Però dice anche cose sbagliate e che portano in direzione sbagliata. Ma forse avete dei pregiudizi che vi impediscono di accorgervene.*

— Questa dei pregiudizi è appunto la prossima accusa. *Chi ha mai detto che Vasco è il male? Figuriamoci! i mali della società e anche dentro di noi sono ben altri delle canzoni di Vasco o Madonna. A proposito, uno dei segni maggiori di faziosità è attribuire alla persona con cui si discute cose che non ha mai detto.*

— Vita Spericolata è un sogno ecc.. *Eh no, ragazzi! Piano! I sogni che rappresentano desideri, sono cose che si vogliono, diventano aspirazioni. Prendiamo un famoso «sogno» un po' diverso da quelli di Vasco. E' quello di Martin Luther King: forse lo conoscete : «... Sogno che sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e figli degli antichi proprietari di schiavi possano sedere insieme al tavolo della fratellanza... Ho il sogno oggi che un giorno la guerra cesserà... che un giorno la giustizia scorrerà come l'acqua e la rettitudine come una corrente poderosa... Sogno che un giorno gli uomini si rizzeranno in piedi e si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli...»*

Secondo voi è «solo» un sogno o è la descrizione di un ideale, di un programma morale e anche politico?

— Vasco arriva al vertice delle classifiche *con le sue canzoni e il Gen Rosso «appoggiato dai moralisti, no».*

Il Gen Rosso appoggiato dai moralisti... *come battuta è simile a «Il rock appoggiato dai tossici», può far effetto e nulla più. La realtà è ben altra, giudicate voi.*

□

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

SULLA ROTTA MILANO-BOMBAY

GIORNATA MONDIALE PER LE MISSIONI

Non è un tema esclusivo a schema fisso.
I Paesi non sono più così lontani e inospitali.
I missionari non sempre sono coinvolti in avventure rischiose e pericolose. «Missione è avere coraggio di amare senza riserve», hanno scritto i nostri vescovi. E questo lo si può fare tutti e ovunque.
Dire «missione» significa sottolineare il dovere dell'evangelizzazione, l'andare incontro all'uomo e alle sue necessità. Nelle nostre famiglie si prega poco, difficilmente si parla di Dio.
Tante persone sono ancora avvolte nella miseria e in condizioni subumane e attorno a loro c'è tanta indifferenza.
Per questa giornata missionaria vi proponiamo la storia di un uomo comune, sposato e che con la famiglia ha dedicato tutta la sua vita al bisogno degli altri.

Mamma lebbrosa con la sua bambina

«Mi sono permesso di inviarle questo articolo pregandola di voler pubblicare gratuitamente e per amor di Dio».

Ogni due o tre mesi mi arrivava sulla scrivania una busta con foto e un buon articolo a carattere missionario; per lo più erano esperienze dirette e drammatiche, raccontate con un certo garbo e l'autore - dott. Giancarlo Giustacchini - lasciava persino l'autorizzazione a intervenire sul testo. Una vera manna per chi deve fare un giornale e quindi parare i contrattempi o i buchi di redazione.

Siamo prossimi alla giornata missionaria e mi trovo a Milano. Questa volta non cerco un articolo toccante di Giustacchini, ma cerco lui Giancarlo, perché mi racconti la sua esperienza e mi spieghi come si può essere missionario tra lo smog, il traffico, il caos della mega città lombarda.

Lo immagino dottore-dottore, cioé medico, celibe. con la grinta del manager sicuro di sé e mi trovo di fronte una persona semplice e dimessa, sposato con due figlie, ex ragioniere di banca e laureato in legge, studiando di notte.

La sua storia è perfettamente in sintonia con la sua vita, talmente semplice da faticare a tradurla in uno spunto di cronaca, ma l'intensità con cui la vive merita rispetto e attenzione.

È figlio di operai e comincia a lavorare a 15 anni, senza alcun titolo di studio. Ha una sensibilità spiccata verso chi soffre, al punto che - alla domenica - è capace di rinunciare al film parrocchiale per recarsi con degli amici a visitare degli ammalati gravi.

Scelte che non destano alcuna sorpresa ai ragazzi di oggi, ma per chi era ragazzo negli anni cinquanta e sessanta, era l'unico divertimento garantito e irrinunciabile.

Spinto dal desiderio di fare qualcosa per chi soffre entra nell'organizzazione di Mani Tese e lì conosce Rita, la compagna della sua vita, un vero dono di Dio, un amore e un matrimonio sbocciato nel servizio ai poveri.

Riesce a diplomarsi in ragioneria frequentando le scuole serali e studiando

Giustacchini con due poveri lebbrosi. Hanno ricevuto un pugno di riso: hanno risolto il loro quotidiano problema della sopravvivenza

di notte e coltiva nel cuore il desiderio di conoscere da vicino il terzo mondo, ma non dispone di grosse cifre.

Sarà proprio l'esigenza di contenere il prezzo a portarlo sulla rotta Milano - Bombay. Infatti, durante la pausa del pranzo, si ferma davanti alla vetrina viaggi collocata vicino al suo posto di lavoro. Legge con curiosità l'elenco dei viaggi offerti: il suo obiettivo è un Paese del terzo mondo alla portata delle sue tasche.

Da Milano a Bombay si poteva andare e tornare in aereo con 320.000 lire.

Ne parla con la moglie e inizia la sua avventura.

Raccoglie in uno scatolone tutto quello che gli è possibile per far fronte alle situazioni di miseria che certamente troverà e parte, nonostante fosse convalescente di tifo e visibilmente fuori forma.

Il missionario che lo ospita, viste le condizioni, gli fa fare un giro turistico, gli descrive un'India non proprio disperata come se la immaginava e lo ricarica sull'aereo.

Ritorna in Italia e racconta le sue impressioni di viaggio; qualcuno però lo vuol mettere di fronte a una realtà ben diversa, «se non hai le fette di salame sugli occhi, vedrai il vero volto dell'India».

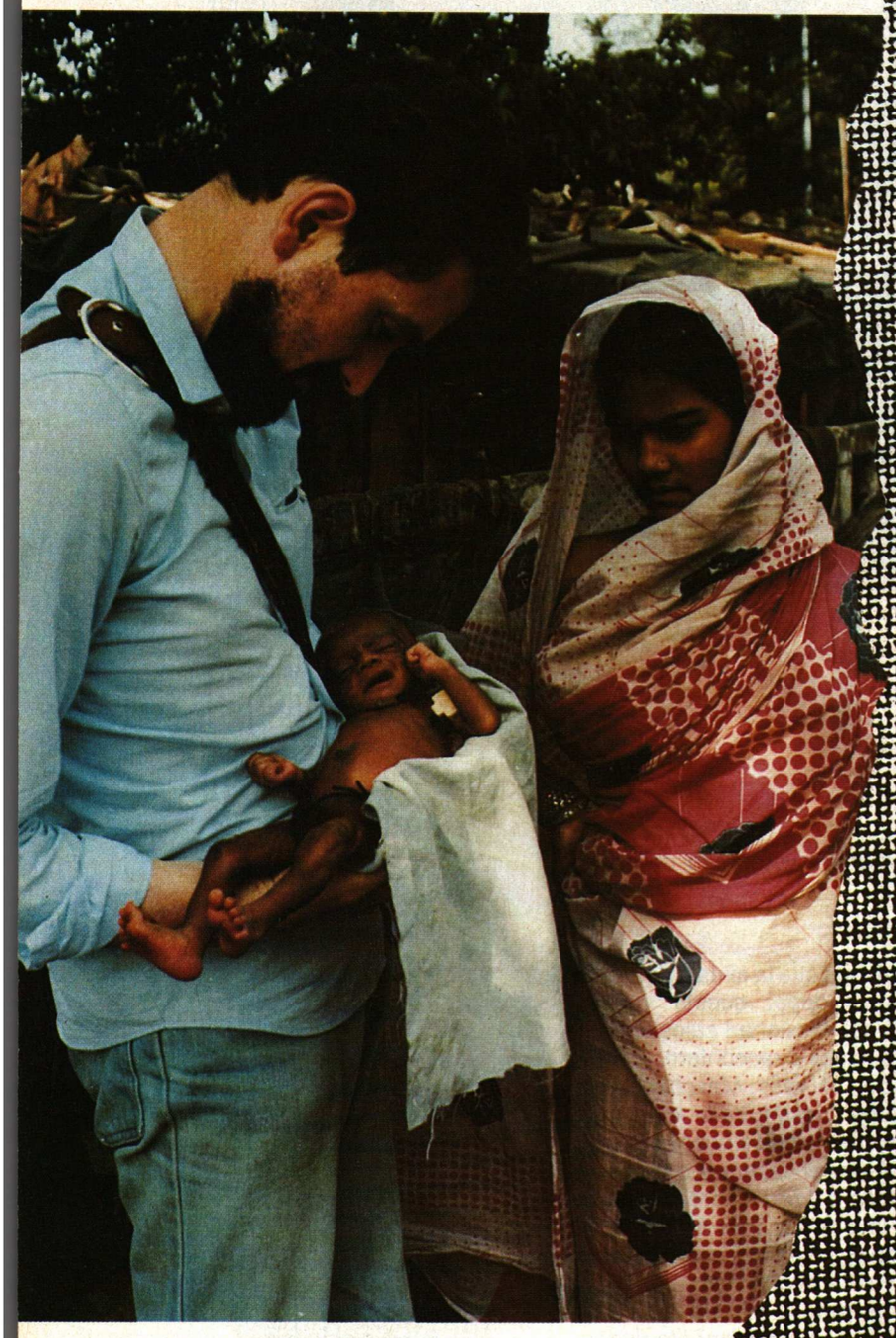
Giancarlo accetta la sfida e riparte sei mesi dopo, questa volta ospite dei missionari salesiani. Qui lascio che sia lui a raccontare.

«Conobbi don Aurelio Maschio, un salesiano che ha speso tutta la sua vita in India. Poteva avere una vita splendida in mezzo a soldi e benessere di ogni genere; suo fratello è il produttore dei vini "Maschio", e invece era finito lì, in mezzo a un oceano di miseria, di sofferenza.

A tavola mi dice poche parole, sotto voce: "Punta la sveglia alle tre e sarai testimone di cose che difficilmente rivedrai nella tua vita". Mi corico in una stanzetta, ma il caldo, l'umidità e grappoli di zanzare mi impediscono di prendere sonno. Ma a tenermi sveglio sono soprattutto i colpi di tosse di bambini, passi sommessi, vociare discreto e un cigolio continuo di rotelline. Che stava succedendo?

Incuriosito mi alzai senza attendere l'ora dell'appuntamento. Mentre percorro le scale nella semi oscurità vedo un'ombra umana: era don Aurelio.

SULLA ROTTA MILANO-BOMBAY



Una povera mamma indiana mostra a Giustacchini il suo bambino di poche settimane.
Abitano in una baracca fatta di stracci... Disgraziatamente queste baracche sono state costruite su terreno governativo o appartenente a privati e presto o tardi le famiglie poverissime che le abitano saranno costrette ad andarsene.

Si incrociano due domande contemporaneamente:

"Che fai in piedi a quest'ora?"

"Che cosa è questo strano rumore di voci, di colpi di tosse, di cigolii?"

Mi prende sottobraccio e mi porta nelle strade attigue al santuario di Maria Ausiliatrice: ottomila persone che, di nascosto dalla polizia, arrivano da ogni parte della città per prendere un pezzo di pane e una rupia (100 lire), quanto necessario per condire il pane e sopravvivere.

Di nascosto dalla polizia, perché in India, secondo la religione indù, chi è povero, lebbroso, paria, malato porta il peso di peccati commessi nella vita precedente e quindi non deve essere aiutato perché è condannato alla purificazione e all'espiazione.

Si mettono tutti in fila e molti sono lì da mezzanotte in attesa del pane che don Maschio ha preparato per loro.

Sono divisi per età, soprattutto i bambini per evitare che siano derubati dai più grandi.

Mi faceva impressione vederli ancora addormentati, ma i genitori li portavano per garantirsi un pezzo di pane in più.

Fu un'esperienza drammatica, traumatizzante.

Mi ritrovai a piangere e a interrogarmi continuamente sulla mia fortuna, sull'essere figlio di operai, ma di godere un certo agio. Pensavo a mia figlia Chiara che dormiva nel suo lettino, avvolta da lenzuola pulite, alla mia casa semplice e dignitosa. Potevo essere anch'io uno che stava a ingrossare la fila.

La tranquillità della vita che conducevo mi diventava inquietante.

E mentre pregavo mi dicevo: — che cosa posso fare per loro?»

Ora capisco il significato di quelle lettere che mi giungevano in redazione e la richiesta, discreta, di un possibile aiuto.

Giancarlo, quando torna a Milano, crea una catena di solidarietà, di rapporti intensi con persone sconosciute.

Per un po' di tempo si divide tra l'impiego giornaliero e la corrispondenza notturna. Poi decide di darsi a tempo pieno alla missione. Riesce a laurearsi in legge, lascia il lavoro sicuro e redditizio della banca e fonda, davanti a un notaio, un'associazione.

D'accordo con i soci detrae dalle of-

ferte una parte per mantenere la sua famiglia. Sa di andare incontro a rischi, insinuazioni e calunnie, che arrivano puntuali quasi a rinsaldare più efficacemente la sua attività. Perché la sofferenza e la prova sono la vera carta d'identità per un missionario e per verificare la verità del suo apostolato.

La sua vita è all'insegna della semplicità e della povertà, e non potrebbe essere diversamente dopo quanto ha visto.

«La mia famiglia è coinvolta in questa meravigliosa avventura. Siamo stati insieme in India. Le mie figlie, Chiara e Lucia -14 e 7 anni - non hanno la cameretta piena di giocattoli e di bambole. A volte soffrono il confronto con il benessere degli amici, ma è solo un attimo di smarrimento, poi condividono la nostra sobrietà, il non sprecare cibo o vestiti».

L'impegno profuso a favore degli uomini di Bombay l'ha portato a toccare con mano la generosità della gente.

Mi racconta di un industriale che non si fida delle sue parole e decide di andare a vedere di persona.

Una volta, in un suo viaggio in India, lo ritrova in una chiesa a pregare: passava le sue ferie a lavare le piaghe dei lebbrosi e aveva dato tutto quello che poteva per alleviare la miseria di quella gente.

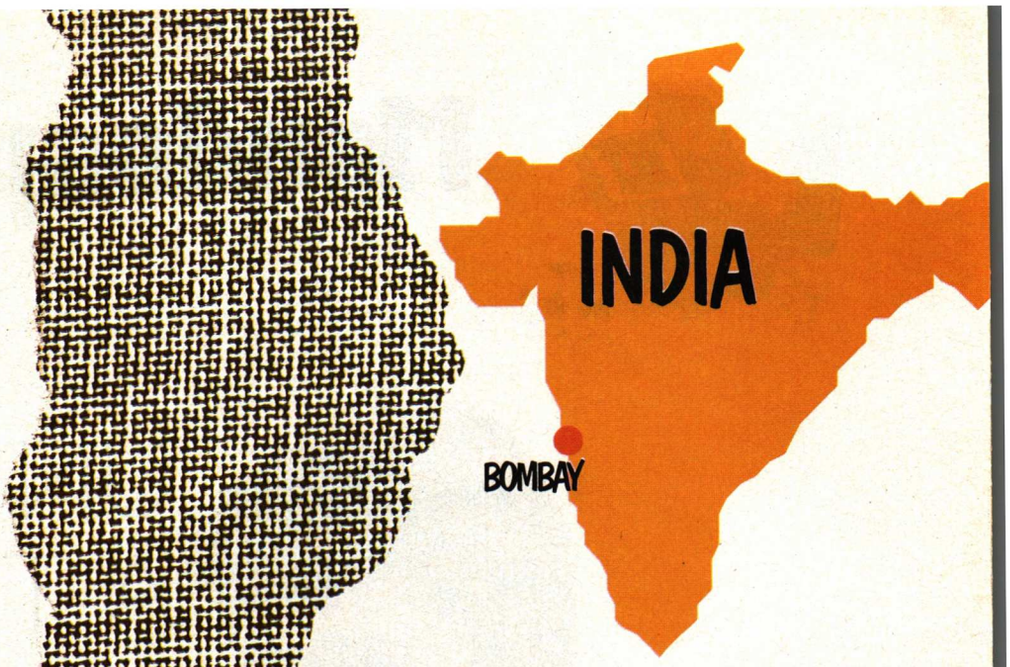
È convinto che basta gettare un sasso nello stagno per smuovere l'acqua. E poi, chiedendo un pezzo di pane a chi ne ha troppo per chi è senza, gli offre l'occasione per far entrare il Vangelo.

Oggi, Giancarlo Giustacchini continua la sua attività di corrispondenza, è sostenuto anche da un gruppo di suore di clausura, le quali oltre che scrivere e imbustare, condiscono con la preghiera quel servizio fatto per un oceano di sfortunati.

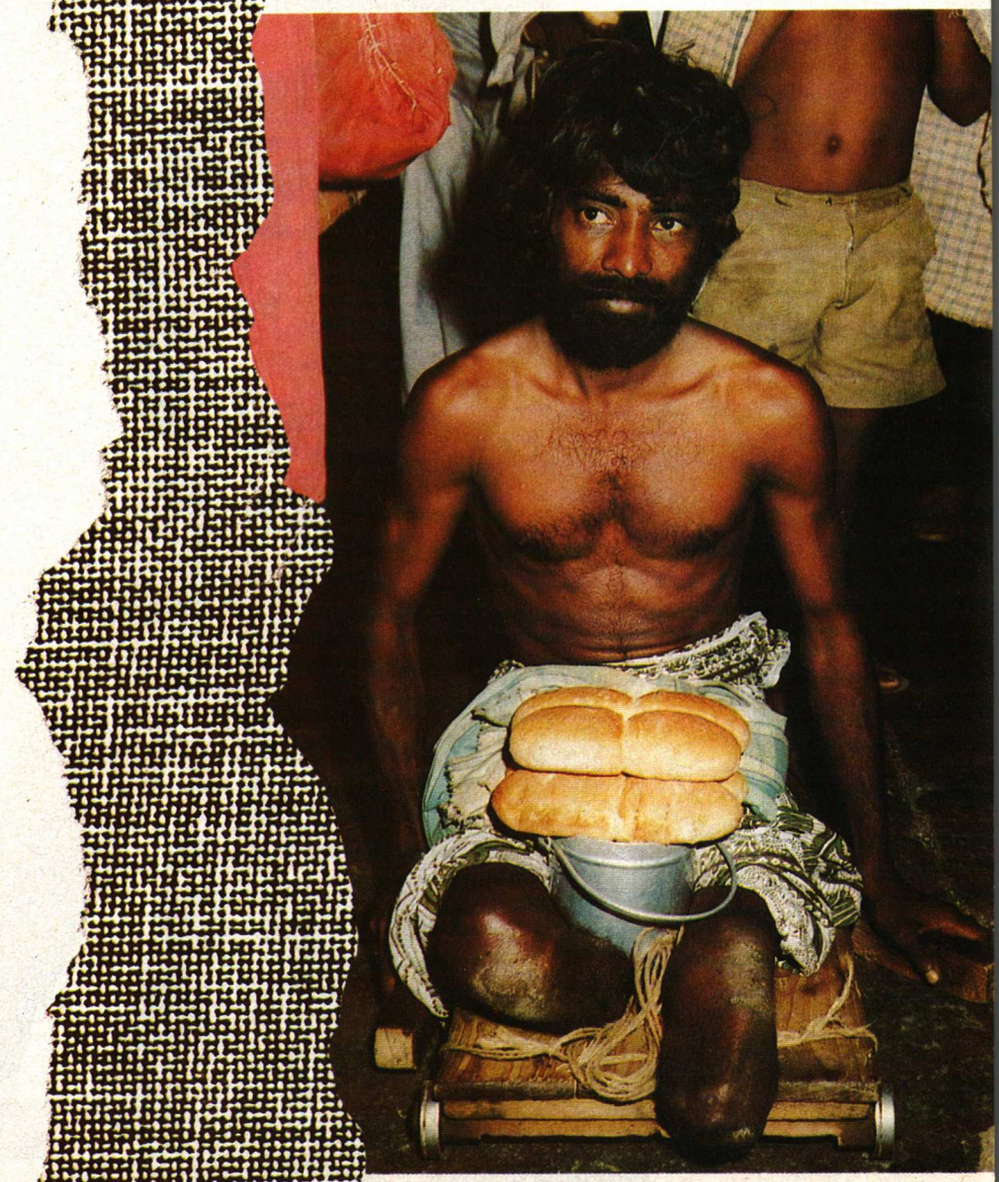
E' convinto che fare qualcosa per i poveri è un'occasione grande per uscire dal guscio del proprio individualismo e creare uno spirito di comunità.

Gli rimane un desiderio grande: — *Vorrei uno spot pubblicitario da inserire accanto a tante proposte inutili per ricordare agli uomini i problemi e le sofferenze di tanti esseri umani.*

A giudicare dall'entusiasmo e dalla semplicità disarmante che lo caratterizza, c'è da credere che ci riuscirà. □



Ecco un lebbroso sul «carrettino» che procurava lo strano cigolio.



UN CICLISMO A TUTTO BUGNO

Milano San Remo, Giro del Trentino, Giro d'Italia, per tutte queste tre classiche un nome solo, quello di Gianni Bugno. Al vertice della classifica di Coppa del mondo, Bugno adesso sta vivendo il momento di grazia migliore. Dopo una stagione in sordina è ritornato prepotentemente alle cronache, tenendo incollati milioni di persone al teleschermo, oltre che ai bordi della pista, per assistere alle sue imprese.

Viene considerato nell'ambiente un po' l'intellettuale del gruppo. Da ragazzino aveva un sogno, quello di diventare ingegnere, ma è svanito quando, dopo la quarta scientifico, ha abbandonato gli studi per tentare il tutto per tutto nel ciclismo.

«Se avesse continuato gli studi — gli abbiamo chiesto — *avrebbe avuto, come ingegnere una carriera assicurata e molto redditizia, come mai ha scelto di rischiare una strada più difficile e insicura?»*

«Ho optato per il ciclismo nel momento in cui ho capito che dalla scuola non sarei riuscito ad avere le soddisfazioni che desideravo. Ho avuto l'opportunità di entrare nella compagnia atleti militari e da lì proseguire la mia carriera».

La vita del ciclista è molto dura, fatta di tantissimi sacrifici e allenamenti in ogni situazione climatica e ambientale. Le rinunce non vengono subito ripagate; è, quello della bicicletta, uno sport povero, che solo ad alti livelli ha un adeguato riscontro economico. Un giovane quindi non può essere attratto dal guadagno nel fare determinate scelte.

«Ha mai qualche rimpianto, incalziamo Bugno, *per ciò che ha perso rispetto ai suoi coetanei in gioventù? Ha mai pensato a qualche altra carriera sportiva?»*

«Rimpianti non ce ne sono e non ce ne debbono essere. Quando si prendono determinate decisioni bisogna poi andare fino in fondo. Sono fatti che determinano il tuo futuro e tutto quello che devi affrontare fa parte di quel successo che ti costruisci di giorno in giorno. La scelta del ciclismo è venuta poi naturale, in quanto era lo sport in cui eccellevo. La passione verso questo sport resta comunque alla base di tutto».

Campione modesto e determinato, Gianni Bugno è arrivato ai vertici del ciclismo mondiale attraverso una strada piena di insidie e difficoltà.. Sono una serie di avvenimenti, talora complessi e di difficile lettura, che fanno sì che l'atleta maturi.

«Tutto lo sport in generale insegna a soffrire — prosegue Bugno. — **La vita non è facile, non è fatta di vittorie. Bisogna dunque imparare ad accettare le sconfitte e fare in modo che le vittorie siano le più numerose possibili. E' una sfida con se stessi, con il mondo».**

Un atleta, un uomo di successo, non è un personaggio da mezzi termini. Le persone che lo osservano dall'esterno lo possono o disprezzare o esaltare, ma comunque non hanno mai nei suoi confronti un comportamento normale.

«Quando si arriva ai vertici, come lo è lei in questo momento — abbiamo chiesto a Bugno — *si hanno più amici o più nemici?»*

«Generalmente si dice che più in alto si va più soli si è. Per quanto mi riguarda penso di avere mantenuto le amicizie, certo è che con la popolarità crescono anche le invidie. Bisogna imparare a non farci caso e a proseguire per la propria strada».

Gianni Bugno, come Moser e come gli altri campioni di questo sport, ha innata una semplicità e una trasparenza che pochi possiedono. I tecnici lo paragonano a Bernhard Hinault, suo idolo nel passato, ma a lui tale confronto sembra irriverente, troppo grande. Lui è solo all'inizio, continua a ribadire dopo ogni vittoria, ed ha ancora molta strada da fare. Fino a ora si è limitato a **«comportarmi nel modo più onesto possibile»** e quello che ha ottenuto è stato solo frutto delle proprie forze.

Prima di quest'anno si parlava di Bugno come di un grande talento, carente tuttavia dal punto di vista caratteriale, non sufficientemente determinato. Poi questa maturazione improvvisa, una grinta con pochi pari.

«La famiglia mi ha aiutato molto anche in questo senso. E' tutto il mio mondo, di cui sono molto geloso e al di fuori del quale chiudo tutto il resto. E' la mia ancora di salvataggio, che mi dà la forza per superare i momenti difficili, la tranquillità anche di fronte agli avvenimenti importanti».

Laura Mazzonetto

SCHEDA

Gianni Bugno è nato a Brugg, Cantone di Argovia, Svizzera, 27 anni fa. Fino a 4 anni e mezzo visse in un paese ai piedi del Monte Grappa, nel trevigiano, presso i nonni.

Quando i genitori si stabilirono a Monza, Gianni scoprì lo sport: prima il calcio, poi l'atletica, poi basket e pallavolo e, infine, la bicicletta. La sua prima corsa ciclistica la vinse a 16 anni proprio a Monza.

Fra i dilettanti fu una vedette, finché nel 85, dopo i mondiali del Montello, passò tra i professionisti.

Non ebbe mai modo, però, di mettersi in mostra per una serie di malanni: frattura della clavicola al Giro del 1988, la sfortunata discesa al Mondiale del 1989, il problema al timpano in seguito a una vecchia caduta che compromise il suo protagonismo in tante corse importanti.

Dopo una terapia seria, qualcuno ci scherza sopra, adducendo che fu una terapia a suon di musiche di Mozart, Bugno è maturato ed è diventato un altro.

L'ha dimostrato prepotentemente prima vincendo la Milano-Sanremo poi indossando la maglia rosa dalla prima all'ultima tappa del Giro d'Italia, come era accaduto a Girardengo nel 1919, a Binda nel 1927 e a Merckx nel 1973. Bugno è sposato con Vincenzina e ha un figlio, Alessio, nato pochi giorni dopo il trionfo della Milano-Sanremo; vive a Carpenzago, vicino a Magenta, nel milanese.

UNA CESTA DI PROFUMO

Settembre e ottobre sono due mesi ricchi di matrimoni e probabilmente anche tu avrai ricevuto in questo periodo un sacchettino di confetti o delle bomboniere.

A parte i confetti che si mangiano, generalmente non si sa cosa farne dei bei fiorellini di stoffa che vi sono posti all'interno della confezione; ti offro dunque delle indicazioni per realizzare un'utile cestina profumata utilizzando proprio questo particolare tipo di ornamento.

Raggruppa e metti da parte i vari fiorellini che trovi sia nelle bomboniere dei matrimoni che in quelle della Prima Comunione, procurati poi una saponetta profumata, una scatoletta di spilli, circa 4,5 metri di fettuccia del colore che preferisci, 75 cm. di fettuccia di un colore diverso e una striscia di cartoncino larga 1,5 cm. e lunga 35 cm. circa.

Prendi la saponetta e ogni centimetro pianta uno spillo, servendoti di un ditale per non pungerti (come dimostra la figura n. 1) sia nella parte superiore che nella parte inferiore della saponetta (fig. 1).

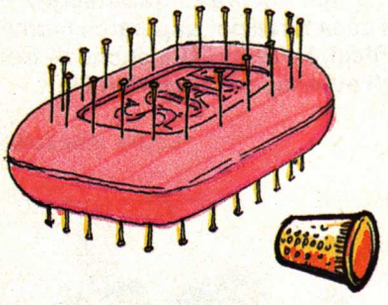


Fig. 1

Fissa poi l'inizio della fettuccina con uno spillo e comincia a farla passare dallo spillo superiore a quello corrispondente inferiore in modo da rivestire lateralmente l'intera saponetta, lasciando scoperte le due basi (quella di sopra e quella di sotto) su cui generalmente è inscritto il nome del sapone (fig.2).

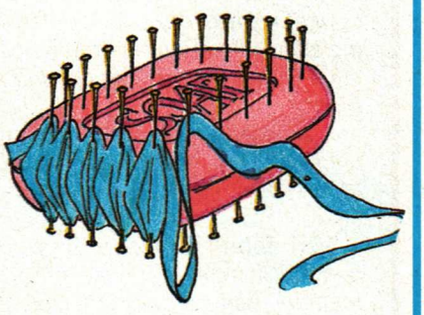


Fig. 2

Compiuto il rivestimento utilizzando la fettuccia dello stesso colore, falla passare seguendo tutto il perimetro superiore di spilli raggirandola attorno a ciascun spillo per tre livelli successivi (facendo attenzione a tenere sempre ben tesa la fettuccina).

Il medesimo procedimento lo effettuerai anche per il basamento modificando solamente il colore della fettuccia (fig. 3).

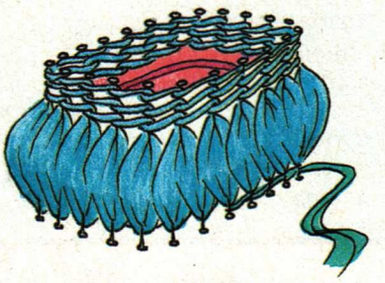


Fig. 3

Manca ora da rivestire il manico della cestina; prendi dunque la striscia di cartoncino e inizia ad avvolgerla ricoprendola interamente con la fettuccia. Terminato ciò, attacca i due estremi del cartoncino ricoperto, con due spilli, nell'interno della saponetta come mostra la figura 4.

Ora non ti resta che completare la tua cestina con i fiorellini, di cui accennavo all'inizio, intorcigliati tra loro nei gambi, con buon gusto, formando un unico mazzetto che verrà inserito nel mezzo del sapone (cfr. la già citata fig. 4).

La cestina profumata è ora completa, manca solo un piccolo accorgimento che ti permette di mantenerla profumata per lungo tempo: proteggila dalla polvere con una scatola di cellophane trasparente, che non toglierà minimamente valore alla cestina floreale.

Potrai metterla ovunque e ricorda che se posta all'interno di un armadio o in qualsiasi altro posto con il coperchio della scatola di cellophane aperta, emetterà un gradito profumo.

Roberta Nardo

Fig. 4

LA PULCE

Microgiornale di cose importanti

Mafia

RAGAZZI IN GUERRA

In Italia i segni di una guerra più difficile delle guerre vere

Avrete saputo che sempre più spesso, nei delitti di mafia, sono implicati ragazzi e anche bambini. Sono implicati come vittime: il malvagio non bada se nei suoi crimini colpisce gli innocenti. (A proposito, piantiamola di chiamare belve gli autori di delitti particolarmente crudeli: nessun animale uccide i piccoli come invece fa l'uomo!) Sono implicati anche come autori dei crimini. Il che è ancora peggio.

Quando una società, o meglio un gruppo sociale come le grandi organizzazioni criminali e simpatizzanti educa al delitto i bambini, è un segno chiaro che la stessa idea di male è scomparsa. Si sa che in genere il criminale fa il possibile per tenere la famiglia, i figli, fuori dal crimine, per avviarli a una vita «per bene». Negli ultimi tempi in Sicilia, Campania e Calabria anche questo senso del giusto va scomparendo.

Nelle regioni infestate dalla mafia la situazione si avvicina a quella delle regioni del mondo torturate da orribili guerre e guerriglie, che non conoscono umanità, né limiti morali. Viene in mente il Libano, viene in mente la Cambogia, l'Iran e l'Iraq da dove ci son venute quelle immagini tremende di bambini e ragazzi uccisi in tutti i modi, compresi i gas asfissianti; ma anche le immagini di bambini e ragazzi con le facce inespressive e il fucile automatico in mano, usati per uccidere perché facilmente succubi degli adulti e perché non abbastanza maturi per capire quel che fanno.

E qui da noi c'è una realtà forse ancora più agghiacciante. In un paese afflitto da una guerra, l'uccisione, la sofferenza, l'orrore, sono generali, condivisi; perciò c'è anche un desiderio disperato della gente di aver la pace che è la premessa perché la guerra finisca. Da noi, i ragazzi, i bambini di un'altra regione, di un altro

L'omicidio di Casoria

A 11 anni vede il baby-killer assassinare un suo coetaneo

NAPOLI. Un delitto negli occhi di tre ragazzi. Uno, 16 anni, spara. L'altro, di 12, è ucciso e il terzo, undicenne, è testimone. L'agguato al bar del mercato di Casoria (nella foto il corpo di Andrea Esposito) non ha più segreti: a svelarli è un garzone, che per caso era nel locale. E il capo della Criminalpol Campania avverte: la legge ci impone troppi vincoli.

comune, magari di un altro quartiere, hanno una vita giusta, giocano, si divertono, vivono spensierati. Manca perciò la disponibilità generale a fare di tutto perché torni la pace nelle zone infestate. La maggior parte di noi si sente al sicuro e perciò anche abbastanza indifferente verso quel che accade a un altro e che non si patisce direttamente.

Una vera guerra si chiude più facilmente di quanto si possa vincere la criminalità organizzata quale ormai si è formata in Italia, dove dei ragazzi portano nella cartella il coltello o la pistola, come gli altri portano il videogioco o le scarpe da pallavolo; dove dei bambini hanno in tasca eroina da spacciare, come gli altri tengono la gomma da masticare o le figurine; dove alcuni uccidono dei coetanei per motivi che gli altri risolvono con parolacce e spintoni.

Civiltà e inciviltà

BESTEMMIATORE, PAGHI!

Una nuova legge per difendere dagli insulti i sentimenti e i simboli religiosi

La bestemmia nel nostro stato è un reato. Ma la legge che se ne occupa è molto vecchia, prevede multe rese ridicole dall'inflazione e non riguarda gli insulti a divinità e simboli di fedi religiose diverse dalla cattolica.

Un nuovo, civilissimo disegno di legge sta per arrivare in parlamento per essere approvato e trasformato in legge: vieta, pena multa fino a sei milioni, di offendere con parole e azioni, divinità e santi venerati da qualunque religione riconosciuta, nonché i defunti.

La nuova legge conferma la natura di insulto personale della bestemmia. La legge non è fatta ovviamente per proteggere Dio, la Madonna, Maometto, Budda o i santi, che ovviamente non sono toccati dall'idiozia di chi bestemmia e non hanno bisogno di esser difesi dalle leggi umane. La legge protegge invece noi che ci sentiamo insultati da chi offende persone sante che veneriamo e amiamo. Infatti l'insulto ai defunti di una persona è equiparato alla bestemmia.

Più in generale la legge difende la libertà religiosa, perciò punisce con la prigione chi impedisce di professare una fede religiosa, di esercitarla e di propagarla, e anche chi danneggia o deturpa oggetti di culto.

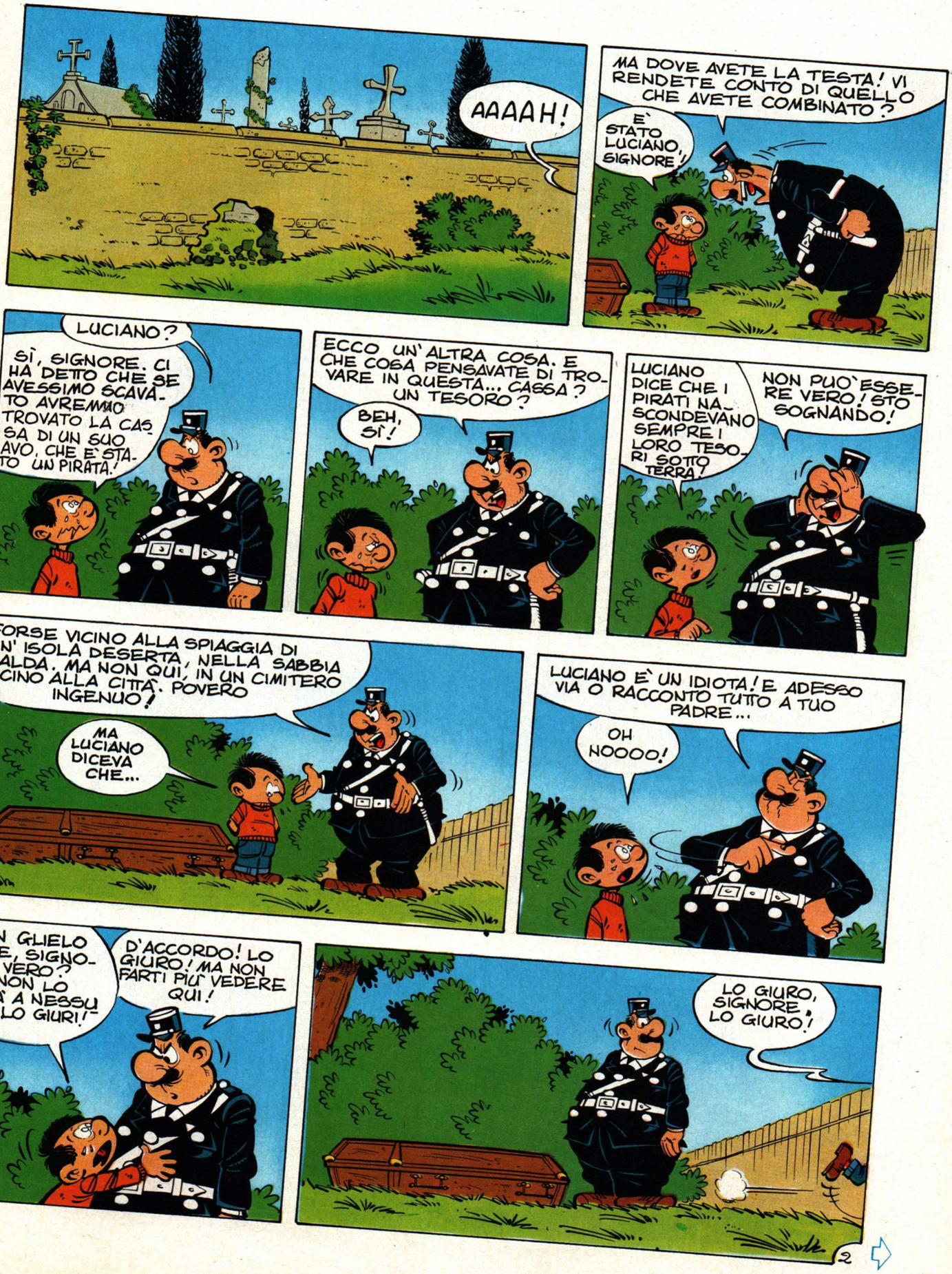
Questa legge, fatta applicare con serietà, potrebbe metter fine a una diffusissima manifestazione di inciviltà di tanti adulti e anche di tanti giovani che si sentono «grandi» bestemmiando.

L'AGENTE 212

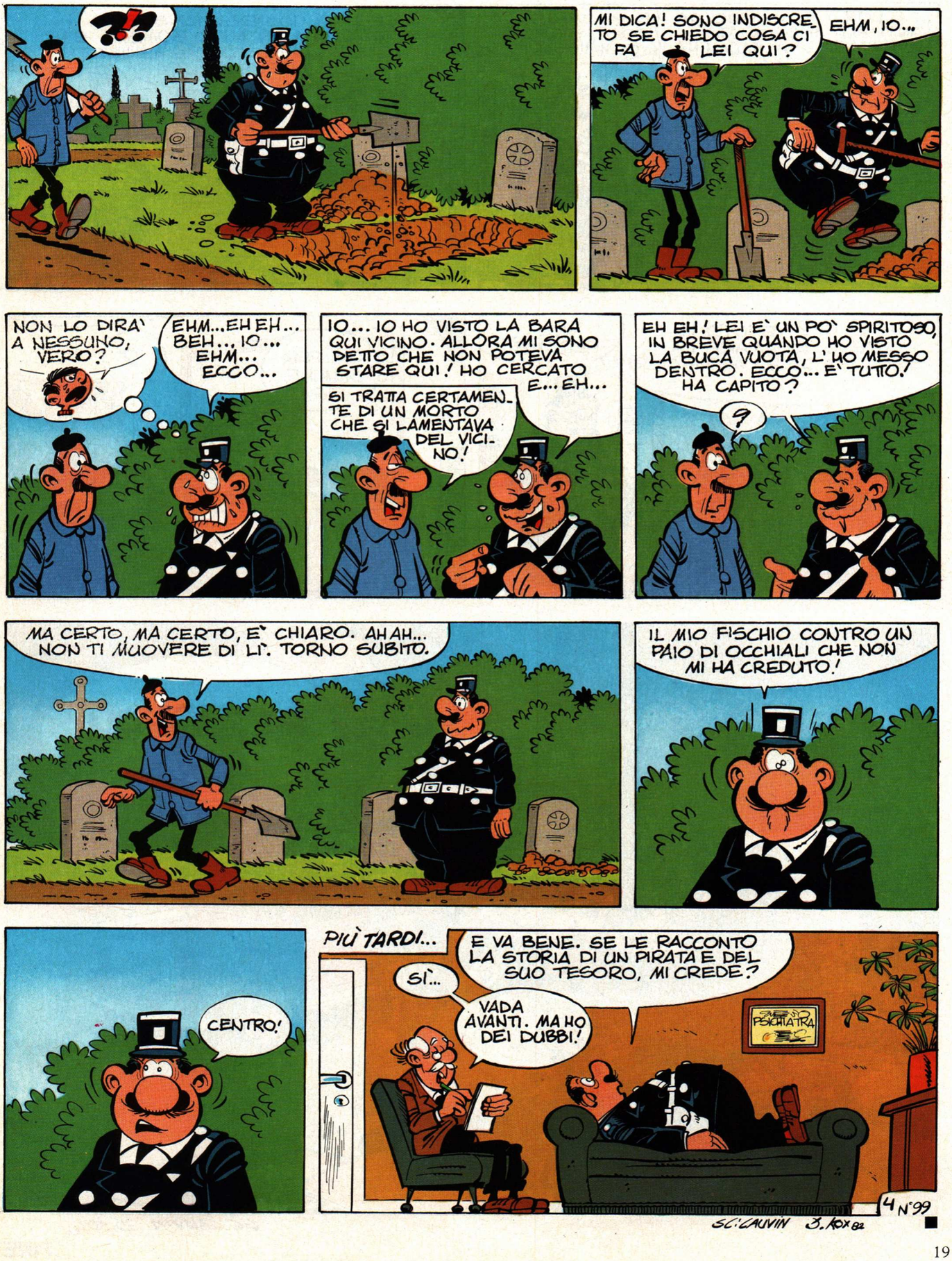
UN GIORNO...
VENDESI
MM... MA? MA?
CHE STATE FACENDO?
OOOOOH!
MA DOVE L'AVETE PRESO?
LÀ, SIGNORE!

Il segreto del pirata

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin



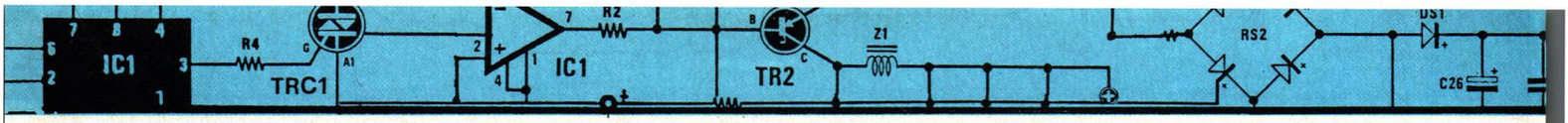
DIO SIA LODATO! PER FORTUNA NON L'HANNO APERTA. MA COSA HANNO IN TESTA QUESTI RAGAZZI? QUALCHE VOLTA ME LO CHIEDO...
RIPORTIAMO TUTTO AL SUO POSTO PRIMA CHE QUALCUNO SE NE ACCORGA...
CHISSÀ COSA POTREBBE SUCCEDERE NEL QUARTIERE...LO IMMAGINO GIÀ!
E ORA CERCHIAMO LA BUCA DALLA QUALE L'HANNO TOLTA!
ACCIDENTI! AVREI DOVUTO CHIEDERLO PRIMA DI CACCIARLI!
DUE ORE DOPO...
È QUESTA!
?
3


?!
MI DICA! SONO INDISCRETO SE CHIEDO COSA CI FA LEI QUI?
EHM, IO...
NON LO DIRA' A NESSUNO, VERO?
EHM...EH EH... BEH..., IO... EHM... ECCO...
IO... IO HO VISTO LA BARA QUI VICINO. ALLORA MI SONO DETTO CHE NON POTEVA STARE QUI! HO CERCATO E... EH...
SI TRATTA CERTAMENTE DI UN MORTO CHE SI LAMENTAVA DEL VICINO!
EH EH! LEI E' UN PO' SPIRITOSO, IN BREVE QUANDO HO VISTO LA BUCA VUOTA, L'HO MESSO DENTRO. ECCO... E' TUTTO! HA CAPITO?
?
MA CERTO, MA CERTO, E' CHIARO. AH AH... NON TI MUOVERE DI LI'. TORNO SUBITO.
IL MIO FISCHIO CONTRO UN PAIO DI OCCHIALI CHE NON MI HA CREDUTO!
CENTRO!
PIU' TARDI...
E VA BENE. SE LE RACCONTO LA STORIA DI UN PIRATA E DEL SUO TESORO, MI CREDE?
SI'...
VADA AVANTI. MA HO DEI DUBBI!
PSICHIATRA
4 N°99
SC. CALVIN B. FOX 82

Boum!

FINE

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique



Esploriamo insieme

PRINCIPI DI KIRCHHOFF

di Luigi Labbate - Disegni di Pinù

Consideriamo ora il *secondo principio di Kirchhoff: in una maglia la somma algebrica delle forze elettromotrici dei generatori è uguale alla somma algebrica delle cadute di tensione che si manifestano sulle resistenze dei rami della maglia stessa.*

I principi di Kirchhoff permettono di risolvere le reti elettriche. Note le forze elettromotrici (f.e.m.) dei generatori e le resistenze dei vari rami, è possibile calcolare le correnti che circolano nella rete. La risoluzione delle reti elettriche con i principi di Kirchhoff esula dall'obiettivo del nostro corso, tuttavia, per soddisfare la curiosità di coloro che intendono approfondire l'argomento, mi limito a descrivere il procedimento che consente di impostare le equazioni in base al secondo principio di Kirchhoff.

Lo studio delle equazioni di primo grado, acquisito in terza media, è uno strumento matematico che serve per risolvere diversissimi problemi, tra i quali quello delle reti elettriche. Per scrivere un'equazione in base al secondo principio di Kirchhoff, si procede nel seguente modo:

1) Assegnata una rete elettrica, si individua una maglia, cioè un percorso chiuso e si associa ad essa un verso di percorrenza (per esempio quello orario).

2) Si disegna accanto ad ogni generatore una freccia con la punta rivolta verso il polo positivo.

3) Si scrive il primo membro dell'equazione alla maglia, cioè la somma algebrica delle forze-elettro-motrici. Per stabilire il segno delle f.e.m., percorrendo la maglia nel verso prefissato, le f.e.m. si considerano positive se hanno la freccia concorde al verso di percorrenza, altrimenti si considerano negative.

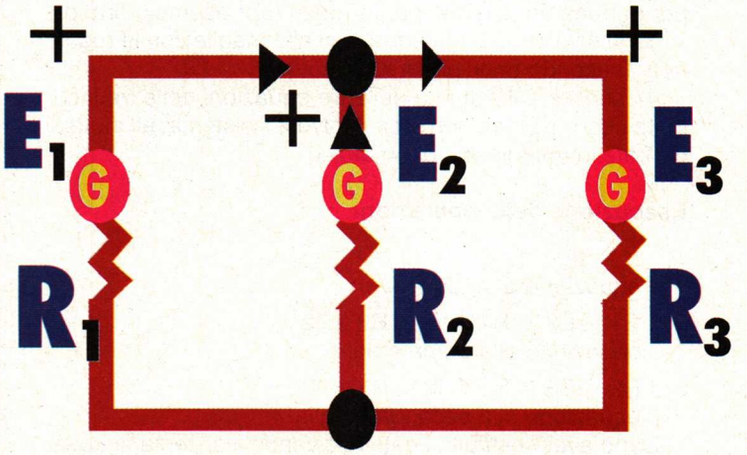
4) Si scrive il secondo membro dell'equazione alla maglia: esso conterrà la somma algebrica delle cadute di tensione. Per stabilire il segno delle cadute di tensione (c. di t.), percorrendo la maglia nel verso stabilito, le c. di t. si assumono positive se la corrente che attraversa la relativa resistenza è concorde al verso di percorrenza della maglia, altrimenti la c. di t. è da considerarsi negativa.

Per una applicazione immediata di quanto detto, risolviamo il seguente problema elettrico.

PROBLEMA

Del circuito di figura sono note:
- le f.e.m dei generatori E1 = 10 V; E2 = 9 V; E3 = 6 V;
- le resistenze R1 = 4 Ω; R2 = 2 Ω; R3 = 2 Ω.

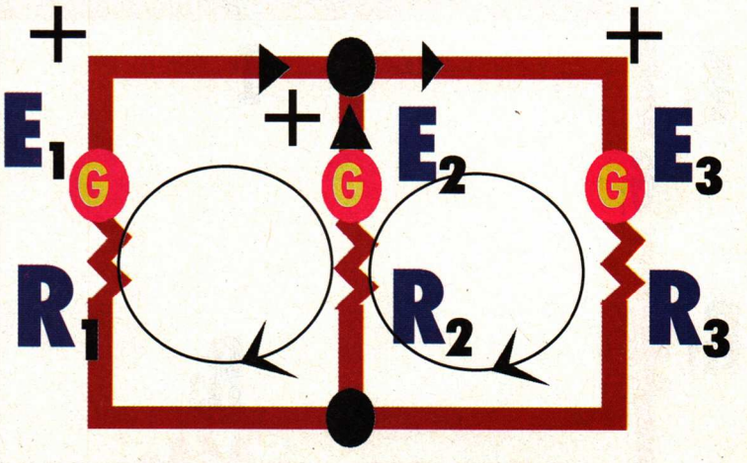
Applicando i principi di Kirchhoff, calcolare le correnti I 1, I 2 e I 3 che circolano nei tre rami.

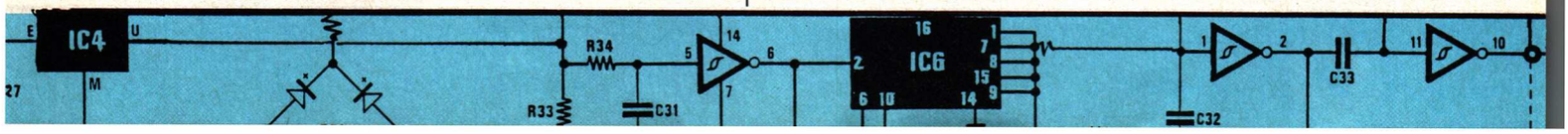


Premessa

Osserviamo che per risolvere il problema elettrico posto, essendoci tre incognite (le tre correnti), è necessario impostare prima, e risolvere dopo, un sistema di tre equazioni nelle tre incognite I1, I2 ed I3, ricorrendo al primo e al secondo principio di Kirchhoff.

Con il primo principio di Kirchhoff si scrivono tante equazioni ai nodi quanti sono i nodi della rete meno uno. Nel nostro caso, essendoci in tutto due nodi, possiamo scrivere una sola equazione ai nodi. Per arrivare alle tre incognite mancano ancora due equazioni. Esse si scrivono ricorrendo al secondo principio di Kirchhoff; pertanto, bisogna scegliere nella rete due percorsi chiusi distinti, cioè due maglie (vedi figura).





Dopo la suddetta premessa, seguiamo il metodo informatico per risolvere il problema: esso consiste nel descrivere prima le operazioni che portano alla soluzione del problema e successivamente nell'eseguire i calcoli.

Descrizione delle operazioni

1) si scrive l'equazione ad uno dei due nodi, applicando il primo principio di Kirchhoff (la somma delle correnti entranti è uguale alla somma delle correnti uscenti);
2) si selezionano nella rete due maglie e si stabilisce per ognuna un verso di percorrenza (per esempio orario);
3) si scrivono le due equazioni alle maglie con le regole note (secondo principio di Kirchhoff);
4) si risolve il sistema delle tre equazioni nelle tre incognite ricorrendo, se non si sa risolvere il sistema, all'aiuto di un fratello maggiore o di un amico.

Esecuzione delle operazioni

1) $I1 + I2 = 13$
   equazione al nodo A
2) $E1 - E2 = R1 \times I1 - R2 \times I2$
   equazione alla prima maglia
3) $E2 - E3 = R2 \times I2 + R3 \times I3$
   equazione alla seconda maglia.

Dopo aver sostituito i dati, risolvendo il sistema si trova: $I1 = 0.5$ A; $I2 = 0.5$ A; $I3 = 1$ A.

Infine faccio notare che, quando nei rami di una maglia circola una sola corrente, il secondo principio di Kirchhoff si identifica con la *legge di Ohm per un circuito chiuso*. In tal caso *la corrente è data dal rapporto fra la somma algebrica delle forze elettromotrici diviso la somma delle resistenze inserite nel circuito medesimo. Le f.e.m. si considerano positive se la loro azione è tale da spingere le cariche nel circuito concordemente al verso della corrente, altrimenti esse si considerano negative; in tal caso esse si chiamano forze-contro-elettro-motrici (f.c.e.m.).*

ESERCIZIO

Provate a calcolare l'intensità di corrente che circola nel circuito seguente, applicando la legge di Ohm per un circuito chiuso. Le grandezze note sono: $E1 = 200$ V; $E2 = 100$ V; $R1 = 2\ \Omega$; $R2 = 1\ \Omega$; R3 A$D 7 Ω.

Osserviamo che l'azione della f.e.m. E1 è concorde al verso della corrente, pertanto E1 si considera positiva, mentre la E2, essendo una forza-contro-elettro-motrice (f.c.e.m.) si considera negativa.

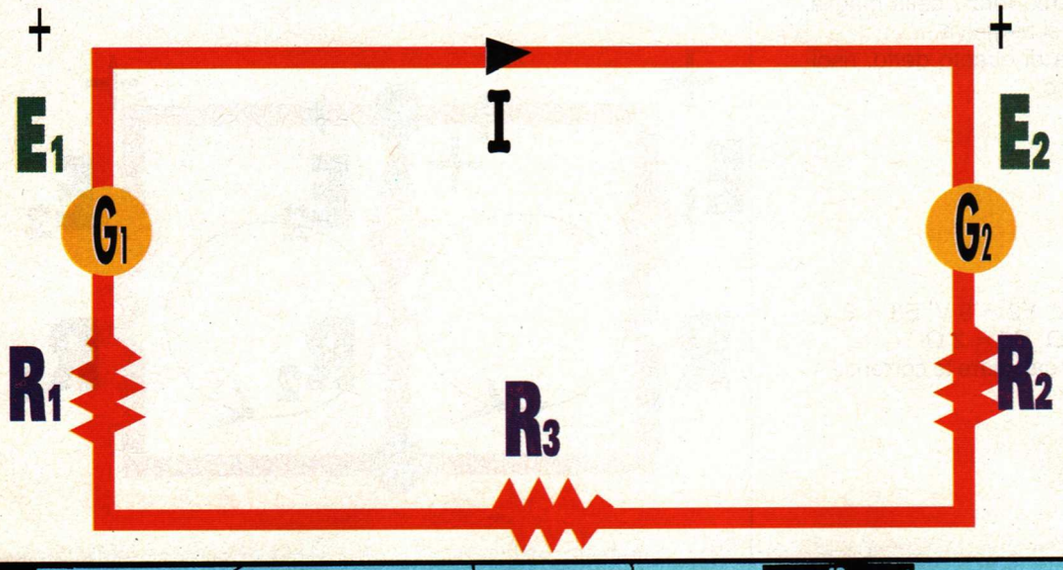
Quindi, applicando la formula

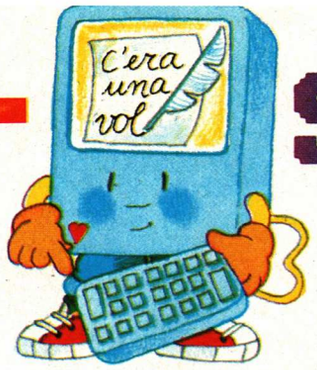
$$I = \frac{E_1 - E_2}{R_1 + R_2 + R_3}$$

si trova l'intensità di corrente del nostro circuito (I = 10 A).

TEST SUI PRINCIPI DI KIRCHHOFF

1) Sapresti definire un nodo, una maglia e un ramo elettrico?
2) Che cosa afferma il primo principio di Kirchhoff?
3) Perché il primo principio di Kirchhoff è detto anche principio di conservazione della carica elettrica?
4) Quante equazioni ai nodi si possono scrivere per una rete?
5) Cosa afferma il secondo principio di Kirchhoff?
6) A cosa servono i principi di Kirchhoff?
7) In che cosa consiste il metodo informatico nella risoluzione di un problema?
8) Sapresti esporre il procedimento per scrivere l'equazione di una maglia?
9) Che differenza sussiste fra forza elettromotrice (f.e.m.) e forza controelettromotrice (f.c.e.m.)?
10) Prova ad esporre la legge di Ohm per un circuito chiuso.





SCAFFALETTO

Magie delle bugie

E' più bello il mondo della fantasia o il mondo reale? E poi qual è il confine fra l'universo della ideazione fantastica e la bugia?

Questo è un bel problema, non sempre facile da risolvere: provate a chiedere al Wauga (fantasioso ragazzino della vostra età che ha la mania di gridare «Waugawumm»), lui sì che ne sa qualcosa, lui che si diverte molto a riempire la sua vita quotidiana di fantasie e di invenzioni.

«Oggi la maestra è venuta a scuola con un vestito bianco da sposa perché a mezzogiorno voleva andare in municipio a sposare il maestro della quarta A. La maestra era bellissima. Ma poi durante l'ora di ginnastica, ci ha fatto vedere una capriola agli anelli e il suo velo si è impigliato, strappandosi tutto. La maestra è scoppiata a piangere. Allora, durante l'ora di matematica, la direttrice le ha rammendato il velo.»

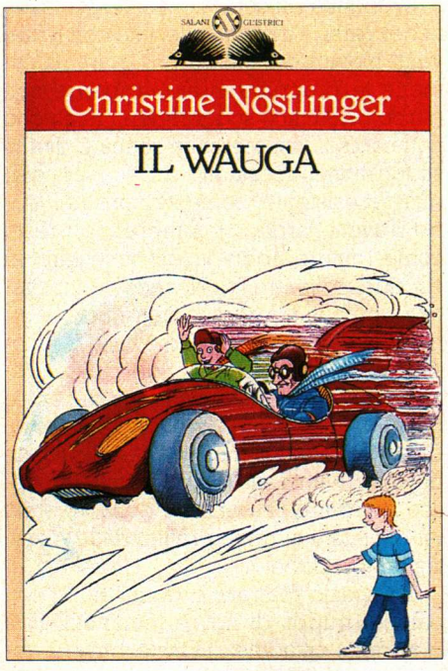
Per lui questa era una storia garantita, sicura, di cui non si può dubitare. E con tanta fantasia si divertiva a racconare all'Oliviero, alla Dani, alla Ulli, al Miki, suoi amici per la pelle, di cosa gli capitava alla domenica quando veniva a trovarlo il suo grandioso amico Wondruska, agente segreto, pilota di aerei, amico di ministri e capi di stato, scassinatore di negozi di giocattoli, ecc. Voi capite che un personaggio del genere non può che accendere la più viva curiosità e il nostro Wauga, messo alle strette dai suoi amici, è caduto in contraddizioni irrisolubili.

Le bugie, cari miei, si pagano e in un batter d'occhio il povero Wauga si trova senza amici, indignati com'erano per l'essere stati presi in giro per tanto tempo. Ma la fantasia, che a volte ti caccia nei guai, ha anche la forza di tirarti fuori da queste difficili situazioni.

Il Wauga non demorde e per dimostrare ai suoi amici di non aver mentito in passato si «fabbrica» un Wondruska in carne e ossa. Il come ci riesca è tutto da... leggere.

L'autrice de «Il Wauga» è poi una vecchia conoscenza: la bravissima Christine Nöstlinger, autrice del «Il bambino sotto vuoto», che con la sua scrittura frizzante e le sue avventure bizzarre e divertenti ha ricevuto nel 1984 il premio internazionale Hans Christian Andersen.

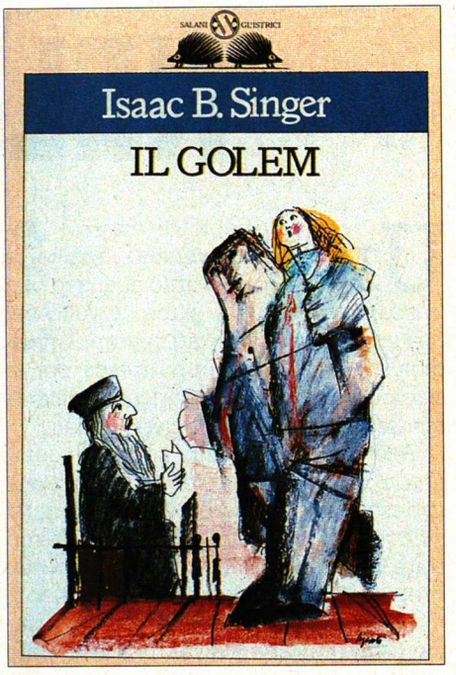
Christine Nöstlinger, «Wauga». Ed. Salani - Collana «Gl'Istrici» - Pp.65 - L. 10.000



Un robot con l'anima?

Chi era il nonno di Frankestein? I robot hanno avuto per caso qualche zio o parente lontano nei secoli addietro? Anch'io le avrei ritenute domande un po' sciocche prima di leggere «Il Golem», incantevole libro del premio Nobel Isaac Singer che la Salani ripropone nei suoi «Istrici».

Il nonno di Frankestein esiste e si nasconde nel ghetto della Praga d'oro dell'imperatore Rodolfo II tra il 1500 e 1600, tempo di persecuzione della minoranza israelita da parte dei cristiani. Il Golem è un gigante fatto di argilla, plasmato dalle mani del rabbino Leib, chiamato da Dio a salvare la comunità ebrea di Praga che a quel tempo veniva costantemente incolpata di orribili omicidi mai commessi. Se spariva un bambino cristiano state certi che il primo a farne le spese era un ebreo, preso a caso nel mucchio, processato sommariamente e giustiziato; poco importava se poi il bambino scomparso veniva ritrovato vivo e vegeto.



Per spezzare appunto questa perfida catena Dio donò a Rabbi Leib il potere sul Golem: bastava incidere sulla fronte della creatura la parola ebraica EMET (Verità, uno dei nomi di Dio) perché il Golem si animasse; all'occorrenza il rabbino cancellava la prima E lasciando inciso solo MET che significa «Morto» e il mostro giaceva inerte a terra.

Ma dopo i primi incredibili successi ottenuti dal Golem qualcosa cominciò a incrinarsi. Il Golem sembrava disorientato, insicuro: cominciava a intuire miracolosamente la sua diversità e le sue parole si velavano di malinconia: «Golem solo», «Golem non volere essere Golem». Un barlume d'anima, come di un bambino o di un animale, si intuiva ormai negli occhi dell'automa che si rifiutò alfine di obbedire ai comandi del rabbino...

Per il seguito vi rimando alle pagine di Singer cariche di commozione e di bellezza. Una storia unica, intensa e tenera dove la leggenda e il mito si uniscono alla storia, alla fede e alla fantasia. Un testo da non perdere.

Isaac B. Singer «Il Golem» - Salani Editore - Collana «Gl'istrici» Milano 1990 - Pp. 83 L. 10.000

Pierpaolo Antonello

A CANTERBURY CON ELIOT

ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE

Un pomeriggio di estremo giugno nella ventosa Inghilterra del sud. Giorno atlantico che trascolora di nube in nube, avvolto nel mistero - inesplicabile agli europei meridionali - di un'aria troppo fresca per la stagione, ma insieme carica di tutta la mitezza salmastra dei lontani fondali.

Accompagno M., mia amica e coetanea, qui per motivi professionali: insegna inglese e ritiene suo dovere aggiornarsi attingendo ogni tanto all'inverosimile mistura di suoni strampalati che la Gran Bretagna smercia nel resto del mondo.

Minuta, apparentemente fragile, assume a tratti un'aria stanca o delusa della vita (sarà il contatto quotidiano con le delizie elargite dalla media dell'obbligo?); tuttavia, la brillante conversazione e la signorilità del tratto ne fanno una compagna di viaggio ideale. Senza contare che, mancando lei, farei poca strada col mio inglese praticato solo per letture.

Allora, via con le bianche scogliere di Dover, poi una *full immersion* nella tentacolare Londra della Thatcher; adesso, il medioevo di Canterbury. La porta merlata, le torri, le antiche dimore a punta sembran parlare di guerrieri normanni e tornei cavallereschi; potrebbe comparire baldanzoso Robin Hood; ma, ancor prima di arrivare, le nostre menti già si protendevano a gustare con impaziente anticipo lo spettacolo che finalmente ci affascina: la cattedrale gotica, una delle più belle al mondo, i cui massi grigi e slanciati culminano in un torrione a quattro cuspidi, Bell Harry. Tanta strada per venire fin qui, e ora quasi non sembra vero.

«Ne è *valuta* la pena» sdrammatizza M., imitando la recente uscita di un suo allievo all'esame di terza media (mai riesce a scordarsi responsabilità educative che ritiene superiori alle sue forze). «*What about* se entrassimo?» pasticcio io di rimando, per non esser da meno.

L'interno conferma il colpo d'occhio precedente: il bianco sabbioso delle colonne risalta nella luce mutevole che filtra da fuori. La chiesa dà il senso di esser molto alta e stretta. Per me non è un difetto, bensì motivo di attrattiva particolare. «Che navata!» commenta la mia socia. «E' molto popolare» rispondo io sorridendo.

Proseguiamo nella visita e giungiamo davanti a una lapide infissa nel muro stranamente in basso:

THOMAS BECKET
ARCIVESCOVO - SANTO MARTIRE
MORI' QUI
MARTEDI' 29 DICEMBRE
1170

«Forse non è il punto preciso, ma certo avvenne nel giro di pochi metri» mi dice lei. Dunque, proprio questi muri furono testimoni di una storia che giganteggia negli annali della Chiesa: un vescovo che il re, suo antico protettore, pensava di poter manovrare a piacimento e che invece prese sul serio il proprio compito spirituale, si oppose al monarca, difese i diritti della gente e infine seppe affrontare la morte per mano dei *killers* reali. Perse così la vita, ma si guadagnò un posto tra i martiri, simbolo dell'eterna lotta ingaggiata dal potere terreno contro i fedeli di un regno che non è di questo mondo.

«Ti ricordi *Assassinio nella Cattedrale,* Stefano?» chiede M. facendo la prof. Sto al gioco.

«Esempio di teatro d'eccezione, perché la storia di Becket non è solo raccontata, ma reinterpretata da un uomo del Novecento, con riflessioni di sorprendente profondità. L'autore doveva essere un grande pensatore e anche un buon cristiano».

M. ha letto tanto di lui: «Thomas Stearns Eliot... E non parliamo delle *Poesie* o dei *Cori della Rocca».*

Sì, lo so che avrei ancora tanto da leggere... «Ehi, idea» grido di colpo. «Aspettami qui un'oretta! Devo fare uno dei miei viaggi nel tempo».

M. mi fissa incredula: «Dove vai?».

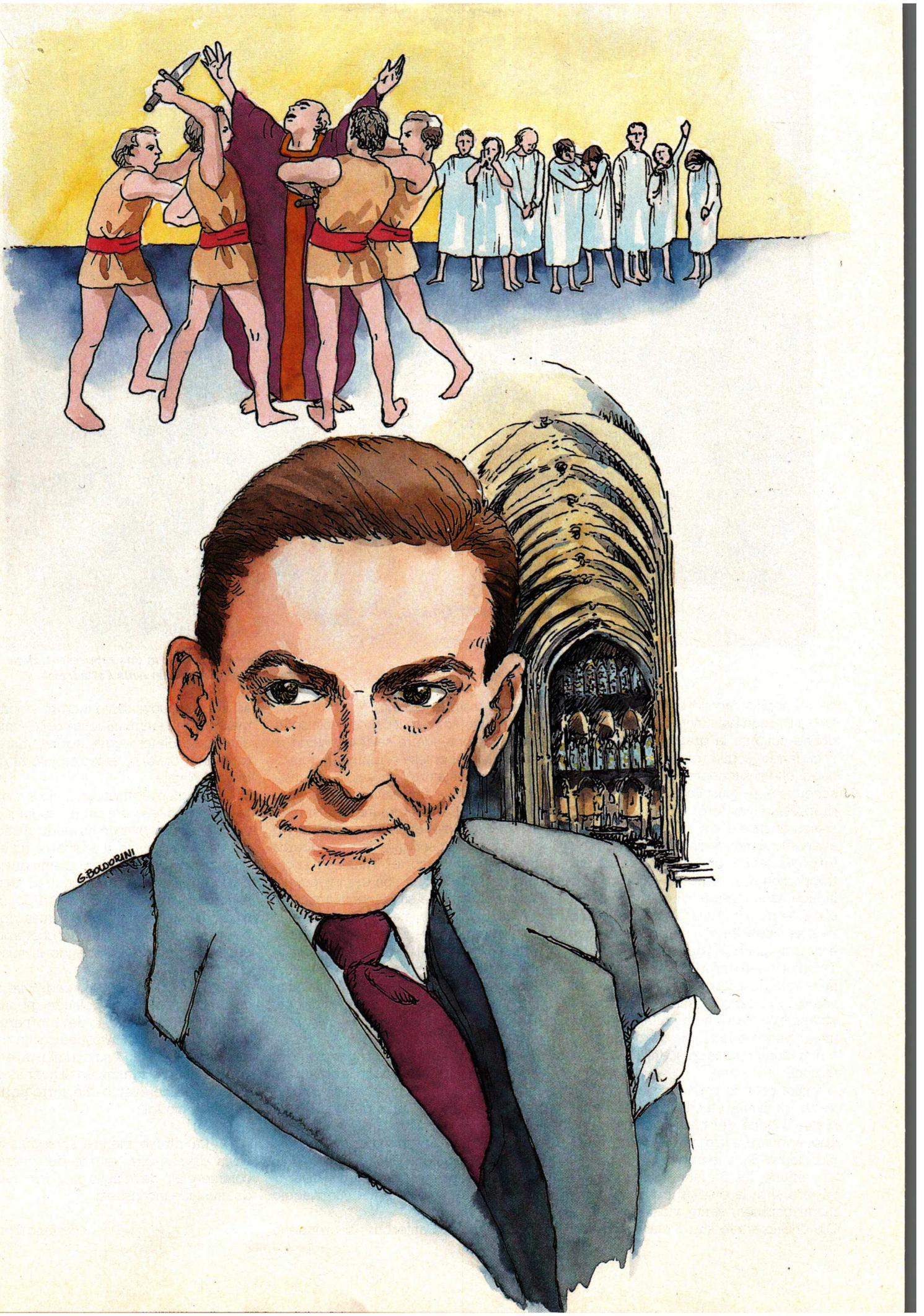
«In un giorno come questo, di prima estate, ma nel 1935. Vedrò Eliot che prova, qui a Canterbury, la sua opera alla vigilia della rappresentazione. Ti spiace restar colà per un po'?».

M. è sorpresa, non credeva che potessi spostarmi in altre epoche con tanta facilità. Col garbo che la distingue, non mi fa pesare la poca cavalleria di piantarla in asso. Preferisce mostrarsi onorata di attendermi al ritorno da tanto viaggio. Mentre il turbine spazio-temporale già mi avvolge, ho il tempo di udire il suo ultimo commento: «Non posso credere».

L'arrivo è stato ottimo. La città appare inconsapevole di tenere a battesimo un grande capolavoro, ma in breve, spacciandomi ancora una volta per inviato speciale straniero, riesco a scoprire la sede delle prove: non la cattedrale, ma la vicina sala capitolare.

Dev'essere la prova generale, perché le scene vengono recitate senza interruzioni al loro interno e solo alla fine di ogni blocco drammatico un gentile signore di nemmeno cinquant'anni (lo riconosco per Eliot) si avvicina agli attori: dopo aver seguito sul copione le interpretazioni dei versi, e aver manifestato con irrilevanti movimenti del labbro o ammiccamenti le proprie sensazioni, porge con garbo britannico suggerimenti finali che non capisco. La messa in scena è di alta suggestione: costumi sobri, scenario quasi inesistente, come sempre nel teatro d'avanguardia. Si comprende presto come l'autore abbia voluto innestare su esperienze teatrali di Novecento innovativo i moduli espressivi dell'antica e dimenticata tradizione medievale. L'atmosfera è di generale, grande concentrazione: qui sì che tutti mostrano di capire quanto importante sia l'avvenimento. Con sforzo vittorioso, grazie al ricordo del testo letto a suo tempo in italiano, riesco a seguire l'essenziale della vicenda raccontata e a trarre profitto dalle meditazioni proposte.

Lo spazio teatrale è dominato da un pallido gruppo di figure femminili. E' il coro delle cittadine di Canterbury, la vo-


G.BALDRINI

L'uccisione di Becket in una rappresentazione teatrale di «Assassinio nella Cattedrale».

ce del popolo, incolto, spaventato, ma vicino a Dio con l'istintività dei semplici. Le donne colgono la gravità di quanto sta accadendo; a differenza di tanti personaggi che si succedono sulla scena, non accettano le giustificazioni al misfatto proposte dal potere, dalla logica, dalla ragion di stato. I loro lamenti collettivi si alternano ai monologhi dell'attore che interpreta Becket (un grande, di cui purtroppo non so il nome). Il vescovo cerca la luce nelle tenebre di giorni che intuisce estremi per la sua vita. Sente crescere in sé il desiderio di morire per la fede, e vanamente tre enigmatici personaggi, i Tentatori, cercano di farlo desistere. A nulla vale ricordargli la felicità della gioventù, i piaceri più o meno onesti che la vita poteva offrire a un potente (e allora un arcivescovo lo era davvero), gli assalti non fanno che accrescere la determinazione di Thomas.

I suoi preti lo prendono per un altro verso: gli dicono che deve salvaguardarsi per il bene del popolo, che non può abbandonare il suo clero alle rappresaglie del re. Sono le parole del buon senso comune, ma un futuro santo riesce a vedere al di là e sa uscire dai ragionamenti consueti, sente vicina la luce di Dio che lo attrae su un piano spirituale incomprensibile agli altri.

Ma ecco sorgere l'ultima tentazione, inattesa, tremenda, e se il desiderio di morire per la chiesa (insinua un quarto, diabolico Tentatore) fosse solo un'ambizione personale travestita in nobili panni? Se l'accettazione del martirio si rivelasse solamente desiderio degli onori che i cristiani riservano ai santi, ricerca di fama dopo la morte? Thomas è sconvolto dall'attacco cui non era preparato. Ma qui si erge la sua autentica santità: con dialoghi man mano più stringenti, che non sempre riesco a seguire perché la lingua vola ad altezze teologiche vertiginose, il vescovo smonta le obiezioni dell'avversario e giunge alla chiarezza. Ora sa superare la peggiore tentazione: *«Compiere l'atto giusto per il motivo sbagliato»*.

L'azione si forma poi in una sorta di raccoglimento. Becket tiene la sua ultima predica di Natale. Spiega a se stesso e ai fedeli che cosa sia un martirio e chi sia un martire: una persona che ha rinunciato totalmente a se stessa per essere solo strumento docile nelle mani di Dio. «Chi perde la propria vita per me la troverà» ha lasciato detto Cristo nel suo viaggio terreno.

Le donne di Canterbury si preparino ad aver un nuovo santo martire e non dimentichino l'ammonimento della chiesa che da secoli festeggia il primo martirio (quello di Stefano) associandolo al gaudio del Natale.

Ormai gli eventi precipitano e a nulla valgono le difese dei preti, i lugubri accenti del coro: quattro cavalieri mandati dal re accerchiano il vescovo, gli scagliano addosso le eterne, infammanti accuse che gli stati vibrano contro i cristiani non inquadrati («Tradisci il re! Sei contro la tua stessa patria!») Thomas ripete l'eterno, sublime gesto di accettazione cristiana e muore chiedendo la misericordia divina.

Ormai fuori il meriggio cede alle luci dell'imbrunire. Eliot applaude gli attori, quelli lo abbracciano, io devo tornare indietro prima che si insospettiscano della mia presenza. Mi lascio riafferrare dal vortice, ancora commosso di aver assistito a un grande evento che vorrò portare nella vita d'oggi.

M. (la ritrovo mentre sorseggia una Coca davanti alle vetrine dei quartieri commerciali) deve notare nel mio sguardo una luce inconsueta.

Stefano Torelli

di Roberto Saccarello

Il Gran San Bernardo ha duemila anni

L'anno 12 a. C., durante il regno dell'imperatore Augusto, i romani si impadronirono del vecchio sentiero del Gran San Bernardo. Nel 47 d.C., la mulattiera venne allargata sotto l'imperatore Claudio. Il nome attuale è abbastanza recente e non è riuscito a imporsi prima del 19 sec.

I romani ripresero, adattandoli, i nomi impiegati dalle popolazioni precedenti: il Monte «Jou» dei Galli diventò il «Mons Jovis» e la designazione celtica «Pennin» in «Summo Pennino».

Nel corso dei secoli, numerosi re e imperatori utilizzarono la via del Gran San Bernardo, che nonostante i lavori di miglioria rimase a lungo assai faticosa e impervia. I libri di storia ricordano soprattutto la straordinaria impresa di

Napoleone che nel maggio del 1800 impiegò parecchie settimane per attraversare le Alpi occidentali, ricoperte di neve, con un esercito composto di 40 mila uomini, 5 mila cavalli, 50 cannoni e 8 obici.

Il noto ospizio sorge sul culmine del passo. Durante secoli e secoli, pellegrini e viandanti trovarono ospitalità presso i monaci che vivono tutto l'anno nella solitudine delle montagne. L'ospizio venne fondato da Bernardo da Menthon verso la fine dell'XI secolo; da lui prese il nome, oltre al passo, una razza di cani molto conosciuta, il cui allevamento fu curato dai religiosi specie nei secoli XVII e XVIII.

I cani di San Bernardo, questo è il loro nome, sono ancora oggi il simbolo del soccorritore. Leggendario è Barry che ha salvato moltissime vite umane.

Sul francobollo da 90 ct. emesso dalle poste elvetiche per celebrare il bimillenario del Gran San Bernardo sono riprodotti l'ospizio e uno dei famosi cani.

La parata del Lord Mayor

Tutto lo splendore e la pompa della parata annuale del Lord Mayor sono raffigurati nella striscia di cinque valori emessa l'anno scorso dalle Poste britanniche per celebrare l'800° anniversario dell'istituzione del sindaco di Londra. Fu nel 1189, infatti, che venne eletto il primo sindaco della capitale inglese, Henry Fitz-Ailwyn.

Nel 1215 il re Giovanni riconobbe ufficialmente il diritto dei londinesi a eleggersi il proprio sindaco senza ingerenza da parte delle Corona o del governo. Il re stabilì però che ogni nuovo sindaco avrebbe dovuto prestare solenne giuramento al sovrano. La cerimonia del giuramento era preceduta da una parata dalla residenza del sindaco fino a Law Courts, dove il Lord Mayor confermava la sua fedeltà alla Corona.

I francobolli, disegnati da Paul Cox, rappresentano bene l'atmosfera di festa e di sfarzo che sempre ha accompagnato questo avvenimento e raffigurano alcuni momenti della parata attraverso le vie della capitale, in vari punti lungo il percorso: Palazzo delle Corporazioni della City, Borsa di Londra, Mappin e Webb, Cattedrale di San Paolo e Palazzo di Giustizia.

LA VITA E IL MERAVIGLIOSO NELLE FAVOLE DEI POPOLI EXTRAEUROPEI

Le favole? Roba da bambini.
Niente affatto.
Dentro ad ogni favola – di ieri, di oggi, di sempre – c'è tutto un mondo che appartiene al popolo da cui quella favola ha tratto origine. Per questo ascoltare, raccontare, conoscere le favole, i miti, le leggende d'ogni tempo e d'ogni paese è un po' come essere invitati nella casa di un amico e imparare a conoscerlo di più e meglio guardandolo. Vivere tra le cose a lui più familiari, i suoi oggetti, i suoi libri. Senza perdersi in discorsi astrusi, con immagini dettate dal linguaggio semplice e immediato della fantasia, la favola ci mette a contatto con culture e popoli diversi da noi e che pure con noi hanno tanto in comune: sogni, delusioni, progetti, speranze.
Si può tentare di conoscere l'asiatico, il sudamericano, l'africano in tanti modi: leggere le sue favole è senz'altro il modo più affascinante per farlo.
E conoscere è già capire. E capire è già cominciare ad amare.
Perché al mondo non ci siamo solo «noi», esistono anche gli «altri».
Per fortuna.

LA CREAZIONE DEGLI UOMINI
(MAYA - GUATEMALA)

Ci fu un tempo in cui gli uomini ancora non esistevano.
Il mondo era abitato solo da piante e animali e il vento soffiava sopra la terra, portando la pioggia o il bel tempo là dove era necessario.

Quattro déi abitavano l'universo e un giorno uno di loro propose agli altri di forgiare una nuova creatura che rendesse loro culto. Gli altri déi si dichiararono d'accordo.

«Come la faremo?» domandò allora uno.

«Con il fango» gli rispose un altro.

I quattro déi presero dunque dell'argilla e modellarono un ometto. Lo misero al sole ad asciugare e quello seccandosi, divenne bello duro.

«Vediamo come si comporta in acqua» disse un dio. Ma, ahimé, appena la creatura venne immersa nell'acqua si disfece e tornò ad essere un mucchietto di argilla informe.

«No, il fango non va bene. Facciamola di legno». E preso un ramo d'albero uno degli déi tirò fuori il suo coltello e si mise a scolpire un altro ometto. Appena ebbe finito lo mostrò agli altri, che lo presero e lo immersero nell'acqua. L'ometto di legno galleggiò. «Molto bene. Vediamo adesso se il fuoco lo secca» dissero gli déi. Ma, ahimé, come venne avvicinato alla fiamma l'ometto di legno s'incendiò e alla fine di lui non restò altro che un mucchietto di cenere.

«Nemmeno il legno va bene! – sospirò un dio – Proviamo a farlo con l'oro!». E presa una grossa pepita ne ricavò una terza figurina. I quattro déi la misero in acqua e videro che non scioglieva, la misero sul fuoco e videro che non si consumava, anzi diventava ancora più brillante.

«Ah, perfetto! Abbiamo creato l'uomo. Ora gli diremo le parole della vita, così vivrà e ci renderà culto». Gli déi sussurrarono alcune parole all'orecchio della statuetta, convinti di vederla subito animarsi. Ma quella rimase ferma e zitta.

Delusi, i quattro déi sedettero imbronciati, finché uno di loro timidamente propose: «Perché non proviamo a creare un uomo di carne?» E subito, preso il suo coltello, il dio si tagliò le dita della mano sinistra. Cadute a terra, le dita si trasformarono in uomini e donne che si misero a correre e a sfuggire agli déi. Così riuscirono ad evitare di essere saggiati con l'acqua e con il fuoco. Nel giro di poco tempo, gli uomini si moltiplicarono, divennero migliaia, e presto impararono a organizzarsi e a vivere insieme nei villaggi.

Un giorno che un gruppo di uomini erano a caccia nella foresta, scoprirono in un angolo, dimenticato lì dagli déi, l'uomo d'oro. Incuriositi si avvicinarono, ma rimasero un po' delusi nel vedere che non si muoveva e non parlava, era rigido e freddo. Allora gli uomini di carne lo portarono con loro al villaggio, dove gli offrirono da bere e da mangiare e da quel momento presero a trattarlo come se fosse una persona viva.

Finalmente, un giorno l'uomo d'oro si mosse e mormorò alcune parole. Subito accorsero anche i quattro déi dell'universo, che rimasero molto soddisfatti nel vedere le opere degli uomini di carne.

E così decretarono: «Voi, uomini di carne, siete destinati a compiere grandi imprese. Ma anche l'uomo d'oro vivrà e lui e i suoi discendenti avranno potere e ricchezza.

Voi e i vostri discendenti invece sarete poveri e umili.

Tuttavia, i ricchi dovranno aiutare i poveri nelle loro necessità e i poveri dovranno aiutare i ricchi a non insuperbire e a cercare sempre la verità. E nessuno uomo ricco sarà accolto in cielo se non si presenterà condotto per mano da un uomo povero.

Così parlarono gli déi e così è».

□

Il popolo del mito

Questo «mito della creazione degli uomini» è stato raccolto in tempi recenti in Guatemala, fra i Maya. Questo popolo è diretto discendente dei famosi Maya precolombiani, la cui civiltà fu sconvolta dall'arrivo dei conquistadores *spagnoli.*

IL TEMPIO DEL SOLE

Attualmente i Maya rappresentano il 50 per cento della popolazione guatemalteca, mentre un 25 per cento è dato da altri gruppi di indios, e creoli (discendenti dagli spagnoli) e ladinos *(discendenti da un bianco e una donna india) formano il restante 35 per cento.*

Sono questi due ultimi gruppi comunque ad avere in mano l'apparato burocratico e il potere del paese.

Se in genere non è difficile intravvedere in una favola o in una leggenda una «morale» valida anche per la vita reale, ciò non sempre si verifica nei miti, il cui scopo non è tanto quello di spiegare come hanno avuto origine certe cose – in questo caso gli uomini – quanto a quello di dar loro valore.

MASCHERA FUNERARIA

Nel mito della creazione maya, *quindi, la morale potrebbe essere: gli uomini sono importanti perché nati dalla carne di un dio. Tuttavia è possibile fare anche altre considerazioni. Alcuni elementi sono rivelatori delle condizioni di vita di questo popolo.*

Notiamo ad esempio l'ambientazione rurale: ancora oggi infatti i Maya vivono nelle campagne, dove praticano un'agricoltura per lo più di sussistenza, il che però li porta spesso a scontrarsi con gli interessi delle grandi aziende, che oltre a possedere le terre migliori hanno la tendenza ad espandersi anche a danno dei piccoli coltivatori.

VASO CON BASSORILIEVO

Non è una situazione nuova: in America Latina, anzi, questo si verifica un po' dappertutto. Al pari di molte altre nazioni di questa fetta di mondo, infatti, il Guatemala è un paese la cui economia stenta a decollare, ostacolata com'è dalla presenza di strutture neocoloniali, interessi stranieri, una situazione politica tesa – (scontri fra guerriglia e forze governative) – e un'estesa disoccupazione, che colpisce circa il 45 per cento della popolazione attiva.

URNA CON FIGURA MODELLATA

Ma nonostante vivano in una società dominata da fortissimi squilibri sociali, nella quale esistono pochi «uomini d'oro» e molti «uomini di carne», i Maya non sembrano aver perso la speranza in un riequilibrio della situazione: ricchi e poveri, dice il mito, hanno bisogno gli uni degli altri, e alla fine saranno proprio i poveri ad aprire ai ricchi le porte dell'immortalità e della felicità eterna.

Elisabetta Tosi

Vieni in TV alla festa smarties

Aut. Min. Conc. Scade il 28/06/91.

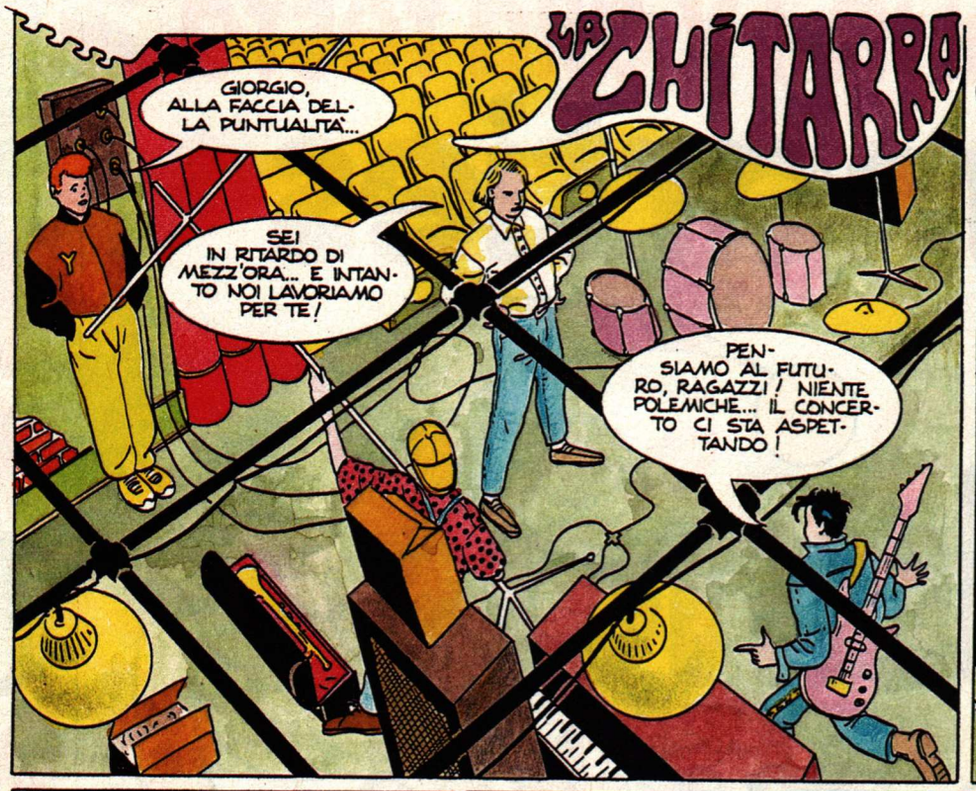
... e vinci anche 10 computer Olivetti ogni mese.

Vieni anche tu a giocare in TV, ospite di "Luna Party", la festa-spettacolo di Smarties,con tanti amici famosi e sorprese coloratissime!
Su tutti i tubi Smarties trovi gli Smarties gialli con la scritta "40 g".
Ritagliane 3 e spediscili con i tuoi dati a **"Concorso Smarties - Casella postale 278 - 06100 Perugia".**
Da novembre '90 a giugno '91 puoi vincere: **30 viaggi** per due persone, con invito a Luna Party Smarties; oppure ogni mese **10 computer** Olivetti Prodest PC 128 con due joystick e sette videogiochi!

Leggi il regolamento sulle confezioni.
I vincitori saranno avvisati a mezzo lettera e stampa periodica.

Nestlé®

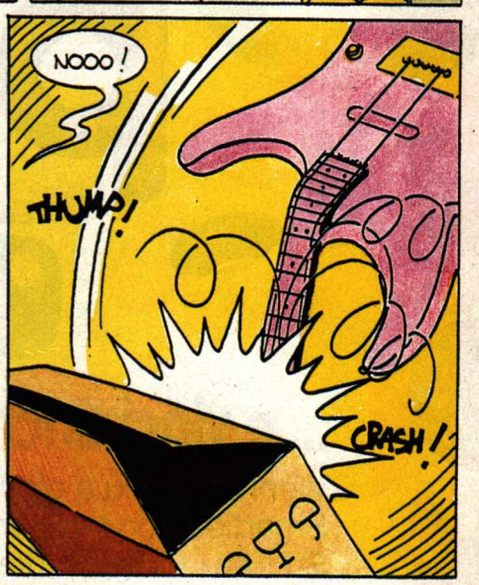
LA CHITARRA


GIORGIO, ALLA FACCIA DELLA PUNTUALITÀ...
SEI IN RITARDO DI MEZZ'ORA... E INTANTO NOI LAVORIAMO PER TE!
PENSIAMO AL FUTURO, RAGAZZI! NIENTE POLEMICHE... IL CONCERTO CI STA ASPETTANDO!

EH, SÌ... CHISSÀ CHI CE L'HA FATTO FARE... MI STA GIÀ VENENDO L'AFFANNO!
CI SARANNO TUTTI I NOSTRI COMPAGNI, GLI INSEGNANTI, I GENITORI... VENGONO ANCHE I TUOI, GIORGIO?

NO... FORSE MIA MAMMA... MIO PAPÀ DI SICURO NON PUÒ. NON HA TEMPO PER QUESTE COSE...
MEGLIO! UNO DI MENO A VEDERE IL NOSTRO DISASTRO... PENSA A LUI POTRAI DIRE "CHE È ANDATO TUTTO BENE.

EHI! ATTENTO CON QUELLE CASSE, UGO!
STANNO CADENDO... GIORGIO, LA CHITARRA!


NOOO!
THUMP!
CRASH!

QUALCHE DANNO GIORGIO?
IL MANICO SI È ROTTO NELLA CADUTA! QUESTA CHITARRA È DA BUTTARE...

È UN VERO DISASTRO... NON POSSIAMO RINVIARE IL CONCERTO DI STASERA! RIESCI A RECUPERARNE UNA?
CI PROVERÒ... NON SARÀ FACILE PERCHÈ PURTROPPO È TARDI, MA TROVERÒ UNA SOLUZIONE.

PER GIORGIO COMINCIA UN'AFFANNOSA RICERCA...

...COME TEMEVO, E' GIA' CHIUSO... SPERAVO DI TROVARNE UNA A NOLEGGIO, MA... EHI UN MOMENTO! SILVIO... LUI NE HA UNA!

MI DISPIACE, MA L'HO DATA A MIO FRATELLO CHE E' ANDATO A LA SPEZIA.

GRAZIE LO STESSO, SILVIO... PECCATO, PERO': MI SERVIVA PROPRIO...

EHI, SILVIO... COSA TI E' SALTATO IN MENTE DI DIRE CHE SONO A LA SPEZIA?

E' LA PRIMA CITTA' CHE MI E' VENUTA IN MENTE... FIGURIAMOCI SE GLI PRESTO LA MIA PREZIOSA CHITARRA!

ANCHE GLI ALTRI TENTATIVI SONO UN FALLIMENTO...

... E' TUTTA LA SERA CHE GIRO A VUOTO E NON MI VIENE IN MENTE NESSUN ALTRO... E' PROPRIO FINITA. DEVO RINUNCIARE...

GIORGIO TORNA A CASA SCONSOLATO...

CIAO, GIORGIO... PERCHE' QUELL'ARIA CUPA? PROBLEMI PER IL CONCERTO?

NO, NO... FORSE NON CI VADO NEANCHE...

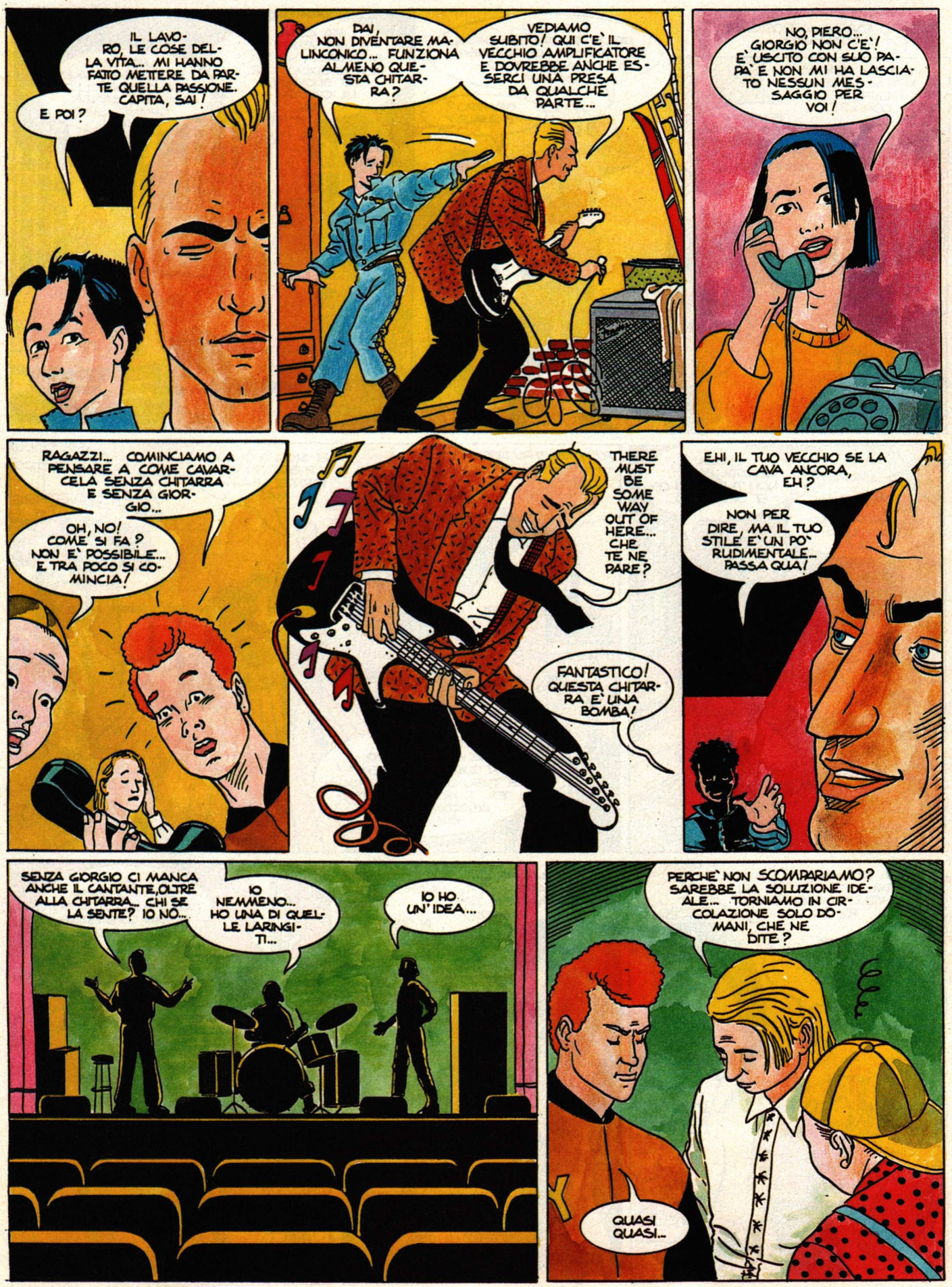
COME? MA SE CI TENEVI TANTO...

LASCIAMO PERDERE... GUARDO UN PO' DI TV, E' MEGLIO.

... SAREBBE STATO INUTILE PARLARE... NESSUNO MI PUO' AIUTARE E DOVRO' RINUNCIARE A SUONARE... ACCIDENTI, CI TENEVO TANTO!

CIAO, GIORGIO... NON SAI CHE FA MALE GUARDARE TROPPO LA TV?
NON LA GUARDO, PAPÀ... CI STO SOLO SEDUTO DAVANTI!
...GIÀ... SOLO CAPACE DI DARE QUALCHE CONSIGLIO FRETTOLOSO E SUPERFICIALE. NON GLI E' MAI INTERESSATO DAVVERO QUELLO CHE FACCIO.
SILVIA, CHE COS'HA GIORGIO?
NON LO SO... E' TORNATO CON UN MUSO LUNGO COME UN GIORNO DI DIETA. NON CAPISCO...
PERCHE' NON PROVI A PARLARGLI? FORSE POTREBBE ESSERGLI D'AIUTO...
NON CREDO. LO SAI CHE CON ME E' SEMPRE STATO COSÌ CHIUSO... E IO NON HO MAI AVUTO TEMPO PER...
SU, PROVA... A VOLTE BASTA UNA PAROLA PER RISOLVERE TUTTO!
D'ACCORDO, COME VUOI. PROVERO'.
GIORGIO, C'E' QUALCOSA CHE NON VA?
GUARDA CHE TI HO LASCIATO LA TV LIBERA, SE VUOI GUARDARE IL TELEGIORNALE...
AVANTI, DAI... DIMMI COSA TI RODE. I PAPÀ CI SONO PER QUESTO... E' NEL NOSTRO CONTRATTO!
NON CAPIRESTI... E' INUTILE.
COS'E' CHE NON CAPIREI? SE E' UN COMPITO DI LATINO, HAI RAGIONE... ALTRIMENTI, NON SI SA MAI...
E VA BENE...

GIORGIO ESPONE IL PROBLEMA, SENZA ENTUSIASMO...
EHI, MA PERCHÈ NON MI HAI DETTO NIENTE DEL CONCERTO?
PENSAVO NON TI INTERESSASSE, SEI SEMPRE OCCUPATO... E POI NON CI ANDRÒ, ORMAI...
E CHI LO DICE? TROVARE UNA CHITARRA ELETTRICA COSÌ DI CORSA NON È FACILE, MA HO UN'IDEA...
DAVVERO? E QUALE?
MA COSA SIAMO VENUTI A FARE DALLA NONNA? NON CREDEVO CHE LEI SUONASSE LA CHITARRA...
NO, LEI AL MASSIMO SUONA IL CAMPANELLO QUANDO È SENZA CHIAVI... MUOVITI!
BUONA QUESTA, PAPÀ! NON TI FACEVO COSÌ SPIRITOSO...
E VEDRAI CHE NON HO ANCORA FINITO DI STUPIRTI!
POCHI MINUTI PIÙ TARDI, IN SOFFITTA...
SEI SICURA DI NON AVER BUTTATO VIA NIENTE, MAMMÀ?
FIGURATI SE MI ADDENTRO IN QUESTO MARASMA! È TUTTO COME L'HAI LASCIATO... E NON FARE TROPPO DISORDINE, MI RACCOMANDO!
LA NONNA SE N'È ANDATA... MA TU COSA SEI VENUTO A CERCARE QUI?
UN PEZZO DEL MIO PASSATO... CHE SPERO FUNZIONI ANCORA!
ACCIDENTI! È UNA FENDER STRATOCASTER... LA CHITARRA DI JIMI HENDRIX!
IN CONFIDENZA ME L'HA REGALATA LUI!
COSA CREDI? ANCH'IO ALLA TUA ETÀ AVEVO IL MIO COMPLESSINO DI AMICI...


IL LAVORO, LE COSE DELLA VITA... MI HANNO FATTO METTERE DA PARTE QUELLA PASSIONE. CAPITA, SAI!
E POI?
DAI, NON DIVENTARE MALINCONICO... FUNZIONA ALMENO QUESTA CHITARRA?
VEDIAMO SUBITO! QUI C'È IL VECCHIO AMPLIFICATORE E DOVREBBE ANCHE ESSERCI UNA PRESA DA QUALCHE PARTE...
NO, PIERO... GIORGIO NON C'È! È USCITO CON SUO PAPÀ E NON MI HA LASCIATO NESSUN MESSAGGIO PER VOI!
RAGAZZI... COMINCIAMO A PENSARE A COME CAVARCELA SENZA CHITARRA E SENZA GIORGIO...
OH, NO! COME SI FA? NON È POSSIBILE... E TRA POCO SI COMINCIA!
THERE MUST BE SOME WAY OUT OF HERE... CHE TE NE PARE?
FANTASTICO! QUESTA CHITARRA È UNA BOMBA!
EHI, IL TUO VECCHIO SE LA CAVA ANCORA, EH?
NON PER DIRE, MA IL TUO STILE È UN PO' RUDIMENTALE... PASSA QUA!
SENZA GIORGIO CI MANCA ANCHE IL CANTANTE, OLTRE ALLA CHITARRA... CHI SE LA SENTE? IO NO...
IO NEMMENO... HO UNA DI QUELLE LARINGITI...
IO HO UN'IDEA...
PERCHÈ NON SCOMPARIAMO? SAREBBE LA SOLUZIONE IDEALE... TORNIAMO IN CIRCOLAZIONE SOLO DOMANI, CHE NE DITE?
QUASI QUASI...

COSA TI E' SEMBRATO DI QUESTO ASSOLO?
BAH, NON MALE... PERO' I TUOI GUSTI MUSICALI NON SONO GRAN CHE! LE CANZONI DEI MIEI TEMPI...
LE SO ANCH'IO QUELLE... ASCOLTA! YESTERDAY... ALL MY TROUBLES SEEMED SO FAR AWAY...
AH, COSI' VA MEGLIO... VEDO CHE C'E' UN TERRENO COMUNE TRA NOI...
EHI! MA SONO LE NOVE! UN ALTRO PO' E NON MI SARA' SERVITO A NULLA TROVARE LA CHITARRA...
NIENTE PAURA! PASSIAMO A PRENDERE LA MAMMA E FACCIAMO UNA VOLATA...
COME... VIENI ANCHE TU? DAVVERO?
NON ME LO PERDEREI PER NIENTE AL MONDO! SE NO COME FACCIO A CRITICARTI?
E' COSI' NEL CAMERINO POCO PRIMA DELL'INIZIO...
FINALMENTE! UN ALTRO PO' E DOVEVI VENIRE A CERCARCI IN ALASKA!
EHI, CHE SPLENDIDA CHITARRA! DOVE L'HAI RIMEDIATA!
SE TE LO DICESSI, NON CI CREDERESTI!
FORZA, RAGAZZI... DIAMOCI DENTRO!
NON TI PREOCCUPARE... LA PAURA CI HA TENUTO SU DI CORDA!
IL CONCERTO HA INIZIO...
MICA MALE IL NOSTRO GIORGIO, VERO? QUASI QUANTO ME AI MIEI TEMPI, NO?
MOLTO MEGLIO, SE HO ANCORA UN PO' DI MEMORIA! PERO' SAI UNA COSA?
ERA TANTO CHE NON TI VEDEVO COSI' ENTUSIASTA... MI SEMBRI RINGIOVANITO, QUASI...
MERITO DI GIORGIO.. OGGI ABBIAMO SCOPERTO QUALCOSA CHE CERCHEREMO DI NON DIMENTICARE PIU...
FINE

Piccole meraviglie del mare

Continuano le mie passeggiate subacquee. Sono sempre in cerca di «cose piccole» da fotografare per i miei amici del MERA e così mi infilo nelle grotte sommerse, volo su sterminate praterie di posidonie, mi affaccio sul blu cupo del profondo di grandiosi precipizi.

In queste mie scorribande con la macchina fotografica allestita con il complesso macro, ho incontrato un «personaggio» simpaticissimo: un cavalluccio di mare che si dondolava quasi a fior d'acqua, su un ciuffo di posidonia. Il cavalluccio che trovai era di colorazione gialla, ma ve ne sono anche di scuri e verdastri. Non ci crederete, ma l'ippocampo è un pesce proprio come la triglia, il dentice e il cefalo, anche se del pesce non ha proprio l'aspetto. Ma gli scienziati lo hanno classificato come pesce. Il suo moto è verticale, si muove con la testa in alto e la coda in basso e la propulsione è affidata alla pinna dorsale che sembra un ventaglietto e oscilla velocissima tanto da sembrare che vibri.

Sapevate che l'ippocampo offre uno degli esempi più belli di amore paterno che si possano trovare fra gli animali marini? In pratica è il maschio e non la femmina che partorisce. Questa si limita a depositargli le uova fecondate in una specie di sacca, un marsupio che papà ippocampo porta sul ventre e qui le uova raggiungono la maturazione e si schiudono. Durante tutto questo periodo il maschio è attentissimo e si prende estrema cura delle uova. Sott'acqua, comunque, non è solo l'ippocampo a essere un padre così sollecito. Ma lasciamo ora l'ippocampo. Voglio mostrarvi altre immagini che ho fissato sulla pellicola durante le mie escursioni nel blu. Spero che vi piacciano come quelle della volta scorsa e che finalmente vi prenda la voglia di far capolino anche voi in questo mio mondo azzurro tanto affascinante. Chissà che presto non ci si ritrovi insieme sott'acqua.

Dimenticavo di dirvi che ho liberato una triglia dalla rete e l'ho chiamata Beatrice, prima avviluppata nelle terribili maglie e poi libera e felice: ve la mostro in fondo. Arrivederci!

Adriano Madonna

Ecco un esponente del singolare philum dei briozoi. Hanno l'aspetto di «piante pietrificate», poiché presentano consistenza calcarea. In realtà, si tratta di colonie di numerosissimi organismi ognuno dentro la sua teca dura che si chiama zoecio.

La parte dell'animale che si trova nello zoecio viene definito cistide e l'altra che invece può fuoriuscire è detta polipide. I briozoi si presentano quasi sempre con aspetto ramiforme e possono essere di diversi colori.

Stavo per poggiare una mano su questa attinia e forse la mia pelle avrebbe risentito delle sue sostanze urticanti. Poi fotografai l'animale e lo identificai come la Aiptasia mutabilis, comunemente chiamata anemone bruno. Questa attinia ha tentacoli grossi e corti a differenza di altri attiniari, che usa per afferrare prede occasionali. La colorazione è verde marroncina in ragione di una simbiosi con una particolare alga che vive all'interno dell'animale e che gli dà questo colore.

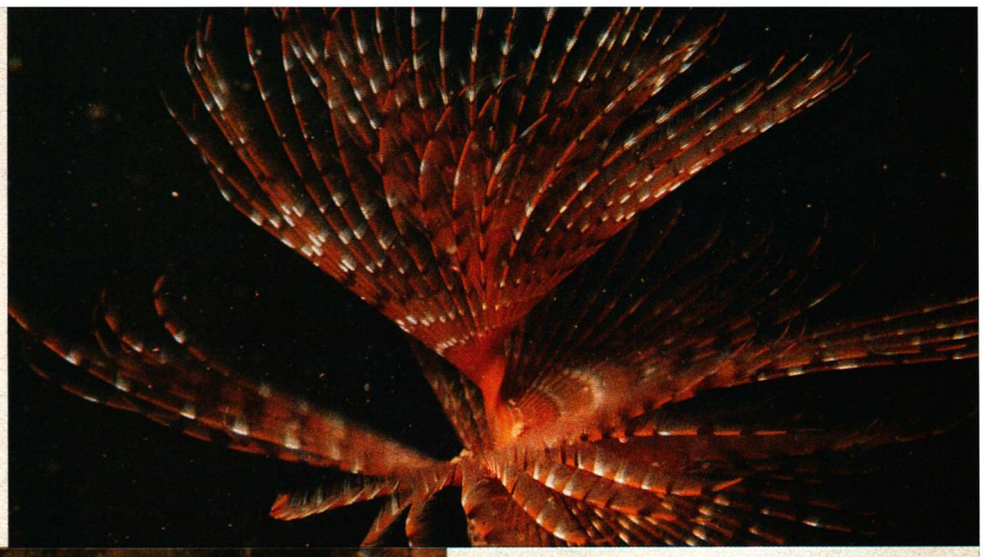
Una trina bellissima di colore rosato adornava uno scoglio. Mi avvicinai e mi trovai davanti a un esemplare molto bello di trina di mare, scientificamente nota come Sertella beaniana. La trina di mare è un briozoo e assomiglia a un pregiatissimo ricamo. Vive solitamente sulla roccia e a volte attecchisce sui corpi sommersi, come ad esempio le vecchie ancore dimenticate sott'acqua. L'elemento più bello è forse la colorazione, che può essere rosa o arancio grazie a un pigmento che però si decolora rapidamente quando la trina di mare viene portata all'asciutto.

La lampada che mi aiutava a esplorare gli angoli più in penombra, a un certo punto illuminò un piccolo cespuglio del cosiddetto falso corallo. Si è pensato di dare tale nome comune a questo briozoo, poiché di solito gli ingenui credono sempre trattarsi del pregiatissmo corallo, lo raccolgono e lo portano a casa, ma dopo poche ore la Myriapora truncata sbiadisce fino a diventare biancastra. Ogni ramo è costituito da una numerosa colonia di animali che allignano sulla roccia ben protetta dai raggi del sole.

Cercando piccoli organismi sotto la volta coloratissima di una grotta, l'occhio mi cadde su un ennesimo nudibranco. Che faccio, pensai, lo fotografo o non lo fotografo? Poi considerai che era diverso dagli altri che avevo già ripreso e mi decisi per il clic. Il nome comune di questo mollusco è lumaca maculata e quello scientifico Peltodoris atromaculata. La forma è ellittica, la colorazione bianca con macchie rossastre tondeggianti. Vive da pochi metri a grandi profondità e si ciba solitamente di spugne.

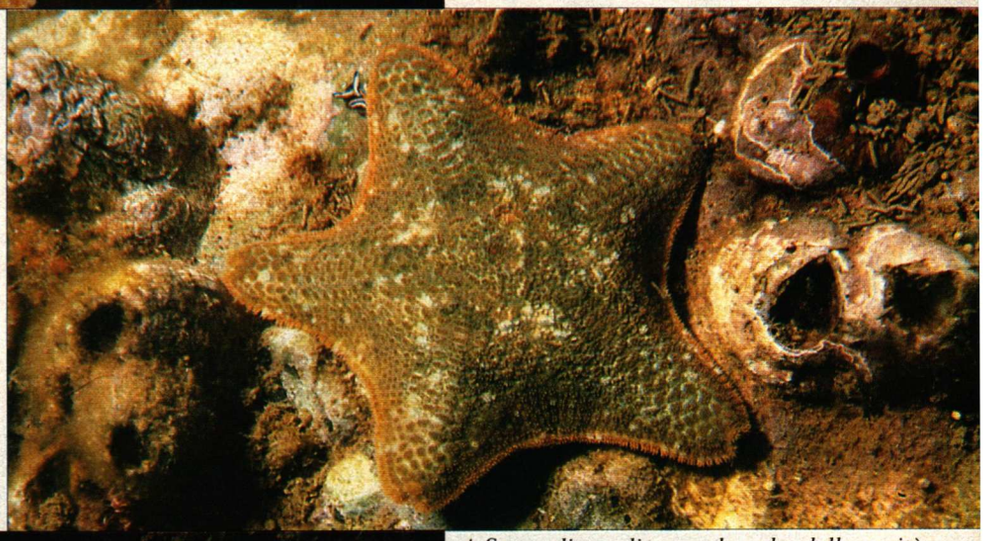
Quella soffice masserella di color giallo canarino è una spugna, una delle innumerevoli specie di spugne che si trovano nel nostro mare.
Il nome comune è clatrina gregaria (poiché si rinviene spesso in gruppi di diversi esemplari) e quello scientifico Clathrina coriacea. A osservarla da vicino, si presenta come un intrico di tubi sottili e semitrasparenti, a forma di cuscinetto. La clathrina si trova nei luoghi in penombra o addirittura nell'oscurità quasi assoluta delle grotte, spesso insieme con altre spugne.

Abbiamo avuto altre volte occasione di conoscere gli spirografi, cioé quei «vermi» marini che vivono in una sorta di tubicoli dalla cui estremità estroflettono gli organi respiratori che hanno foggia di un bellissimo fiore. Questi organi si chiamano scientificamente lobi branchiali. Ecco dunque i lobi branchiali di uno Spirographis spallanzani, così definito poiché fu osservato e classificato dal famoso scienziato Spallanzani. Di colorazione varia sui toni del rosso, i lobi di questo spirografo formano una elegantissima spirale.



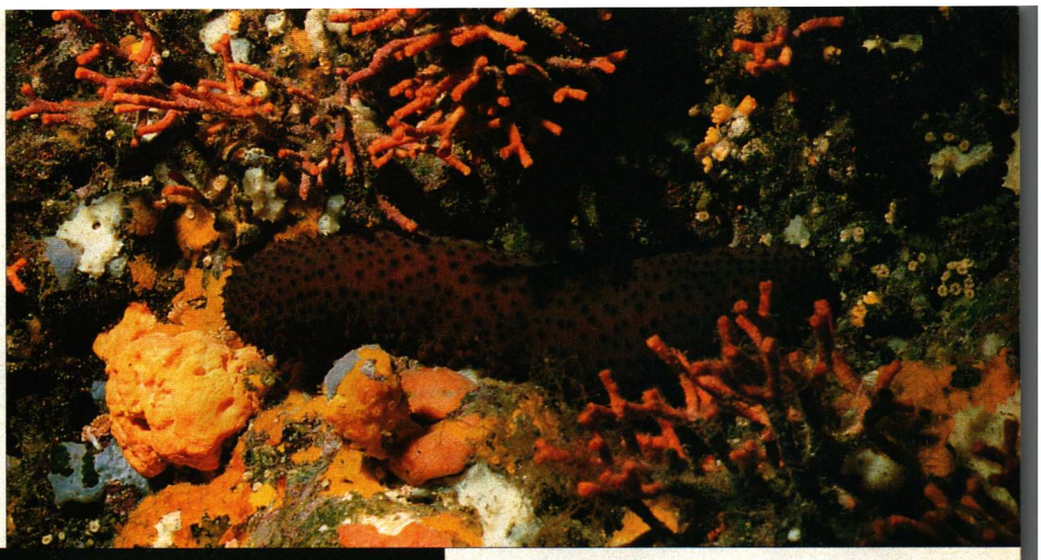
Ed ecco il pesce più simpatico che si possa incontrare nei nostri mari: il cavalluccio marino o ippocampo. Anche se non lo sembra, è proprio un pesce, ma di aspetto decisamente singolare. La coda del cavalluccio marino è prensile e l'animale la usa per tenersi alle alghe e agli organismi sessili del fondo.

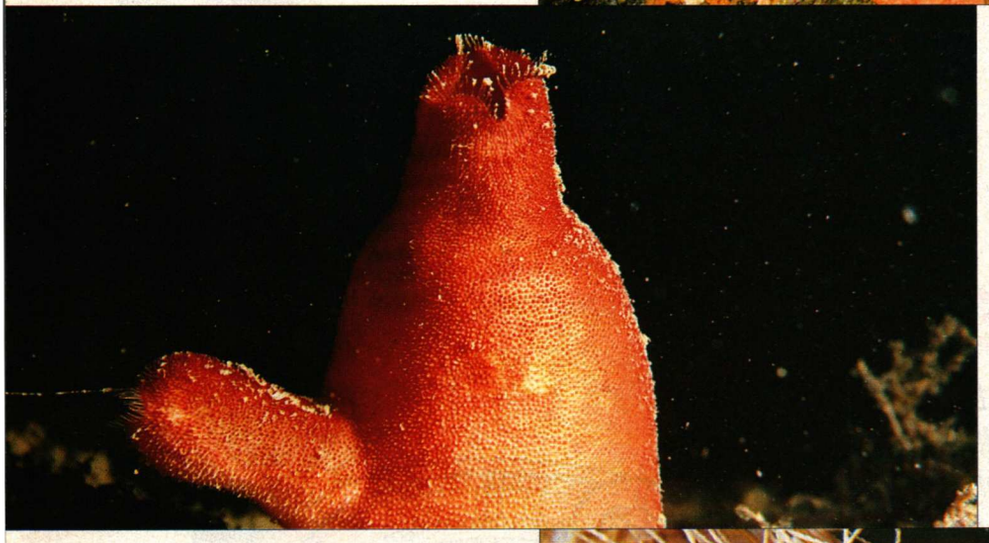
Ci sono stelle di mare piccole, medie, grandi. Quella che ho fotografato per voi è addirittura minuscola, infatti non supera le dimensioni di una moneta da 100 lire. Il suo nome è Stella cuscinetto, quello scientifico Asterina gibbosa. Ha la caratteristica di riuscire a vivere da pochi centimetri, fino a 100 metri di profondità e oltre, con la capacità di sopportare anche salinità molto basse e per questo motivo l'Asterina si può trovare anche in lagune salmastre. La colorazione può variare dal verde al giallo e anche al rossastro.



Sotto gli scogli, sotto le volte delle cavità sommerse, spesso si trovano queste colonie di Astroides. Il loro nome scientifico è Astroides calicularis e spesso vengono confuse con il Parazoanthus axinellae, ma mentre i primi appartengono all'ordine dei Madreporari, i Parazoanthus sono invece degli Zoantinari. Anche gli Astroides sono organismi che vivono in colonie e allignano sulle rocce dove vi sia corrente che trasporti plancton. I tentacoli estroflessi servono appunto per la raccolta del cibo.

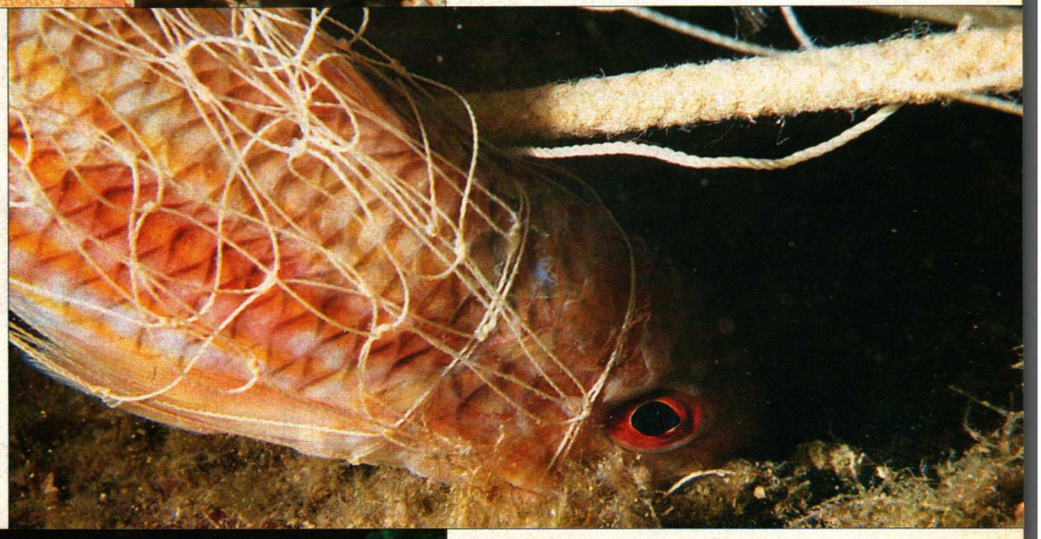
Fra spugne e briozoi scorsi un'oloturia che mi affrettai a fotografare. Questo animale si chiama comunemente cetriolo di mare, poiché, a osservarlo da vicino, del cetriolo ha davvero l'aspetto. Fa parte del gruppo degli Echinodermi e quindi in un certo senso è parente stretto del riccio e della stella marina, anche se da entrambi differisce nell'aspetto. L'oloturia, che può trovarsi di diverse specie con colorazioni differenti, è reperibile sui fondali sedimentosi, così come su quelli rocciosi.





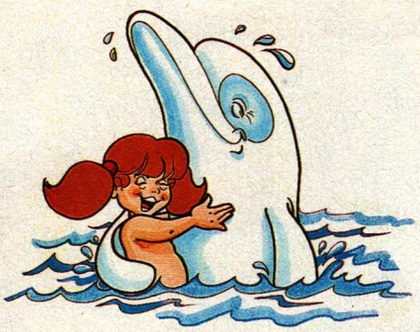
Di un bel rosso sgargiante e di forma a barilotto, ecco la patata di mare, un tunicato scientificamente noto come Halocynthia papillosa. Esternamente la tunica è di consistenza forte, dura e rugosa, anche se elastica. La patata di mare si trova generalmente sui fondali rocciosi o misti, un po' a tutte le profondità e può presentarsi con colorazione rosso accesa come quella della foto, oppure giallastra. Dal corpo centrale si biforca di solito una diramazione secondaria che presenta all'estremità anch'essa un orifizio cigliato attraverso il quale l'animale si nutre di microorganismi.

Ero quasi al termine della mia esplorazione, quando d'un tratto scorsi una rete da pesca accanto a me e qualcosa di roseo che vi si dibatteva dentro. Era una grossa triglia. Eccomi, arrivo Beatrice! Dissi fra me senza saper perché avessi battezzato così la triglia. Tirai fuori il mio affilatissimo coltello da sub e recisi le maglie della rete, facendo bene attenzione a non ferire Beatrice che per lo spavento, come è caratterstica propria delle triglie, era diventata di un rosso scarlatto anche intorno agli occhi.



E dopo una bella lotta con la rete, ecco finalmente Beatrice libera. Quando la districai dalle trame era quasi soffocata, poiché gli opercoli non potevano aprirsi e le branchie non riuscivano a funzionare, ma poi la triglia ritrovò le forze e ristette per qualche secondo nel palmo della mia mano. Certamente fu per riprendersi, ma a me piacque pensare che Beatrice lo fece perché sapeva che io ero un amico e mi piace crederlo ancora oggi.

□



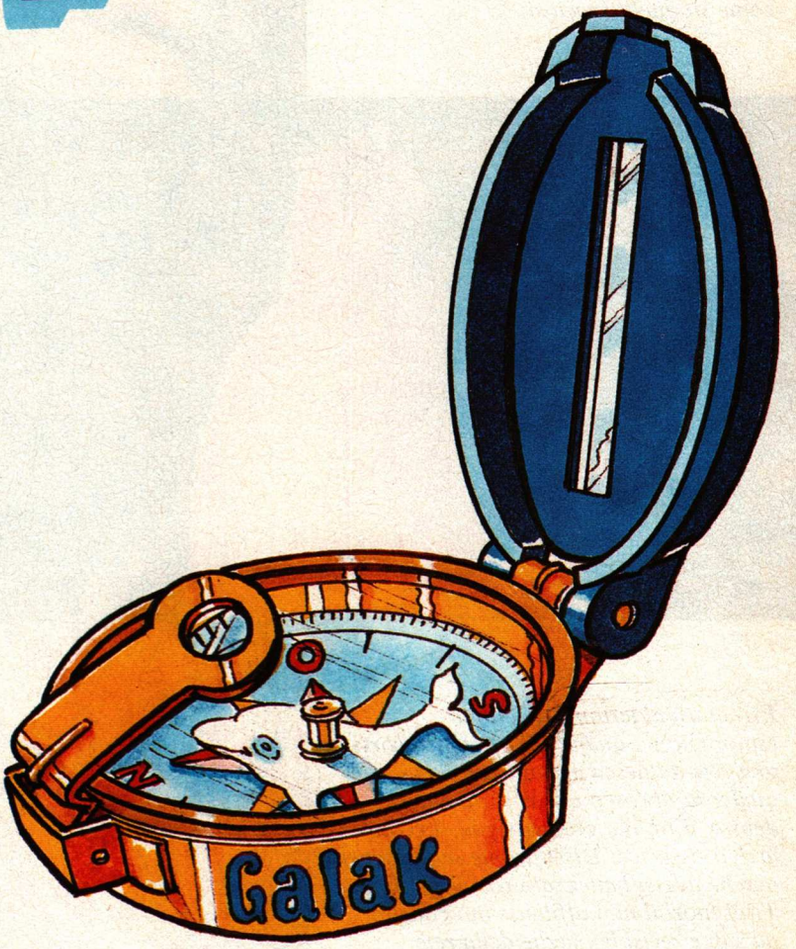
SCOPRI LA BU

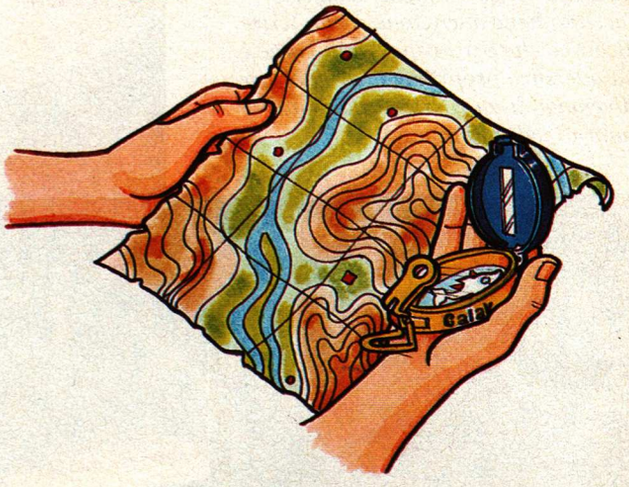
FACILE DA USARE

Non sappiamo con certezza chi sia stato l'inventore della bussola; ciò che invece sembra sicuro è che i cinesi in tempi remotissimi sapevano che il magnetismo terrestre poteva servire a indicare una direzione sul piano dell'orizzonte.

La terra infatti è come una gigantesca calamita in cui i poli sono il Polo Nord e il Polo Sud.

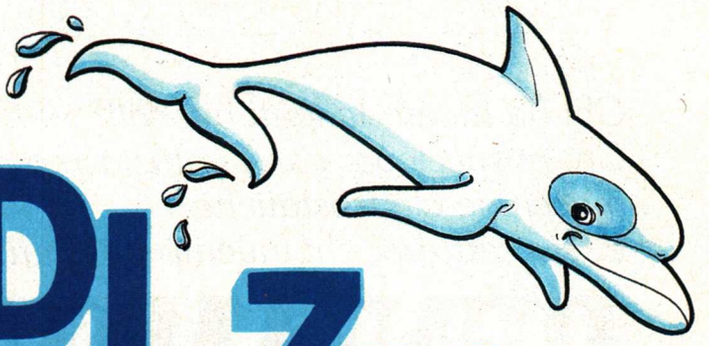
L'ago magnetico della bussola sarà sempre orientato verso nord e a te non sarà difficile determinare la direzione di marcia e mantenerla nel tempo.





Come fare lo lasciamo scoprire a te quando avrai la bussola di Zum e le sue istruzioni illustrate.

SSOLA DI ZUM



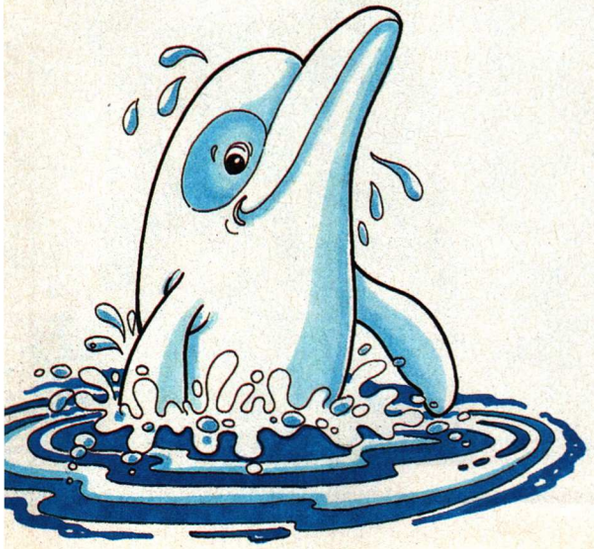
PIU' FACILE DA AVERE IN REGALO

Adesso che sai come funziona, non perdere la bussola. Riceverla è ancora più facile. Orienta la tua voglia di cioccolato su tutte le confezioni di Galak e Galak pop-ri, il famoso e squisito cioccolato bianco.

Lì troverai i punti di Zum, e le indicazioni per ricevere la bussola. Ti basterà raccoglierne 12, anzi 11 perchè uno te lo regaliamo noi, assieme alla tessera punti.

Nestlé

AUT. MIN. CONC.



COMPLETA LA TESSERA COI PUNTI ZUM.
SPEDISCI A NESTLÉ GALAK - CASELLA POSTALE 280 - 06100 PERUGIA

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N° _____

C.A.P. _____ CITTÀ _____ PROV. ( )

OMAGGIO 1 PUNTO ZUM	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12

Chi ha ideato le lenti bifocali?
Chi pasticciava, con l'entusiasmo di un ragazzino, attorno a strane macchine elettrostatiche?
E, soprattutto, chi inventò gli Stati Uniti d'America?

BENIAMINO FRANKLIN
L'UOMO DELL'AQUILONE

«Curioso».

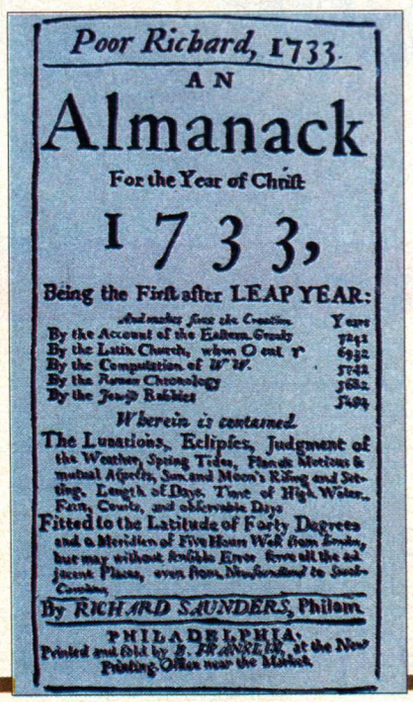
L'uomo sbirciò da sotto le lenti il movimento della barchetta che galleggiava sul piccolo canale che aveva realizzato. Mise in acqua altre barchette e rimase a osservarne il moto. Navigavano tutte piuttosto piano. «Che strano. Perché le navi si muovono più lentamente in acque basse che in acque profonde?».

L'esperimento con modellini di barche e un canale in miniatura è solo uno dei molti che Benjamin Franklin ideò e realizzò durante la sua vita, ma è significativo del suo spirito di osservatore attento e curioso di tutto. Anche se gli impegni politici occupavano la maggior parte del suo tempo, egli riuscì sempre a portare avanti i suoi studi sulla fisica. Politico, scienziato, Franklin fu anche tipografo e scrittore dotato di uno piccato senso dell'umorismo che lo rendevano subito simpatico. Per questo era molto stimato anche sul vecchio continente, e molti americani lo considerano uno dei più grandi uomini che il loro Paese abbia avuto.

Un tipo bonario, un po' calvo, dall'aria saggia e paciosa: così ci appare il Franklin dei ritratti ufficiali. In realtà dimostrò fin dall'inizio notevoli doti di fantasia e intraprendenza. Certo, era un ragazzo pacifico e pieno di buona volontà; animato dalle migliori intenzioni, si era messo a fare l'apprendista tipografo presso il fratellastro, ma quando fu stanco di sopportarne le angherie non ci pensò due volte a lasciare la famiglia e Boston, la città in cui era nato.

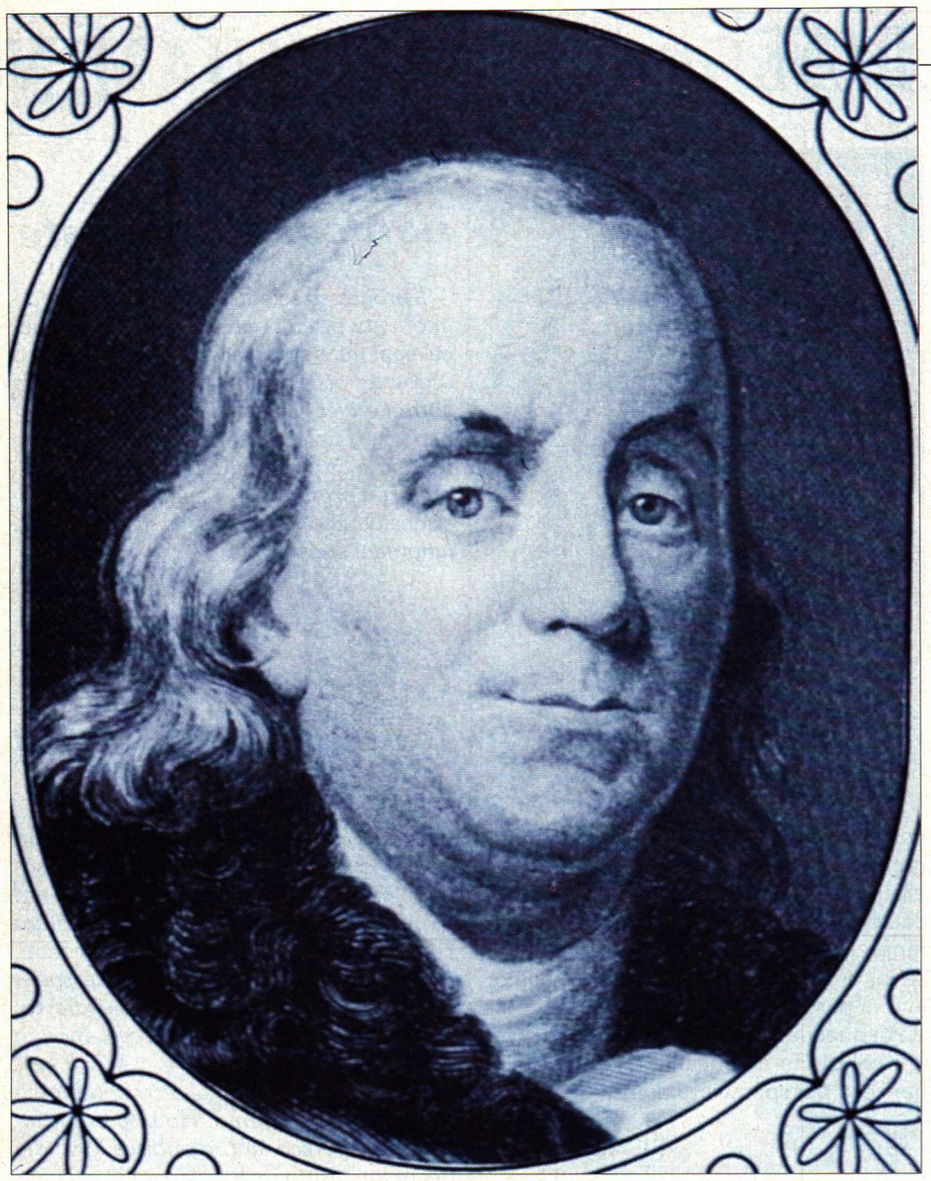
Era ancora adolescente quando si trasferì a Filadelfia, ma in pochi anni fece fortuna, riuscendo persino a diventare amministratore della città.

Mentre si occupava di pubblica amministrazione, Franklin a casa ampliava la sua cultura studiando latino, francese, italiano, spagnolo e dedicandosi a invenzioni ed esperimenti di fisica. Non pura teoria, ovviamente: figlio di un mercante inglese, Franklin era uno spirito pratico e per questo spesso le sue scoperte nascevano dalla necessità di risolvere problemi concreti. Come quella volta che ideò un nuovo tipo di stufa, per esempio: aveva notato che le stufe a quel tempo più usate in breve assorbivano tutto l'ossigeno della stanza e non potevano perciò rimanere accese per troppe ore di seguito. D'altra


Poor Richard, 1733.
AN
Almanack
For the Year of Christ
1733,
Being the First after LEAP YEAR:
And makes since the Creation Years
By the Account of the Eastern Greeks 7241
By the Latin Church, when O ent. ♈ 6932
By the Computation of W. W. 5742
By the Roman Chronology 5682
By the Jewish Rabbies 5694
Wherein is contained
The Lunations, Eclipses, Judgment of the Weather, Spring Tides, Planets Motions & mutual Aspects, Sun and Moon's Rising and Setting, Length of Days, Time of High Water, Fairs, Courts, and observable Days
Fitted to the Latitude of Forty Degrees and a Meridian of Five Hours West from London, but may without sensible Error serve all the adjacent Places, even from Newfoundland to South-Carolina.
By RICHARD SAUNDERS, Philom.
PHILADELPHIA:
Printed and Sold by B. FRANKLIN, at the New Printing Office near the Market.

Frontespizio del Poor Richard almanacco redatto e stampato da Franklin

Con l'esperimento dell'aquilone Franklin volle dimostrare l'origine elettrica dei fulmini



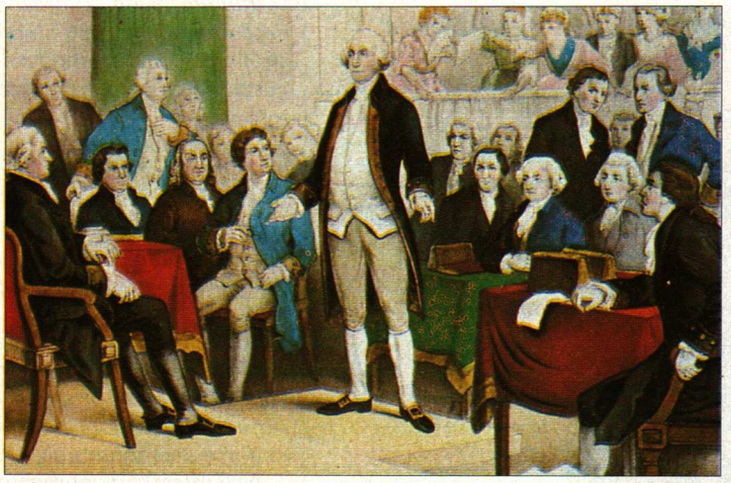
parte, gli inverni gelidi caratteristici dell'America del nord rendevano insufficienti caminetti e abiti pesanti... Così Franklin nel 1742 mise a punto un nuovo modello di stufa, che funzionava egregiamente e che più tardi avrebbe sostituito con un'altra stufa ancora più perfezionata.

La stufa fu solo una delle sue numerose invenzioni: in quegli anni infatti lo studioso era attratto sempre più dagli esperimenti di elettricità. Fu approfondendo questo argomento che fece tre importanti scoperte: la prima riguardava, come diceva lui, «il meraviglioso effetto dei corpi a punta tanto per attirare quanto per respingere il fuoco elettrico»; la seconda consisteva nel fatto che l'elettricità è fatta di un solo «fluido» e non di due, come invece avevano ipotizzato altri scienziati; la terza era la dimostrazione che anche il fulmine è una manifestazione di elettricità.

Il suo esperimento con l'aquilone (v. oltre) è passato alla storia: ma, per amore di verità, bisogna anche aggiungere che Franklin in quell'occasione fu molto fortunato. Poco più tardi infatti, saputo del suo esperimento, l'insegnante svedese G. W. Richmann volle imitarlo e rimase folgorato dalla scarica elettrica.

Negli anni che seguirono Franklin fu sempre più impegnato politicamente in qualità di rappresentante delle varie colonie americane, dipendenti dal regno inglese.

Nel 1757 si trasferì a Londra per cercare di ottenere dal governo inglese un trat- ➧



Dichiarazione dell'Indipendenza. Franklin è il terzo seduto da sinistra al centro, in piedi, Giorgio Washington

Francobollo inglese dedicato nel 1976 a Beniamino Franklin

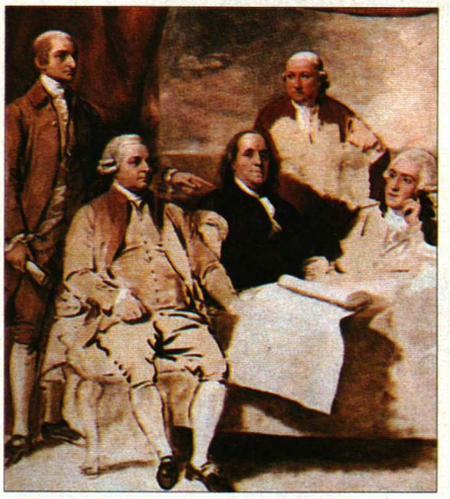
L' UOMO DELL' AQUILONE

tamento più equo per le colonie, ma non riuscì a ottenere nulla. Durante gli anni trascorsi in Inghilterra continuò a darsi da fare anche in campo scientifico: scrisse il primo rapporto sulla Corrente del Golfo e sull'avvelenamento da piombo, sperimentò una nuova macchina elettrostatica, inventò perfino uno strumento musicale. Lasciò l'Inghilterra allo scoppio della guerra di secessione delle colonie americane dalla madre patria e nel 1776 fu uno degli autori della dichiarazione d'indipendenza. In quello stesso anno, benché ormai settantenne, Franklin fu mandato in Francia come rappresentante e anche qui riuscì ad accattivarsi le simpatie di molte persone.

Negli ultimi anni della sua vita lo studioso continuò a dividere il suo tempo tra la politica (fu, tra l'altro, presidente dello Stato della Pennsylvania e deputato alla Convenzione) e la scienza: ideò le lenti bifocali (per ovviare al fatto di dover usare due tipi di occhiali, per leggere e da vista), propose l'introduzione dell'ora legale, avanzò un progetto di unificazione di tutte le colonie. Per questo motivo lo scrittore francese H. de Balzac affermò, più tardi, che Franklin aveva inventato, tra l'altro, anche gli Stati Uniti d'America.

Quando morì, il 17 aprile 1790, a 84 anni, l'America decretò un lutto di due mesi, la Francia di tre giorni. Con il suo fare conciliante e amichevole infatti, con il suo bastone usato al posto dell'aristocratico spadino, con i suoi occhialetti perennemente in bilico sulla punta del naso e la pelata che nessuna parrucca si preoccupava di nascondere, Benjamin Franklin rappresentava il rivoluzionario tranquillo, serio, onesto, capace, lavoratore, saggio: in una parola, il «borghese», il protagonista di quel mondo nuovo e più giusto che la rivoluzione americana prima e quella francese poi speravano di instaurare.

Elisabetta Tosi



I delegati americani (da sinistra: Jay, Adams, Laurens, Franklin e il nipote) alla firma del trattato di pace con l'Inghilterra

Dichiarazione di Indipendenza approvata a Filadelfia. Franklin è il primo a destra nel gruppo centrale

(Dipinto di John Trumbull, Yale university Art Gallery)

BENIAMINO

Elettricità nelle nubi non collera celeste

Il progresso scientifico procede in modo anomalo: piccoli balzi si alternano ad accelerazioni improvvise, talora dovute a scoperte occasionali. La vicenda della corrente elettrica e della elettricità in genere è un tipico esempio. L'umanità si è trovata a disporre di una fonte di energia pulita ed economica grazie alle ricerche di scienziati che si erano trovati di fronte a fenomeni stranissimi.

Gilbert fra scienza e magia

L'epoca di Galileo scorre dalla metà del '500 ai primi anni del '600: la cultura scientifica è ancora integrata nella filosofia, permeata di religione e talora di magia, ma si comincia a osservare la natura con occhi e metodi diversi dai precedenti; è sempre più forte l'esigenza della sperimentazione, di «provare» a spiegare razionalmente quanto avviene nel mondo conosciuto.

William Gilbert vive alla corte d'Inghilterra questo momento. Ha una erudizione enciclopedica, approfondisce lo studio del magnetismo delle calamite e della terra. Ricercando nei testi del mondo antico si imbatte in un fenomeno ampiamente descritto dai greci: l'ambra - elektron - strofinata con un panno o con una pelle di gatto, riesce ad attrarre pezzetti di sughero o piume.

L'inglese verifica che bacchette di vetro e pezzi di zolfo hanno le medesime proprietà. Sono «giochi» che possiamo verificare anche noi con una semplice penna biro: strofinata con la maglia di lana o con una pelle di daino attrae pezzettini di carta.

Gilbert pensa una spiegazione: una speciale «vis elettrica» si sprigionerebbe a causa del calore prodotto dallo strofinio. Altre interpretazioni evocano eventi magici, forze soprannaturali.

Nell'intento di aumentare la potenza della «vis elettrica» viene costruita la macchina elettrica a strofinio: un disco di vetro viene fatto ruotare a forte velocità attraverso due spazzole metalliche. Lo sfregamento molto più intenso di quello prodotto dalla palle di gatto aumenta di molto la quantità di elettricità prodotta.

FRANKLIN CATTURA I FULMINI

Questa opportunamente raccolta su di una punta metallica può scaricarsi a terra attraverso il corpo dello sprovveduto che vada a toccare la parte metallica. Ricercatori e allievi di Gilbert si scatenarono con la fantasia nel tentativo di interpretare questo fenomeno sconvolgente. La vera spiegazione verrà data molto più tardi quando nel 900 fu scoperto l'elettrone. Vediamo allora di capirne qualcosa.

La natura dell'elettricità continuava a restare un mistero nonostante sacrifici di animaletti e scosse di ricercatori. Questi erano riusciti a costruire la «bottiglia di Leida» - contenitore rivestito di stagno - con la quale immagazzinavano grandi quantità di carica da far scaricare a terra con balenio di scintille fragorose. L'opinione generale restava comunque orientata verso qualcosa di magico, di divino e il pensiero della gente andava alle saette che talora seminavano terrore durante i temporaloni d'estate, manifestando la collera divina.

L'americano Franklin volle dimostrare che magia e religione con quei fenomeni non c'entravano. Convinto che il fulmine fosse la manifestazione della «vis elettrica delle nubi» nel 1752 costruì un grande aquilone per mandarlo all'appuntamento con qualche nuvolone. Portava un lungo filo metallico collegato a una «bottiglia di Leida».

L'aquilone ondeggia, sale verso una grossa nube temporalesca: poco dopo una violenta scarica elettrica scende lungo il filo e quasi disintegra la bottiglia a terra. L'esperimento viene ripetuto con mezzi più raffinati ma la risposta resta la stessa: le nubi sono cariche di elettricità.

Avendo scoperto che le cariche elettriche hanno la singolare tendenza ad addensarsi sulle punte Franklin costruì il parafulmine mediante il quale la nube scarica a terra la enorme e pericolosa elettricità formatasi nei grandi temporali.

Elettricità dal cielo: la natura si scatena nei temporali

Il vento soffia impetuoso e le nubi si addensano le une sulle altre, trascinando all'interno grandi quantità di vapor d'acqua e particelle sospese che strofinandosi violentemente creano una grande quantità di elettricità. Il nuvolone nero che avanza si carica intensissimamente da una parte positivamente e dall'altra negativamente. Se i vortici d'aria avvicinano un'altra nube che si affaccia con la sua carica positiva alla parte negativa del primo, si scatena una enorme scintilla: un fiume di elettroni si sposta velocissimo investendo e travolgendo tutto quanto incontra. Colpisce così atomi di azoto, di ossigeno che si incendiano diventando luminosissimi. E si forma il magnifico nonché terrificante effetto che può accendere la notte più profonda.

Le enormi nubi turbinano spesso molto vicine a terra gonfie di elettricità, quasi cercando una punta sulla quale scaricare il fardello di elettroni. Provvidenziale diventa il parafulmine che «canalizza» su vie meno pericolose i «torrenti di fuoco».

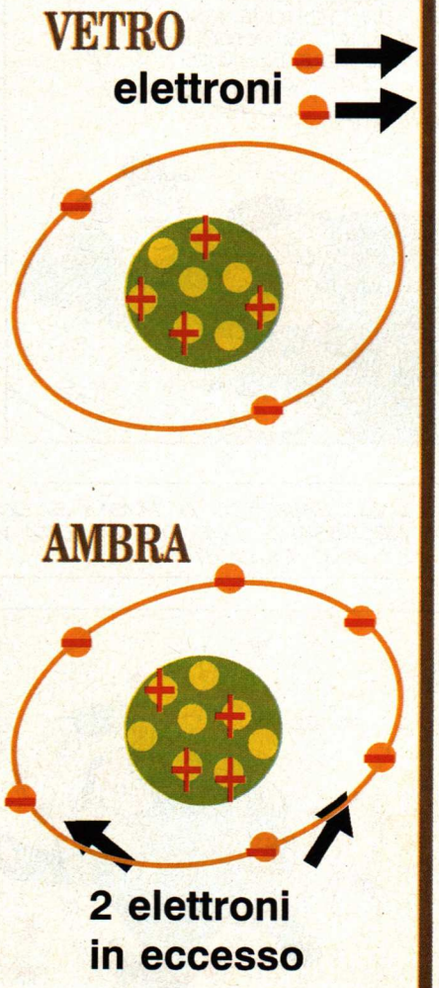
Gianni Mazzonetto

Elettroni e corrente elettrica

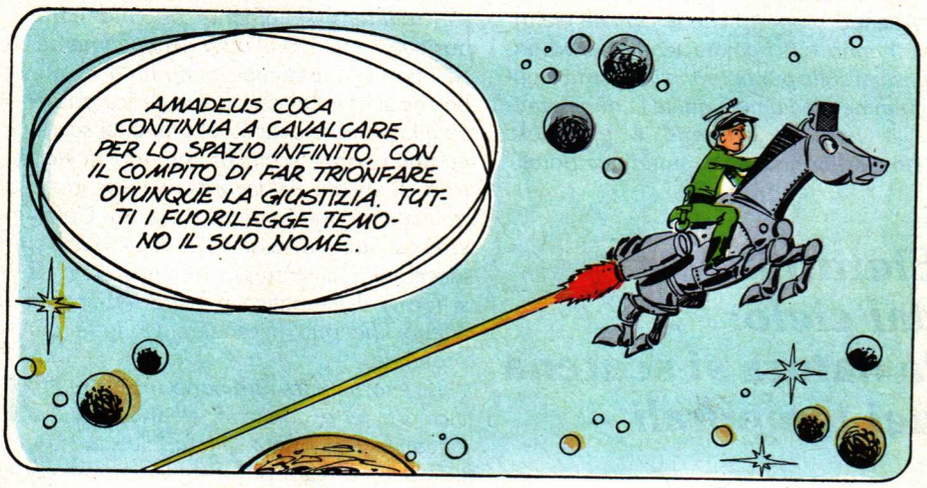
Ogni sostanza, quindi anche ambra, vetro, plastica, zolfo, è fatta di atomi. Ognuno di questi è formato da un nucleo entro il quale si trovano protoni e neutroni, i primi carichi positivamente e i secondi privi di carica. Intorno al nucleo ruotano gli elettroni di piccolissima massa e carica negativa, distribuiti in orbite via via più grandi, in massimo di otto per ogni orbita. Poiché cariche di segno contrario si attraggono tanto più quanto più sono vicine, c'è legame più forte fra protoni ed elettroni delle orbite interne e più debole per quelli esterni. Strofinando un pezzo di vetro facciamo in modo che gli atomi superficiali cedano elettroni delle orbite esterne alla pelle di daino.

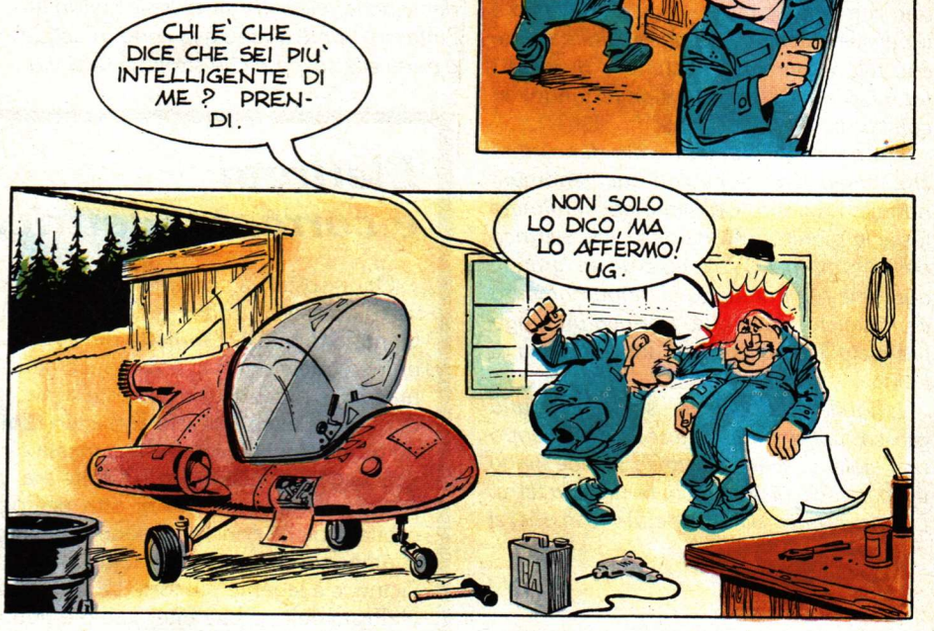
Resta così sulla superficie del vetro un eccesso di carica positiva. Analogamente l'ambra e altre sostanze tendono a rubare elettroni (cioé cariche negative) alla pelle e quindi si parla rispettivamente di corpo carico positivamente per il vetro e negativamente per gli altri. Gli elettroni poi si muovono con molta fatica nelle sostanze citate mentre viaggiano quasi liberi all'interno dei metalli, scorrendo veloci ad esempio nel rame e nell'alluminio e nel ferro danno luogo alla corrente elettrica.

Questa se attraversa il corpo umano, quando è molto intensa può creare non pochi problemi. Nei laboratori di fisica nel 600 e 700 fu una strage di animali.

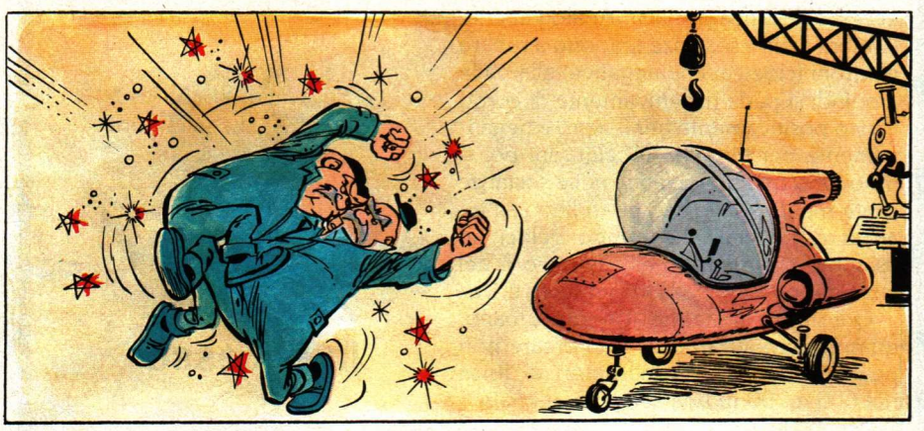


AMADEUS COCA





UNA TEMPESTA DI PUGNI SI SCATENA NELL'OFFICINA; SONO NECESSARIE DUE ORE DI LOTTA VIOLENTA PRIMA CHE ENTRAMBI CADANO ESAUSTI.



METTEREMO UN MOTORE COME HAI SUGGERITO TU E L'ALTRO COME HO DETTO IO. D'ACCORDO?

D'ACCORDO!

MA, SAI, E' DI SECONDA MANO E POI SIAMO UN PO' PESANTI, FRATELLINO. E' D'OCCASIONE.

FUNZIONA, MA DECOLLA CON DIFFICOLTA'!

DOPO IL COLLAUDO DELL'"UTILITARIA", IL PIANO PROSEGUE CELERMENTE.

QUESTO E' IL PUNTO; QUI ASSALIREMO LA NAVETTA CHE TRASPORTA L'ORO DELLA BANCA.

BENE! PERO' DEVE ESSERE CHIARO CHE SONO STATO IO A DIRE PER PRIMO: "QUESTO E' IL PUNTO..."

HANNO RICEVUTO IL NOSTRO MESSAGGIO FALSO, STANNO RIDUCENDO LA VELOCITA'.

BENE, SVUOTIAMO LA GRASSA PREDA?

IL COLPO E' RIUSCITO. CON CENTO CHILI D'ORO, PAGHEREMO LE RATE DEL FRIGORIFERO, L'AFFITO, ECC... ECC....

AMADEUS COCA E' CHIAMATO URGENTEMENTE.

E LE FERIE CHE MI AVETE PROMESSO DA SETTE ANNI?

IN UN MESE HANNO RUBATO DUE CARICHI D'ORO.

SEI INCARICATO DI ARRESTARE I COLPEVOLI.

TI NOMINIAMO RESPONSABILE DELLA SICUREZZA DELLA BANCA INTERNAZIONALE.

FERIE? È FORSE UNA MINACCIA DI SCIOPERO? DI INSUBORDINAZIONE.

IL TUO STIPENDIO È SOSPESO PER CINQUE MESI!

RIVEDIAMO LA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI.

ERA SOLO UNO SCHERZO, IO DETESTO LE VACANZE!

AMADEUS SI METTE SUBITO IN AZIONE.

SONO DEL DIPARTIMENTO DI SICUREZZA. POSSO INTERROGARE L'EQUIPAGGIO DELLA NAVE ASSALTATA?

VUOL SCHERZARE, AMICO...

VA BENE, VA BENE, NON SI INQUIETI!... PERÒ COME MEDICO INCARICATO DEL CASO LE ORDINO DI METTERSI QUESTE PANTOFOLE FELPATE; IL MINIMO RUMORE PUÒ UCCIDERLI.

L'UNICA INFORMAZIONE CHE POSSO DARLE È CHE DA CINQUE GIORNI DICONO SOLO DUE PAROLE: ERANO ENORMI.

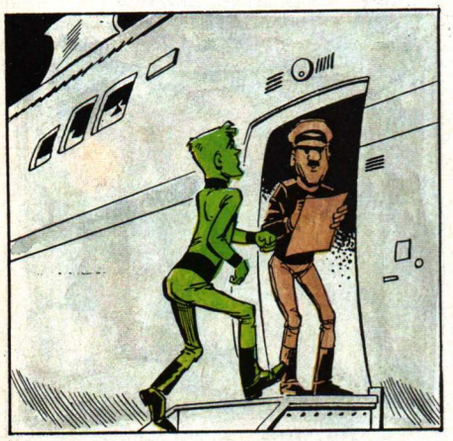
AMADEUS PROSEGUE NELLE SUE INDAGINI.

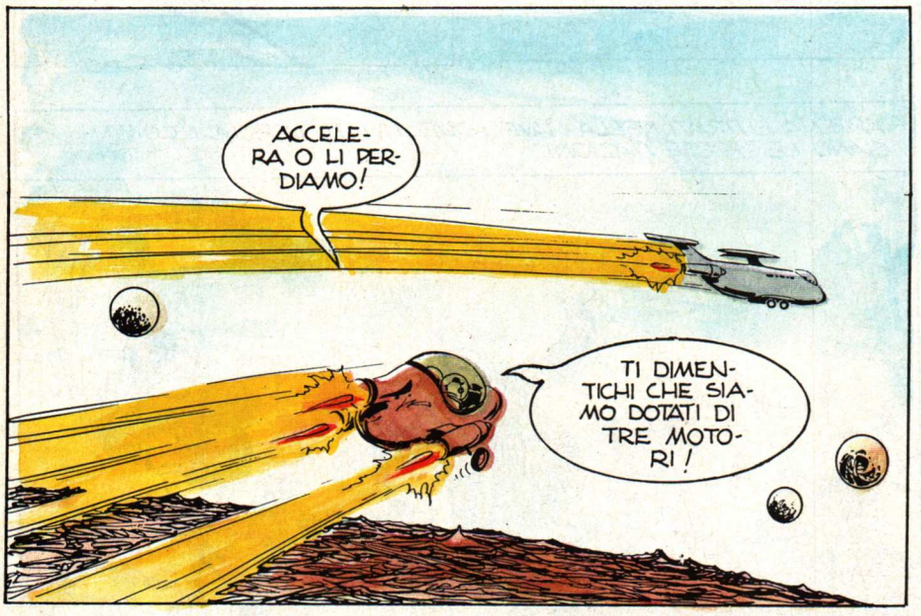
QUESTO È IL PIÙ IMPORTANTE CARICO D'ORO. DECOLLERÀ ENTRO DUE ORE.

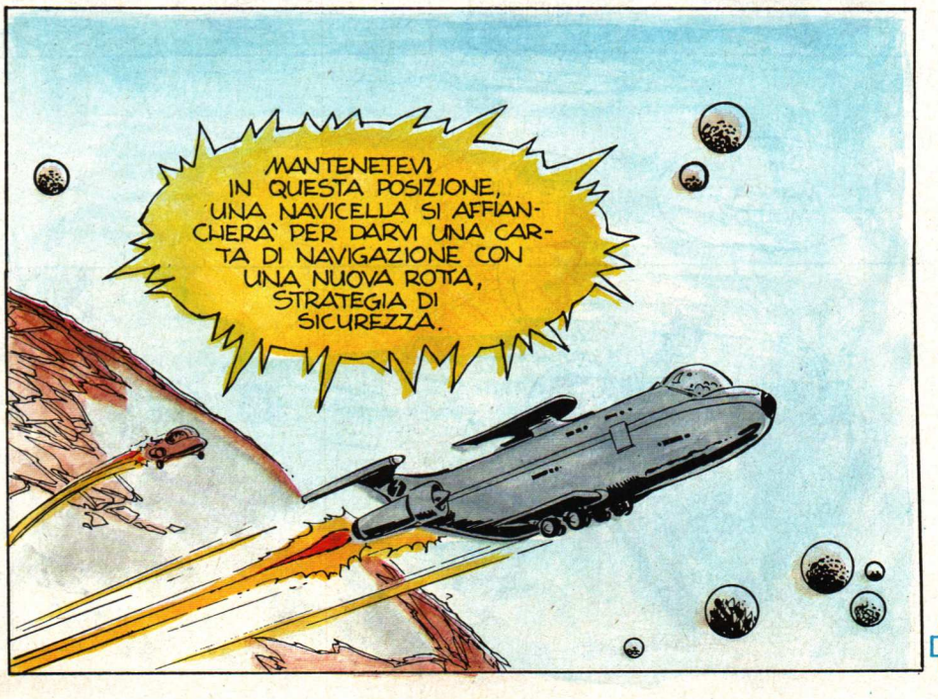
SE CE LO RUBANO ANCORA, NON RIMARRÀ ORO IN TUTTO IL MONDO PER FARCI UN ORECCHINO.

ODDIO! IO SONO IL RESPONSABILE...

AMADEUS SI AGGREGA ALL'EQUIPAGGIO DELLA NAVE.



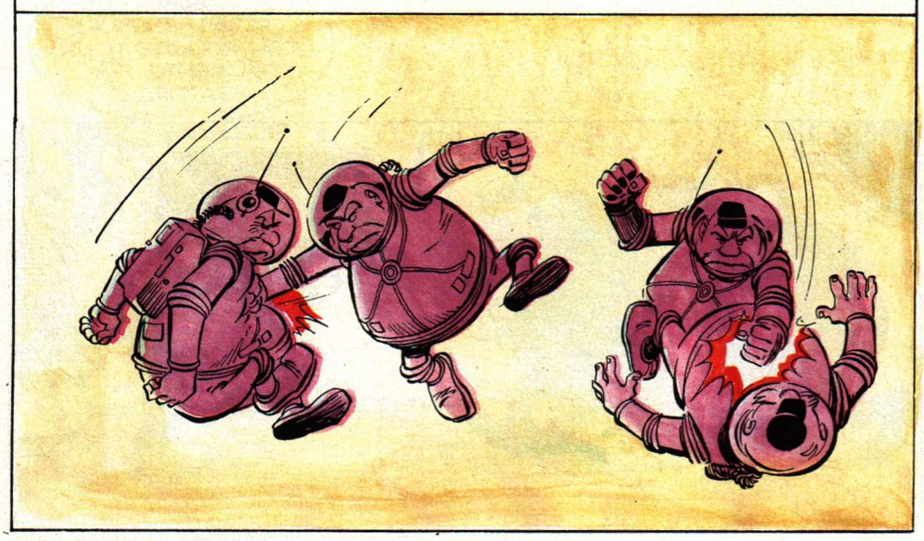


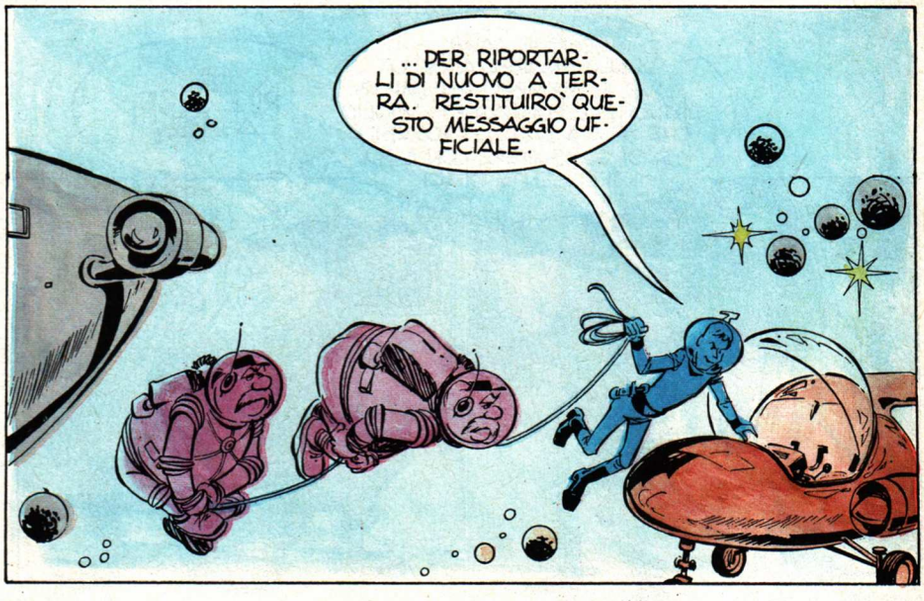


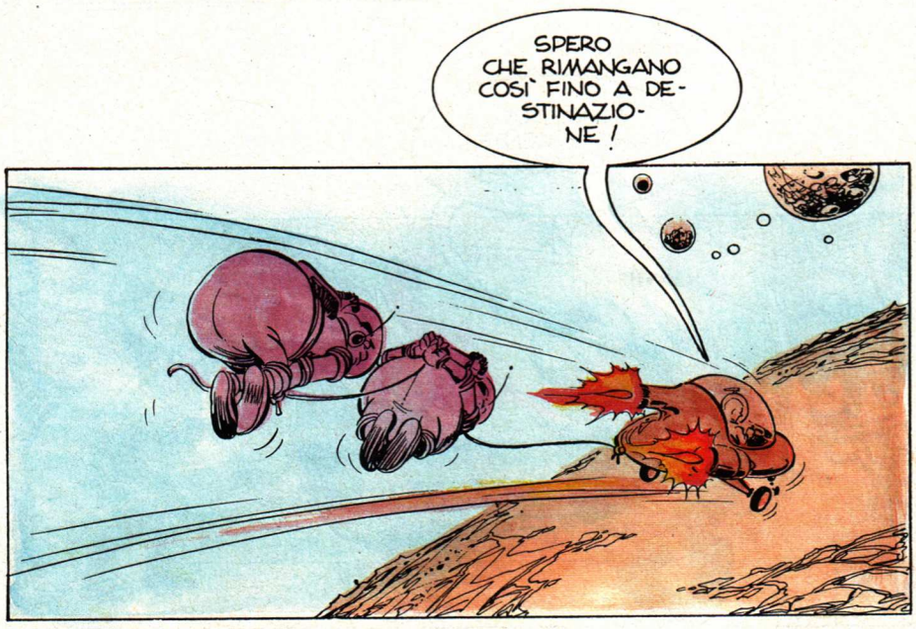
MOTORI PRONTI ALLO STAZIONA-MENTO.
ARRIVANO, MA È UNA UTILITARIA, NON UNA NAVE UFFICIALE.
TOGLI QUELLA PISTOLA, STUPIDO! NON VEDI CHE SIAMO INVIATI UFFICIALI?
TOC... TOC...
APPENA ENTRATI NELLA NAVE I DUE INVIATI "UFFICIALI" COMINCIANO LE "PRESENTAZIONI".
TI MANCA MOLTO?
È L'ULTIMO!
HO NOTATO COME TREMAVA LA NAVE. OCCORRE QUALCOSA?

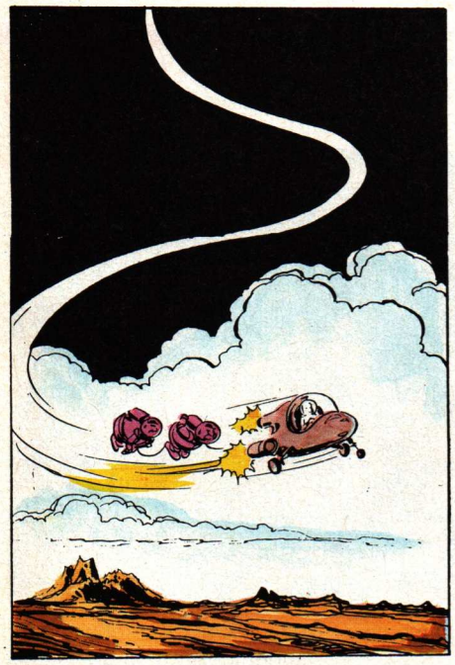
ANCORA UNO!... LO RAGGIUNGO...!
FERMI!... FERMI! SIGNORI, CONTROLLATEVI! UN MOMENTO, PER FAVORE!
SONO IL CAPO DELLA SICUREZZA DELLA NAVE, IL MEMBRO PIU' IMPORTANTE DELL'EQUIPAGGIO! VOGLIO CHE MI SIA DATA LA POSSIBILITÀ DI COMBATTERE CON IL PIU' INTELLIGENTE DI VOI.
SI RIFERISCE A ME!
HA DETTO IL PIU' INTELLIGENTE, SI RIFERISCE A ME!
STAI SBAGLIANDO, FRATELLINO, SONO IO!
BANDO ALLE CHIACCHERE! DIMOSTRATEMELO!
DIMOSTRAZIONE EVIDENTE!... CRACK...!

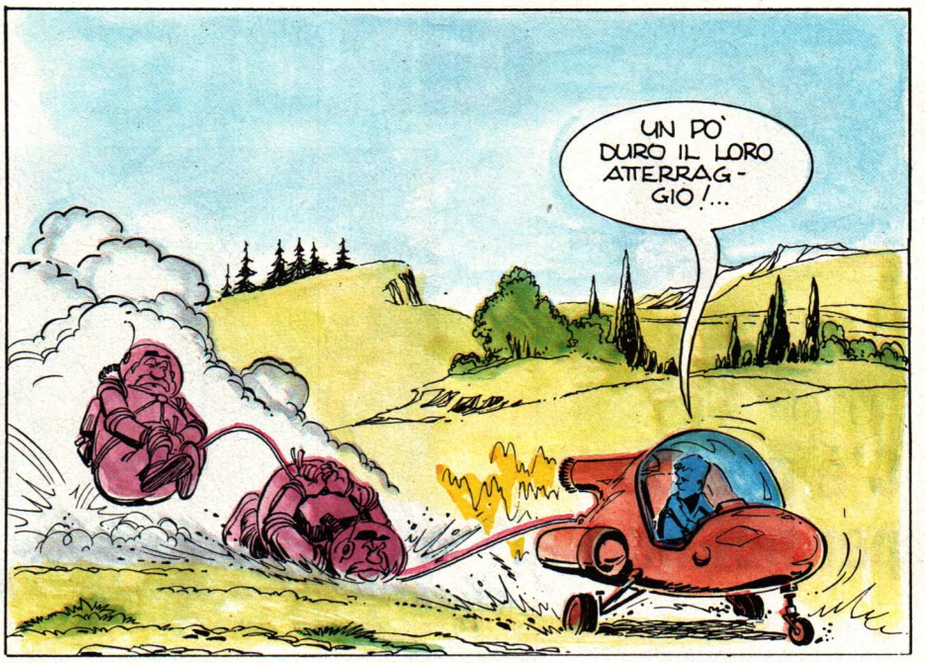
UNA LOTTA CRUENTA COMINCIA TRA I DUE. LA NAVE TORNA A TREMARE PERICOLOSAMENTE.
DOPO DUE ORE DI COMBATTIMENTO COMINCIANO A MOSTRARE SEGNI DI STANCHEZZA.

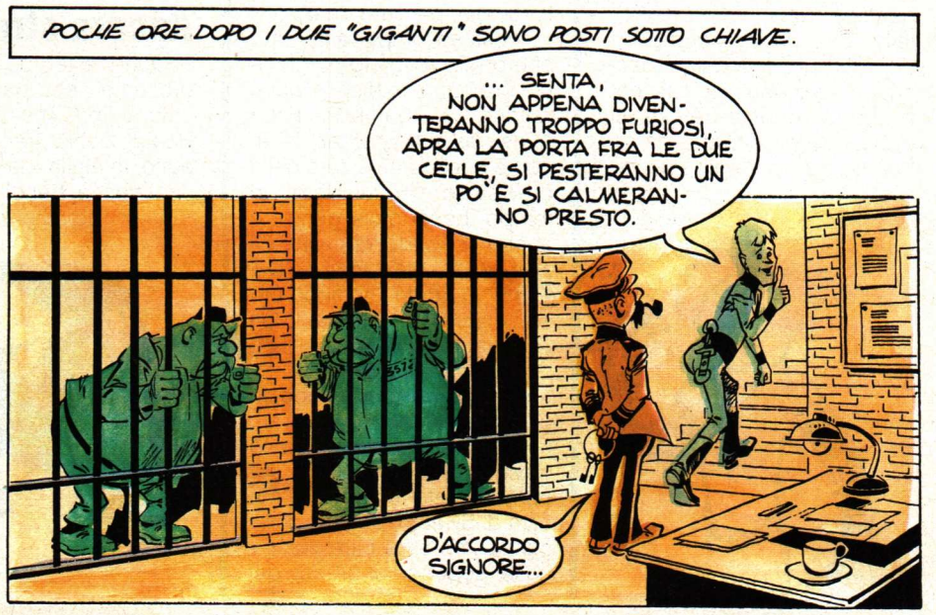




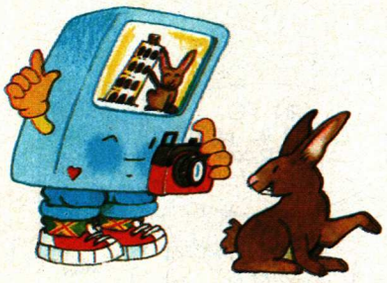








Fine dell'episodio



GIROMERA

AUTO

C'è posto per noi uomini?

Verso la metà di quest'anno si è cominciato a parlare di crisi nella produzione dell'automobile, sia in Italia che fuori. Intendiamoci: crisi rispetto agli ultimi anni nei quali l'industria automobilistica mondiale è costantemente cresciuta, fino al primato nel 1989 di 35 milioni e mezzo di auto prodotte nel mondo!

Per inciso, le maggiori zone di produzione dell'auto sono: l'Europa occidentale con 13,2 milioni, il Giappone con 9,1 milioni e gli Stati Uniti con 6.8 milioni (cifre del 1989).

Guardando questi risultati con gli occhi dell'industria che più aumenta la produzione e i guadagni e meglio si sente; oppure con gli occhi di chi vende carburante; oppure con gli occhi del ministro delle finanze che più incassa tasse automobilistiche e meglio è; il 1989 è stato un anno d'oro, il 1990 è un po' grigio.

Però, se si considerano quei risultati tenendo conto della salute e della qualità della vita, l'atteggiamento cambia.

Il numero di automobili che circola nei paesi ricchi, inquinando l'aria, inondando le città e trasformando il paesaggio, è enorme e spaventoso. Negli Stati Uniti gli automezzi sono più di 140 milioni. Ma in rapporto al territorio, la maggior concentrazione di autoveicoli è in Giappone: quasi 31 milioni in un'area grande circa quanto la italiana. Diversi paesi europei non stanno molto meglio: in Germania occidentale, Italia e Gran Bretagna che hanno superfici simili, le auto in circolazione sono rispettivamente 29 23 e 21 milioni! Ne nascono inquinamenti intensi e crescenti con danni all'ambiente e alla salute, dei quali, per caso, parliamo proprio in questa pagina. Allora, davanti a un calo dell'industria dell'auto graduale e costante, che dia il tempo di cambiare produzioni e trasferire e riformare lavoratori, si può ancora una volta dire che non tutto il male vien per nuocere.

CORIANDOLI

Swatch usa e getta?

Swatch è l'orologio fatto di pochi grammi di plastica e qualche frammentino di metallo, che ha per cuore un chip di silicio: costa quasi nulla, funziona benissimo, finché si guasta. Allora si butta e se ne compra un altro. Inventato dagli svizzeri per contrastare l'invasione degli orologi al quarzo giapponesi che avevano fatto una concorrenza distruttiva all'orologeria svizzera, ha concluso la rivoluzione dell'orologio, passato da oggetto costoso, importante, anche prestigioso a ornamentino ordinario a disposizione perfino dei bambini. Fatto quasi del tutto a macchina, non è più caratterizzato dalla precisione meccanica di un tempo, bensì dalle geniali e anche cervellotiche invenzioni dei designers. Dal 1983, quando comparvero sul mercato, ne sono stati venduti decine di milioni. Quelli prodotti in piccole serie, per occasioni particolari o per altri motivi, sono rari. Inutile dire che hanno subito trovato collezionisti. Di recente è stata tenuta la prima asta di Swatch rari, che sono stati comprati a cifre vertiginose, superiori al prezzo dei Rolex d'oro. Una bella rivincita per un orologino da quattro soldi!

Ancora streghe

Qualche tempo fa il MERA presentò nella pagina dedicata ai libri, «Le streghe» di Roald Dahl, libro delizioso edito in Italia da Salani. In confidenza, benché libro per ragazzi, ce lo siamo letto in molti adulti. Dal libro è stato tratto un film che arriva in Italia con il titolo «Chi ha paura delle streghe?».

Sarà piacevole rivedere le paurose e umoristiche avventure di Luke contro le streghe che odiano i bambini, anche se il film, come spesso accade, è più benale della storia, alla quale oltretutto ha cambiato il finale: dolce e poetico nel libro, ordinario nel film.

Abbaiare costa caro

E' vero, vivere accanto a un appartamento o su un giardino dove è un cane che abbaia molto, specialmente la notte, può essere insopportabile. Però fa ugualmente sorridere l'ordinanza

SICCITÀ

Sorella acqua ti butto

Il 1990 è stato secco. In Sardegna e alcune regioni del Sud è da anni che non piove abbastanza. Dobbiamo affrontare un problema (la penuria d'acqua) che non avevamo previsto; e se continua a piovere e nevicare così poco, cioè se è in atto un mutamento del clima, il problema diventerà serio per tutti e dovremo cambiare modi di vita. Scarsa l'acqua, abbiamo cominciato a cercare come la usiamo. La prima risposta è che molta la buttiamo via prima che arrivi ai nostri rubinetti.

L'Istituto di Statistica (ISTAT) ha esaminato le condizioni della distribuzione dell'acqua nel 1987, confrontandole con quelle di 12 anni prima. Ne risulta che molta acqua viene sprecata, perché moltissimi dei 13503 acquedotti che portano l'acqua dalle fonti o dagli invasi (dove l'acqua si accumula) a città e paesi, e le reti di distribuzione (i sistemi di tubazione che portano l'acqua alle case) perdono. Finché l'acqua era abbondante, non ci si badava, oggi si fanno i conti. E risulta che le perdite maggiori sono in Molise (37 per cento), Abruzzo (29), Lazio (28). Toscana, Veneto e Puglia perdono più del 20 per cento dell'acqua. Acquedotti e tubazioni della Liguria, che ha i problemi di sete che sapete, disperdono circa il 18 per cento dell'acqua. Tra consumi spreconi e acqua persa, ci troviamo con scarsità d'acqua in molti comuni, benché l'acqua potabile diponibile sia cresciuta del 30 per cento nei 12 anni considerati.

In conclusione, dovremo spostare parte delle nostre spese collettive e individuali verso l'acqua.

emessa lo scorso agosto dal comune di Treviglio in provincia di Bergamo, che decreta la multa di centomila lire ai padroni di cani che abbaiano troppo. Fa sorridere, perché sarà difficile stabilire quand'è che un cane abbaia troppo: e anche perché con tutto quel che accade in Italia di criminalità e infrazioni abituali di quasi tutte le norme, multare il cane che abbaia è un po' come andare a raddrizzare il quadro storto durante il terremoto!

Chi è il papà dei Chip?

Il Chip, circuito elettronico integrato su un'unghia di silicio, è l'anima dei moderni computer, dai giocattoli, ai personal, ai più potenti. Tutto il mondo moderno marcia con i computer, la cui produzione è oggi un'industria primaria. Ma chi ha inventato il Chip? Finora non è stato riconosciuto un inventore ufficiale... però la rivendicazione di «paternità» di un tale Gilbert Hyatt di Los Angeles sta acquistando concretezza attraverso i tribunali.

I grandi dell'elettronica gli si oppongono in tutti i modi: se alla fine la paternità fosse dimostrata, renderebbe Gilbert ricco come Creso per i dollari che gli frutterebbero i diritti arretrati sullo sfruttamento del suo «figlio» Chip.

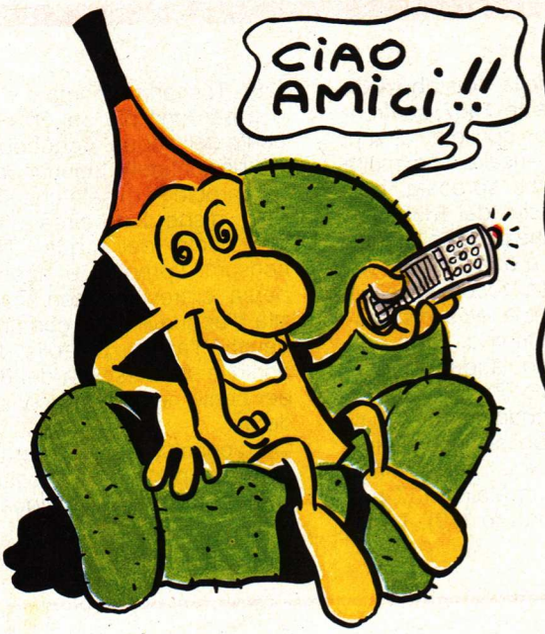
CONSUMI

Quando cambieremo?

Il documento doveva restar segreto, ma come spesso accade, per fortuna direi, è diventato noto. Si tratta di uno studio fatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per conto delle Nazioni Unite, sull'inquinamento atmosferico, in particolare sugli effetti dello smog (miscela di nebbia e fumi inquinanti) sulla salute delle popolazioni. I risultati che espone sono impressionanti: l'aria inquinata dalle industrie, dagli autoveicoli, dagli impianti di riscaldamento, diventa una miscela malsana con ossidi di zolfo e di azoto e di carbonio, molecole di idrocarburi piombo e particelle solide, responsabile di migliaia di morti e milioni di malattie croniche ogni anno. Questo in particolare nelle città, nelle zone industriali, specie dell'Europa già sotto governo comunista, dove si sono sempre bruciati combustibili fossili, senza curarsi di depurarne i fumi.

Un dato tra tanti, rilevato in Italia: la mortalità per tumore nella zona di Milano è doppia di quella misurata nelle campagne intorno a Cuneo.

Chissà se e quando ci decideremo a cambiare il nostro sistema di consumi in modo da difendere la nostra salute?



...PRENDETE UNA PENNA, SVELTI, CHE ADESSO CI COLLEGHIAMO IN DIRETTA CON TUTTI VOI: TRA QUALCHE ISTANTE ANDRA' IN FATTI IN ONDA LA TRASMISSIONE

OGGI MATITIAMO CON LA TIVÙ

L'ESCLUSIONE

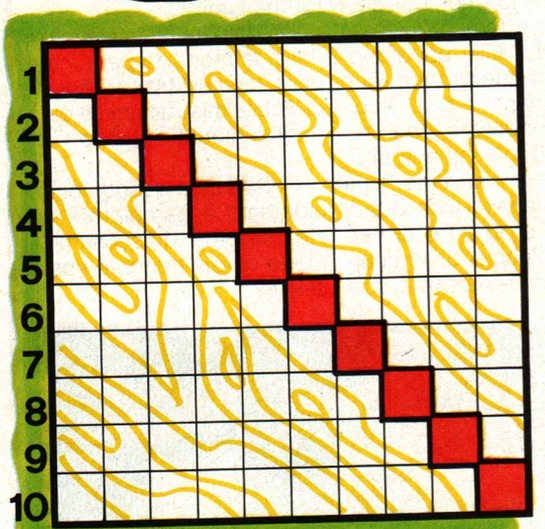
CANCELLATE NELLO SCHEMA QUI SOTTO LE LETTERE CORRISPONDENTI ALLE SOLUZIONI DELLE DEFINIZIONI; QUELLE RIMASTE, DISPOSTE OPPORTUNAMENTE, VI DARANNO IL NOME DI UNA DELLE TRASMISSIONI PIU' SEGUITE...

E	L	F	T	P	U	I	E	U	E	R	L	S	T	E
B	O	G	I	E	I	V	N	V	P	A	S	P	I	O
S	L	R	O	D	A	R	I	C	I	S	N	A	O	O
A	N	B	N	I	R	L	E	U	E	M	D	O	E	O

DEF= INIZ= IONI: A) IL PIU' 'POPOLARE' DEI PRESENTATORI 'NAZIONALI'... - B) IL CAVALIERE PADRONE DELLA FININVEST. C) FAMOSISSIMA GARA CANORA LIGURE. D) COLLEGAMENTO CON I PAESI DELL'EUROPA.

SPOT!

RISOLVETE LE DEFINIZIONI E NELLA DIAGONALE LEGGERETE IL NOME DI UNA COSA CHE, AHINOI, SEMBRA ESSERE INDISPENSABILE PER LA REALIZZAZIONE DI QUALSIASI PROGRAMMA!!!



DEFINIZIONI

1- FA RIDERE AL CINEMA.
2- TIENE LEGATO IL CAGNOLINO.
3- LA STANZA CON I LIBRI.
4- IL NASO DELL'ELEFANTE.
5- L'ESERCITO... IN SELLA!
6- IL RICHIAMO... DEL VIGILE URBANO!
7- IL VERBO DI CHI CAMBIA CASA.
8- QUELLO ROSSO SIGNIFICA ESPULSIONE.
9- IL SALUTO... COL BUIO.
10- CONFETTURA DI FRUTTA DA SPALMARE.

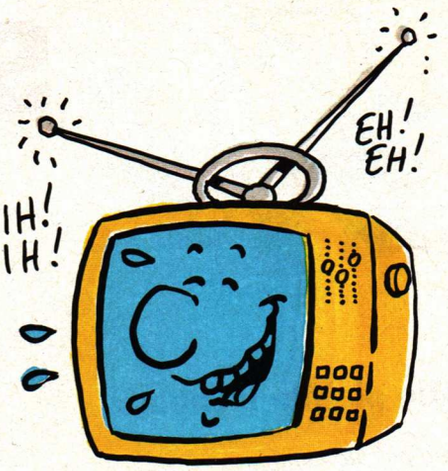
REBUS

FRASE: 4+4+2+1+6 = 10,1,6

L'AVVISO

PER SAPERE CHE DICE LO SPIRITOSO TELEVISORE SOSTITUITE AD OGNI NUMERO UNA LETTERA.
E SICCOME SONO BUONO ALCUNE LETTERE VE LE DICO IO:
2=I, 7=A, 13=Z, 17=S,
9=O, 14=G...

1	2	3	1	4	5	6	3	7	8
9	10	2	5	11	4	1	1	13	13
2	9	5	4	3	1	4	14	7	5
6	9	15	2	6	2	15	9	10	4
1	16	3	17	16	12	17	7	1	4
3	4	1	10	7	18	12	7	10	2
11	7	6	4	10	10	7	11	1	7
17	8	2	17	17	2	9	5	4	!



TELE ANAGRAMMA

Renata Cuncini

CHE MESTIERE 'TELEVISIVO' FA QUESTA SIGNORINA? ANAGRAMMATE IL SUO NOME E LO SAPRETE!

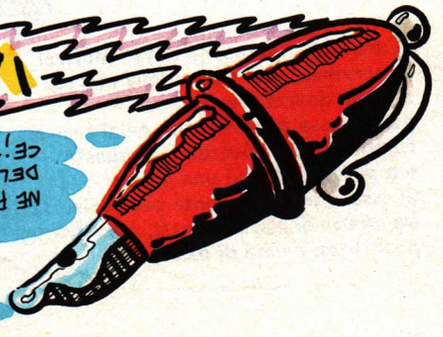
TELE PUZZLE

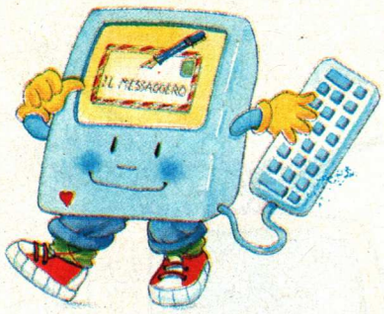
...RITAGLIATE E RICOMPONETE I PEZZI DEL PUZZLE... MA ATTENTI!! CE N'E' UNO IN PIÙ...

...TRASMETTIAMO ORA UNA PUNTATA QUALSIASI DELLA TELENOVELA "ANCHE I RICCHI MANGIANO MORTADELLA". NON CHIEDETEMI CHE NUMERO E' PERCHE' HO PERSO IL CONTO!!

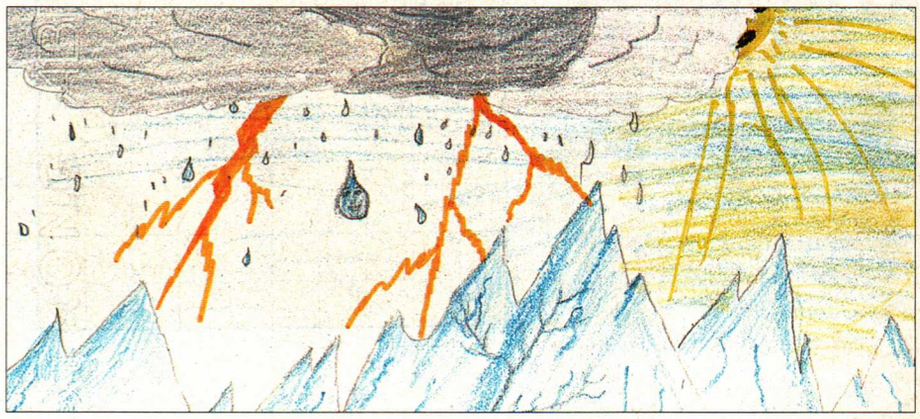
TELESOLUZIONI

SPOT TV: PUBBLICITA'; LESCLUSIONE: TELEGIORNALE; REBUS: TELEVISORE A COLORI; L'AVVISO: RIPRENDIAMO LA NOSTRA TRASMISSIONE. TELE ANAGRAMMA: ANNUNCIATRICE; TELEPUZZLE: IL 3° DELLA 2ª FILA.





SPAZIO LIBERO



Mio piccolo bambino

Mio piccolo bambino
tu sei il mio regalo divino,
sei per me la cosa più preziosa,
sei candido come una rosa.
Delicata è la tua vita,
pura come una margherita.
Mio fanciullo,
io ti cullo,
sei il mio tesoro
vali più dell'oro.
Ti tengo per mano
e passo per passo,
nel tuo cammino,
ti aiuterò,
mio dolce bambino...

Elena Perghem - Livorno

«Caro Gesù, un giorno dovrò morire!
Sinceramente ho paura della morte,
ma non dovrei averla,
perché essa mi fa entrare nelal tua casa.
Fammi sempre ricordare di questo
e ti prego di darmi una grazia:
di essere sempre pronta per venire da Te».
Dal diario di Marta Bonafé, qui ritratta,
pochi mesi prima di morire.

STORIA DI UNA GOCCIA

Che emozione! Era la prima volta che la gocciolina, appena staccata dalla nuvola, si esercitava nella discesa senza paracadute.

Il vento la spinse verso un bosco, ma all'ultimo momento la gocciolina finì nel terreno vicino a un corso d'acqua.

Altre sue sorelle cadevano vicino a lei.

D'un tratto si sentì sollevare e scivolò verso il torrente impetuoso.

Fu sbattuta e sballottata durante un viaggio di alcuni giorni finché entrò in una grandissima distesa d'acqua.

Il vento la spinse al largo dove restò per qualche tempo. Intanto il sole, coi suoi raggi, riscaldava la superficie del mare.

La piccola goccia provò una strana sensazione: il calore la stava facendo evaporare. Divenne leggera trasformandosi nuovamente in nuvola.

Tonio, Marco, Salvatore Fabris - Ozieri NU

LE TRE FARFALLE

C'erano una volta tre farfalle: una gialla, una rossa e una bianca.

La farfalla rossa era la più superba perché era dello stesso colore della rosa.

La gialla era superba perché era dello colore del sole.

Le due farfalle prendevano in giro la farfalla bianca: «Tu a chi assomigli?» le chiese la gialla. «Io lo so» disse la rossa. «A un osso» «Ah ah ah!» risero.

La farfalla bianca andò da Madre Natura e le disse: «Oggi mi sento peggio del solito» «Io so chi può aiutarti» disse Madre Natura.

Andarono dalla fata Uzulù che ascoltò. Prese un intruglio e lo spalmò sulla farfalla, che si trasformò in una bella farfalla con i capelli biondi e volle chiamarsi Uzulù.

Lì vicino c'era un castello dove viveva un principe. Il principe trovò così bella Uzulù che decise di sposarla.

Silvia Stabile

Mirko Pierpaoli - Loreto AN

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Messaggi

Messaggio infelice
a chi è contento
messaggio felice
a chi ha il cuore infranto.
Messaggio di pace
a chi calpesta
messaggio di guerra
a chi si arresta.
Messaggio d'odio
a chi si ama
messaggio d'amore
a chi si allontana.
Messaggio tremendo
a chi si gode la vita
messaggio sereno
a chi sta per farla finita.
Messaggio al poveretto
che ha smesso di lottare
in questo mondo maledetto
e si è arreso al sopraffare.
Messaggio a chi è buono a Natale
ma nei giorni dell'anno
ha solo fatto del male.
«Non smettere mai di lottare
contro il male di questa vita
perché se ti arrendi
è finita»!
Basta con questi versi:
come possiamo vivere
assieme
e volerci bene,
se siamo così diversi?
CAP '77

Tu

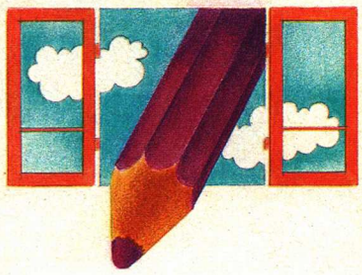
Tu che mi tendi la mano
per rialzarmi quando cado,
tu che mi perdoni
quando sbaglio,
tu che mi dai fiducia
quando mi scoraggio.
Tu che mi consoli
quando sono triste
tu che mi stai vicino
quando soffro…
Tu che mi hai dato
una famiglia, un cuore,
la gioia, la vita.
Tu sei tutto per me
perché tu sei la vita.
Mariangela Scalfi - Muscoline BS

Pensieri

Filtri di sensazioni uniche
che si infilano fra le menti
umane…
Pensieri ricchi di immagini
pensieri morti, pensieri
incoraggianti,
pensieri scoraggianti.
Pensieri che appaiono
sempre
nei momenti silenziosi.
Pensieri che passano
fra le menti umane
come pellicola di cinepresa.
Filmati della vita
a volte giusti
a volte sbagliati.
Pensieri. Che pensieri?
Marco Canton - Arre PD

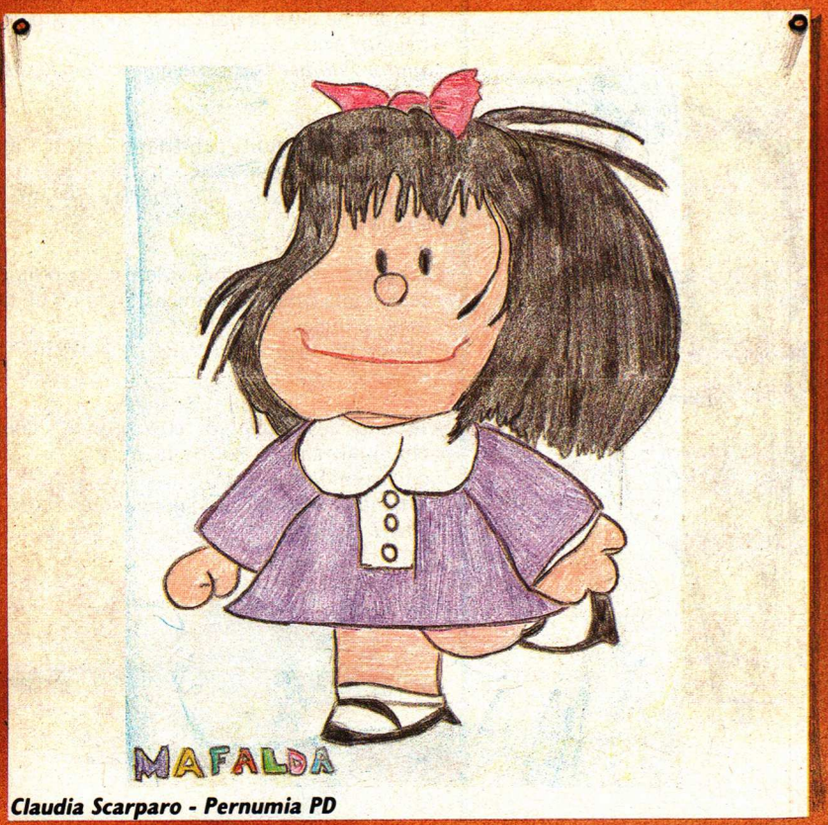
L'amore

L'amore è soffrire, star male
a volte è gioire per qualcuno
un sentimento dolce,
ma se ti prende…
t'invade e appicca un fuoco
lento a estinguersi.
Chiara '74



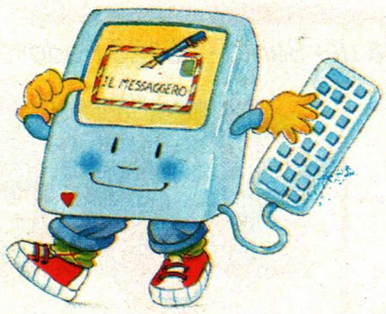
Pace

Quattro lettere
piccole, piccole
solo quattro…
P *come padre:*
quanti al mondo
non ne hanno avuto uno
che insegnasse loro ad
amare.
A *come amore*
chissà quanto
ne occorre per cancellare
l'odio dal mondo.
C *come compagni:*
quanti la guerra
ne ha divisi per sempre.
E *come errori:*
quanti ne dobbiamo riparare
perché la pace illumini il mondo.
Nadia Foglizzo - Savona



Claudia Scarparo - Pernumia PD

Mariagrazia



SPAZIO LIBERO

IL PROBLEMA IRRISOLTO

Gravi problemi ambientali stanno cambiando la vita dell'uomo e degli altri esseri viventi, compresi i vegetali.

I problemi ambientali hanno una causa: l'uomo.

E chi deve risolvere e subire questo dramma? L'uomo.

L'uomo usa la macchina che brucia combustibile producendo ossido di carbonio e altri composti chimici velenosi; e l'uomo stesso respira i vari ossidi rovinandosi la salute.

La colpa cade sempre sul povero ometto, rimbambito dai prodotti superpulenti e dalle macchine bi-turbo ultraveloci (che nascondono sotto sotto qualche segretino che l'uomo lascia correre). Perché poi quasi tutti diranno «Ma sì, un po' di gas non fa male a nessuno» o «Beh, se non uso l'insetticida le mosche continuano a ronzarmi attorno», oppure «Senza il diserbante perdo troppe mele».

Tutte queste «piccole» abitudini si accumulano e finiranno con la strada piena di persone con maschere antigas, per il carnevale dell'inquinamento.

Allora il contadino avrà mele sature di composti chimici; «al contadino non far sapere quanto male fa il diserbante con le pere», sarà il proverbio del futuro.

Milioni di messaggi pubblicitari inducono l'uomo allo spreco illimitato e irriducibile...

«Tutta colpa dell'uomo se c'è l'inquinamento», diciamo, criticando gli altri e togliendoci ogni possibile colpa di dosso. L'uomo incosciente dirà che nel cielo non vede alcun buco, oppure che non sente del gas nell'aria.

La centrale continua a gettare veleni nell'aria? Non c'è problema! Le scorie dannose? C'è ancora spazio nel mare! «Cosa? Stai soffocando? Deve essere colpa dell'ossigeno che hai inspirato prima!»

Così abbiamo inventato il pianeta «USA E GETTA».

M. Floris

TUTTI I VOSTRI LAVORI

li esaminiamo con attenzione. Ognuno di voi che ha mandato qualcosa la vedrà pubblicata, oppure troverà il suo nome come ringraziamento per aver mandato un lavoro, che però non è risultato sufficiente alla pubblicazione. Oggi ringraziamo: *Monica Vita, Giorgia Giacometti, Bruno Burrometo, Daniela Torboli, Alfonso Fontanella, Nicola Carone, Paola Sandionigi.* Non pubblichiamo lavori anonimi.

Dania Zago

Mi chiamo *Elisa Coti*.
Sono troppo piccola per leggere: per ora guardo le figure del MERA e mi piacciono molto.

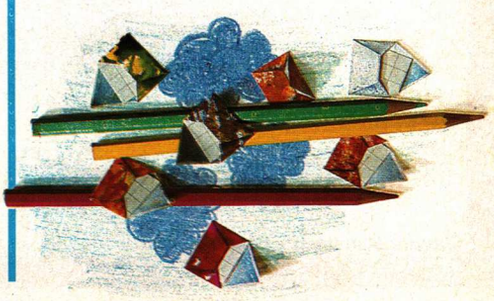
amici

Volete corrispondere con una simpatica 14nne che ama la natura, lo sport, il pattinaggio? Scrivete a
Laura Puddu - Via Sardegna 4 - 08040 Osini NU

Vorrei avere molti pen-friends. Ho 15 anni.
Chiara Pellizzaro - Via Caltana 20 - 35010 Vigonza PD

Ragazze/i di 12-15 anni volete corrispondere con una simpatica amica di penna, in italiano o inglese?
Marta Viscardi - Via Verdi 22 - 22050 Paderno d'Adda CO

14enne desiderosa di corrispondere con chiunque ami lo sport, la musica e ...la corrispondenza.
Valentina Velardo - Via G.Jannelli 161 - 80131 Napoli



Ai nipoti Caterina, Stefano e Valentina

Colgo una rosa per Caterina
la scelgo bella e profumata
la guardo prima non porti spina
poi gliela mando con tanta gioia.

Stefano per te ho scelto un giglio
mi piace assai il suo candore
nella tua vita sarai buon figlio
saperla vivere e darle valore.

C'è un altro fiore per Valentina
la margherita è tutta bianca
sfogliando questa è tanto carina
è divertente e non si stanca.

La rosa il giglio la margherita
o cari bimbi gradite voi
gioiosa e cara vi sia la vita
questo è l'augurio di tutti noi.

Gilla Cantoni - Samatzai CA

La mamma

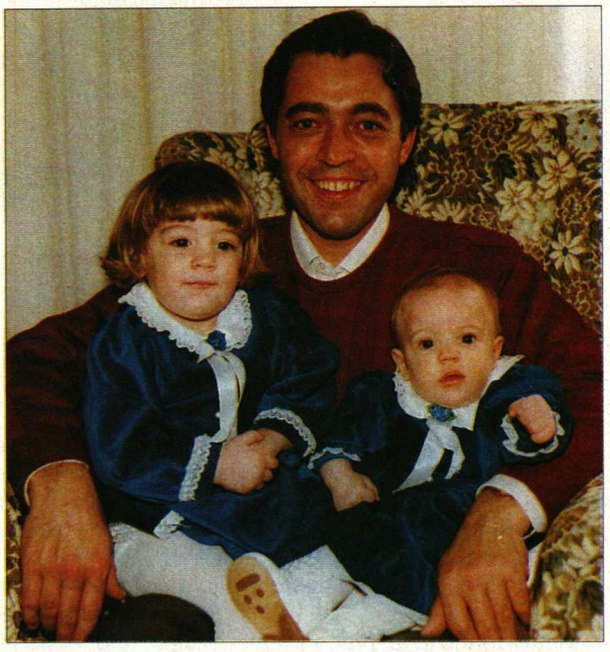
Quando ho paura
la mamma mi tranquillizza,
quando sono ammalata
la mamma mi cura,
quando non so fare un compito
la mamma mi aiuta...
La mamma
è la più bella mamma che ci sia.

Valeria Biesso - Cassano M. VA

Lei

Ero felice di stare con lei,
ero felice di giocare con lei
era lei la mia migliore amica.
Siamo cresciute...
ora non la posso vedere,
mi dà fastidio!
E lei che è cambiata,
o forse io.
E' lei diversa,
una diversità che ci separa...
non la voglio più vedere!

Antonietta C.



Queste sono le mie cuginette del Canada Jennifer e Sarah Russiello in braccio a nostro zio don Gian Lucio Borean, parroco a Voodbridge - Ontario (Canada)
Stefania Brun - Pordenone

di penna

Ho 9 anni. Amo la natura e gli animali. Scrivetemi.
Zaira Coratella - Via Agadir 10c - 20097 Milano

Juventini/e di 11-15 anni, scrivetemi, anche in inglese.
Paola Botter - Via De Faveri 3 - 31040 Negrisia TV

Amici di penna, volete conoscere una simpatica 14nne? Prendete carta e penna...
Emanuela Campanini - Via Marzabotto 29 - 43019 Soragna PR

Amo gli animali e tutti i generi di musica. Ho 12 anni.
M.Teresa Tedone - Via Alessandrini 24 - 84040 Capaccio Scalo SA

Amo il calcio e la Juve. Cerco amici di penna. Ho 12 anni.
Filippo Sgaggero - Via Chiesa 22 - 35010 Taggi di Sotto PD

Considero l'amicizia uno dei valori più importanti. Ho 15 anni.
Antonia Lapomarda - Via Madonna Incoronata 87 - 71030 Mattinata FG

Boys di almeno 13 anni di tutto il mondo, volete corrispondere con me?
Rosanna Rizzo - Via Umberto I 5 - 14011 Baldichieri AT

Ragazze/i 11nni scrivetemi.
Lucia Oggiano - Vic. Cavour 2 - 07014 Ozieri SS

Bambini che volete avere un vero amico, scrivetemi. Amo il calcio e i gatti.
Massimiliano Centra - Via S. Ignazio c.n. - 71013 S.Giovanni Rotondo FG

Mi piace disegnare. La mia squadra è il Milan. Bambini/e di 11 anni, scrivetemi.
Azzurra Campion - Via Matteotti 65 - 21042 Caronno P. VA

Patita dei «Curiosity killed tha cat» cerca corrispondente sui 14 anni.
Dania Zago - Via Marzare 22 - 35040 Villa Estense PD

Animali sport e amicizia sono le mie passioni. Ho 12 anni. Non fatemi aspettare.
Tiziana Girotto - Via Falcomer 7 - 30020 Cesarolo VE

Ragazze/i sugli 11 anni, volete un'amica fedele? Scrivete a
Raffaella Marcon - Via delle Canere 7 - 31015 S.Pietro di F. TV

AMICI DI PENNA STRANIERI

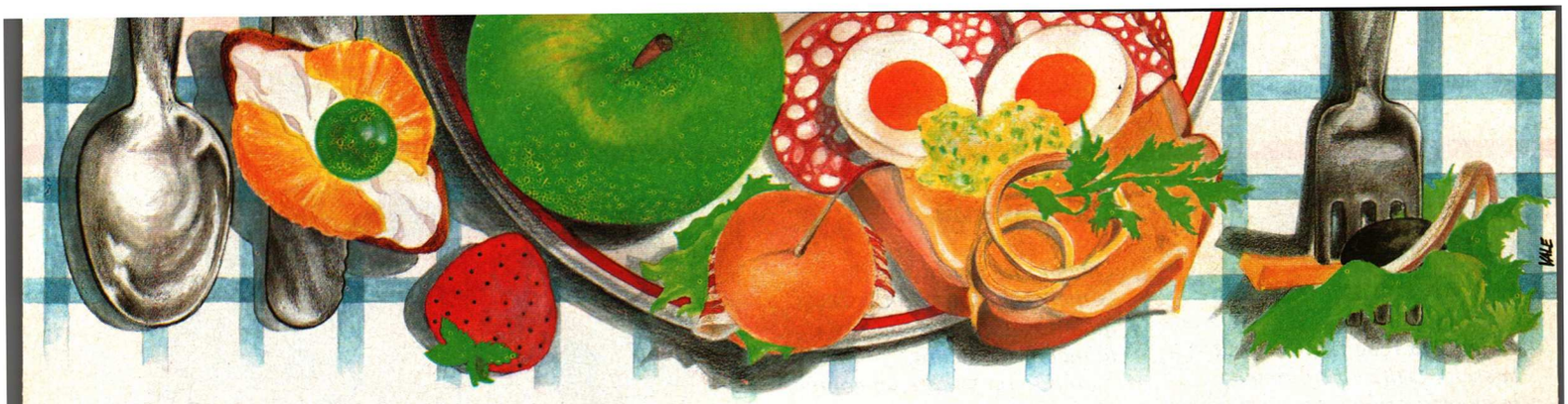
J'ai 15 ans. Je suis bien ravie de correspondre avec des jeunes de langue francais. Je suis sportive et simpatique. *Serena Pironcisti - Via Bassa I 24 - 35011 Campodarsego PD*

Sono una ragazza di 15 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi stranieri, in francese o italiano.
Claudia Baronchelli - Via Lazzaretto 14 - 25018 Montichiari BS

American girl, age 11, wants to write to penpals. I never had a penpal before. Please be my friend.
Kelli Goldwine - 24872 Bayleaf st. - Moreno Valley - CA 92388 USA

Hallo! I'm a polish boy. I would like to have penpals in Italia. I'm interested in stamps. Write in polish, english or italian. Bye
Zbigniew Wòjcik - 21.061 Siedliska - Woj Lublin - Polonia

Ragazze e ragazzi stranieri sui 16 anni, scrivetemi in inglese, francese, italiano.
Daniela Viscardi - Via Verdi 22 - 22050 Paderno d'Adda CO - Italy



FUSILLI TONNATI

Oggi è venerdì e vuoi cucinare «di magro». Se in casa hai una piccola scatoletta di tonno, è presto fatto.

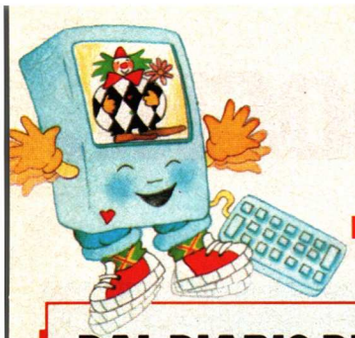
Per prima cosa metti sul fuoco l'acqua per la pasta, poi comincia i preparativi per il sughetto, che è piuttosto svelto da fare.

Metti il tonno in un piatto e sminuzzalo con la forchetta. Lava un ciuffetto di prezzemolo e tritalo finemente con uno spicchietto di aglio; fallo imbiondire in un tegamino con un po' di burro e poi aggiungi il tonno e rimesta. Dopo pochi minuti - giusto che il tonno prenda sapore e cominci a disfarsi - l'intingolo è pronto.

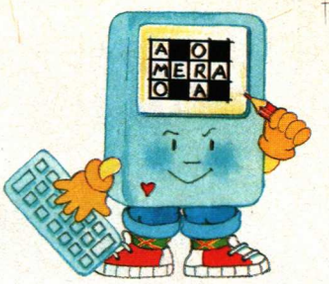
Metti un altro pezzetto di burro nella terrina in cui scolerai la pasta, così, rimanendo sul fondo, ricoperto di una massa fumante, si scioglierà più facilmente. Invece di fusilli, puoi adoperare linguine, orecchiette o gli immancabili spaghetti, fa' tu.

Dunque: scolata la pasta, ci versi sopra il sughetto di tonno, eventualmente un'idea di pepe e, volendo, un po' di grana. Rigiri bene ed ecco pronto il tuo piatto di magro (ma le calorie non c'entrano!).

Marila



ALLEGRIA E GIOCHI



DAL DIARIO DI SERAFINO

Grande fermento ieri mattina a casa mia di me per il grande onore toccato a Rambo, il mio fratello di me più grande che io vorrei tanto che fosse fratello a qualche altro. È stato scelto per arbitrare la sfida di calcio tra la Terza A e la Terza C.

Malgrado l'avessero scelto per motivi di neutralità, lui appartiene alla Terza B, l'attuale fidanzato di mia sorella Cesira, o Selvaggia come vuole che venga chiamata, per scherzare disse che l'avevano scelto perché ancora non aveva una fidanzata e il pubblico non poteva gridargli di avere in fronte quelle cosine che hanno i bovini e le lumache.

Rambo, invece di riderci su, gli rispose che se lui avesse sposato Cesira, alias Selvaggia, di quelle cosine che hanno le lumache e i bovini lui ne avrebbe avute un tir con rimorchio pieno. Cesira-Selvaggia stava per mollargli una sberla ma siccome aveva le unghie fresche di smalto optò per un calcio negli stinchi.

Il nonno mio di me Casimiro per festeggiare l'avvenimento propose un bel brindisi ma la figlia sua di lui, nonché madre mia di me, che non vuole che beva per via della cirrosi, lo guardò storto e lui dritto dritto andò in camera sua.

Il pomeriggio andammo tutti alla partita a vedere all'opera il neo Agnolin. Al primo fischio sbagliato un ragazzo della Terza B, consapevole della giovane età di Rambo gli gridò che quelle cosine che hanno le lumache e i bovini le aveva il padre suo di lui e anche mio di me. Mia madre, che secondo l'allusione ne sarebbe stata la causa, gli mollò una ombrellata sul capoccione!

Il ragazzo, senz'altro un patito delle ombrellate sul capoccione, palpandosi il bernoccolo che l'ombrellata gli aveva procurato sulla parte destra della fronte, rinnovò l'accusa direttamente all'interessata eludendo questa volta la mediazione di Rambo. La mamma mia di me gli ammollò una seconda ombrellata, questa volta sulla parte sinistra della fronte gridandogli soddisfatta che fino a prova contraria adesso quelle cose che hanno le lumache e i bovini le aveva lui! Ed era vero.

Mentre il ragazzo minacciava di denunciarla per lesioni e mia madre a sua volta di citarlo per i danni che la sua fronte aveva procurato al manico dell'ombrello, la Terza A segnò l'unico goal della partita tra il tripudio dei suoi tifosi e la delusione degli avversari.

— Vi avemo ubriacato, Oh! Oh! Oh! – cantavano esultanti quelli della Terza A.

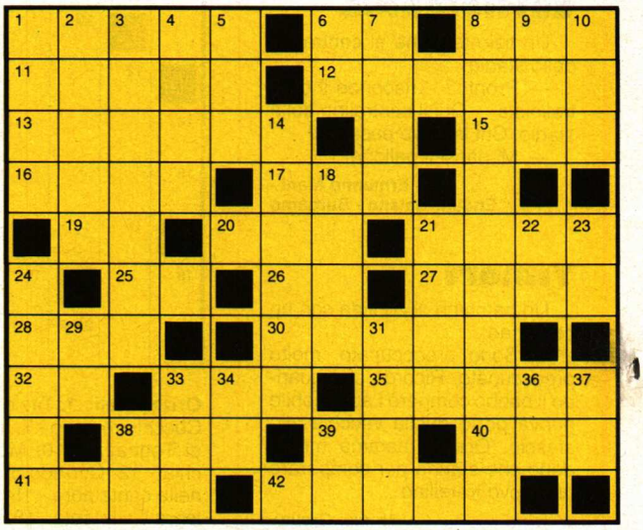
Il mio nonno di me appena sentì parlare di ubriacatura con un bicchiere in mano si precipitò verso la panchina della Terza A piena di secchi e bottiglie gridando che lui non aveva ricevuto nemmeno un goccetto. Quando gli riempirono il bicchiere di acqua minerale urlò deluso che sarebbe ricorso alla F.I.G.C. per M.P.P., Mancato Premio Partita.

Uauh!

Vitto'

— Il solito raccomandato!

Francesco Albino - Roges Di Rende CO

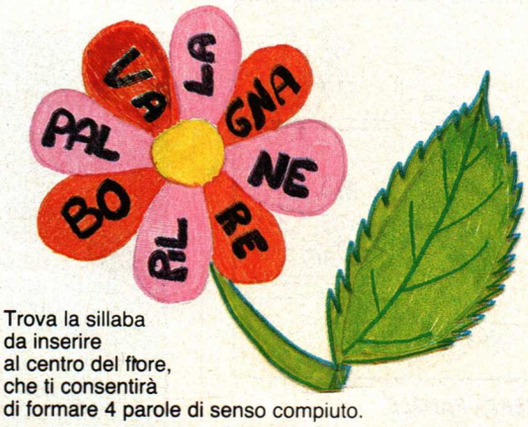


Orizzontali: 1. Si legge - 6. Lecce - 8. Primo numero pari - 11. Infinito di oso - 12. Nome di donna - 13.Verbo degli uccelli - 15. Si grida alla corrida - 16. Lei - 17. Il nome della cantante Martini - 19. Gemelle in lana - 20. Produce miele - 21. Una... al giorno leva il medico di torno - 25. Ravenna - 26. Su in inglese - 27. Fiume in Lombardia affluente del Po - 28. Donne colpevoli - 30. Nome della Antonelli - 32. Abbreviazione di Empoli - 33. Numero pari e terza persona singolare - 35. Tipo d'uccello - 38. Soccorso automobilistico stradale - 39. Affermazione - 40. Ciao senza consonante - 41. Passato remoto del verbo arare (prima persona singolare) - 42. Ciao per sempre.

Verticali: 1. Amore inglese - 2. Terra circondata dal mare - 3. Danzare - 4. Consonanti e vocali gemelle in rara - 5. Reo letto al contrario - 6. Livorno sulle auto - 7. Famosa isola tirrenica - 8. Animale con una gobba - 9. Si cita insieme a Cgl e Cisl - 10. Vocali in remare - 14. Cittadina in provincia di Firenze - 18. Animale feroce - 21. L'insieme dell'acqua salata - 22. Consonanti in lido - 23. Estremi di amara - 24. Famosa costruzione veronese - 29. Remo al centro - 31. Umido senza coda - 33. Sport invernale - 34. Seconda e terza vocale - 36. Nota musicale - 37. Uguali in molto - 38. Gemelle in acqua - 39. Prima e terza in sedia.

Trane Silvia - Gagliano del Capo LE

IL FIORE



Trova la sillaba
da inserire
al centro del fiore,
che ti consentirà
di formare 4 parole di senso compiuto.

Gioco e disegno di Fiorenza Castelli di Piangaiado BG

ALLEGRIA E GIOCHI

Calciomania

Un tizio telefona al centralino dello stadio.

— Pronto? – risponde il centralinista –. Qui il centralino dello stadio. Chi le devo passare?

— Mi passi il pallone!

Ermanno Meni - Endine Gaiano - Bergamo

Timori

Un bambino si confida con un coetaneo:

— Sono preoccupato, molto preoccupato. Ricordo che quando il babbo comperò l'automobile nuova portò quella vecchia allo sfascio. Ora la mamma mi ha detto che stanno per comperare un nuovo fratellino...

Marzia Grella - Latina

Sincerità

— Chi è che ha fatto fuori tutti i cioccolatini che erano nel vassoio? – urla la madre al figlioletto.

— Io, – assicura il bimbo – ti giuro, non ne ho toccato uno!

— E uno, solo uno ne è rimasto sul vassoio!

— Appunto! È quello che non ho toccato io!

Gianluca Villa - Valmadrera - Como

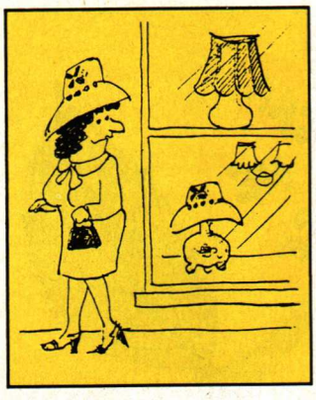
— Lei è mezz'ora che mi guarda e ride. Ho forse la faccia da scemo?

— Ma io non ridevo di lei, pensavo a suo fratello.

— Mio fratello? E cosa ha mio fratello da farla ridere tanto?

— Le somiglia!

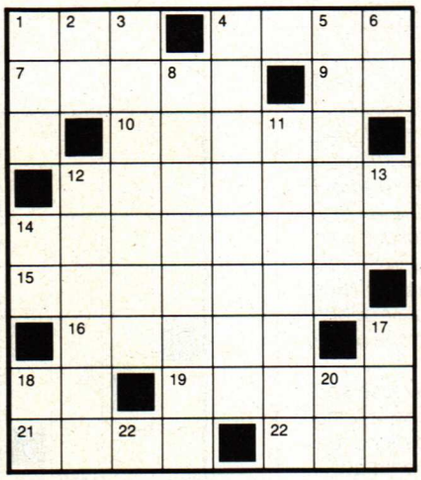
Cristina Chinellato - Biancade di Boncade - Treviso



SENZA PAROLE

Renzo Marcon - Mansuè TV

CRUCIVERBA

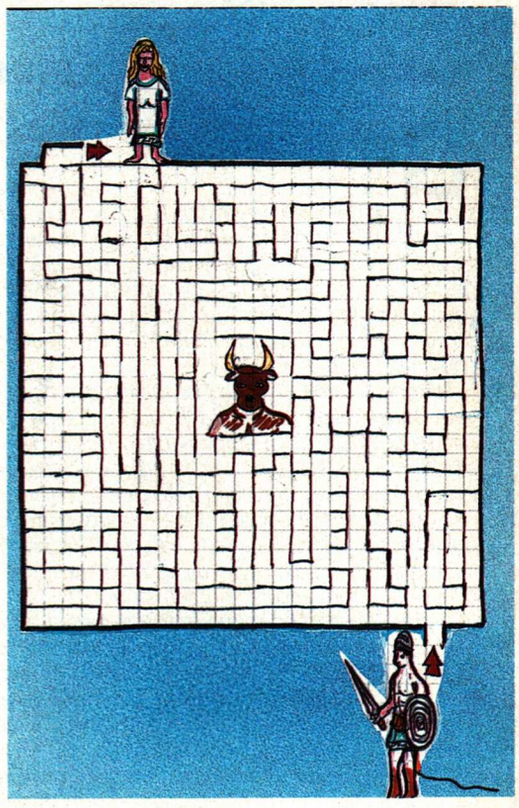


Orizzontali: 1. Titolo per Alec Guinness - 4. Cocchio romano - 7. Integra, retta - 9. Iniziali di Tognazzi - 10. Monti della Cecoslovacchia - 12. Corrado presentatore - 14. Antonello cantautore - 15. Pittori e attori - 16. Allegra e contenta - 18. Precede il re... 19. Era una coppa di calcio - 21. Gabbia per polli - 22. Nome di donna.

Verticali: 1. Società per Azioni - 2. Iniziali della Rossellini - 3. Che si muovono ruotando attorno - 4. Lucio cantautore - 5. Coprono le mani - 6. Asti - 8. Quella italiana è tricolore - 11. Residui metallici - 12. Un vino da pranzo - 13. Le vocali della Vitti - 14. Varese - 17. Somma di anni - 18. Direttore Sportivo - 20. Congiunzione eufonica.

Memi Ermanno - Endine Saiano BG

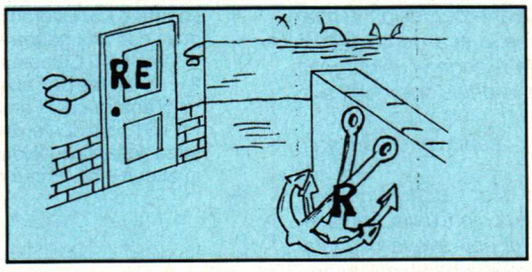
LABIRINTO MITOLOGICO



Riuscirà Teseo a liberare Arianna senza passare dal minotauro?

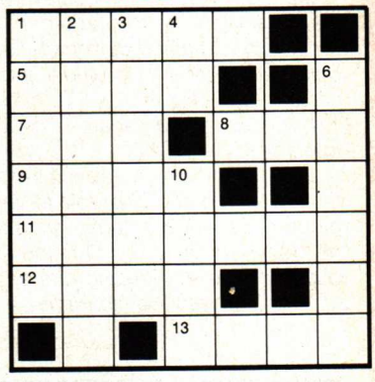
di Luisa e Michele Cuppone di Neviano LE

REBUS (Frase: 7-7)



di Daniela Avio di Arquata Alessandria

CRUCIVERBINO



Orizzontali: 1. Troppi - 5. La casa editrice del «grande dizionario enciclopedico» - 7. Autobus in francese - 8. Il... in Gran Bretagna - 9. Associazione Volontari Italiani del Sangue - 11. Cullare - 12. Organizzazione per il Comitato dell'Africa Centrale - 13. Quella del Mondo cantata da Sabani a Sanremo nel 1989.

Verticali: 1. Uccello tropicale - 2. Lo è qualche cosa di ereditario - 3. Protagonista di una serie di fumetti del MERA - 4. Le gemelle in tetto - 6. Sono morbide - 10. Le ferrovie in Francia.

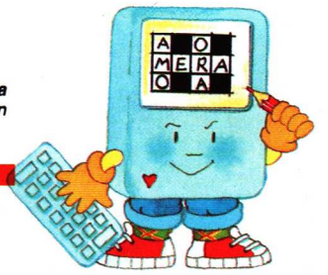
Filippini Diego - Casalromano MN

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

MERA n. 15 (3 agosto 1990)

Francesco Cibelli di Pellezzano SA, Matilde Bramato di Lucugnano LE, Antonella Cappa di Diano C. IM, Lea Briganti di Zurigo Svizzera, Riccardo e Anna Mazzetta di Roma, Isabella Filippini di Lavagno VR, Antonella Vita di Palagonia CT, Andrea Caudana di Leinì TO, Elena Ignazia Dessena di Tula SS, Lucia Mattavelli di Barbassina MI.

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



Impara a costruire divertendoti

I migliori aerei di carta del mondo

MODELLO 9

Questo aereo, che in gergo aeronautico si chiamerebbe «Tutt'ala», ha un volo molto interessante.

Porta il lato corto del foglio rettangolare a coincidere col lato lungo (fase 1 di foto A) e conferma la piega. Apri e porta a coincidere lo stesso lato corto con l'altro lato lungo (fase 2 di foto A). Riapri e vedrai il foglio con le due pieghe che si incrociano (fase 3 di foto A).

Rovescia il foglio e piegalo orizzontalmente in modo che questa piega passi per l'incrocio delle due prime tracce (fase 4 della foto A).

Riapri il foglio e premi verso l'interno e alto le estremità dell'ultima piega che hai fatto, fino a farle toccare. Descrivere questo movimento è molto difficile, ma se guardi bene la fase 1 della foto B lo capirai e, dopo qualche tentativo, ti verrà quasi spontaneamente.

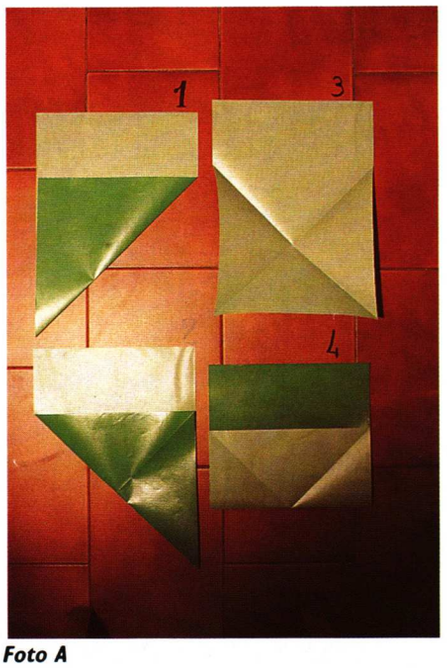


Foto A

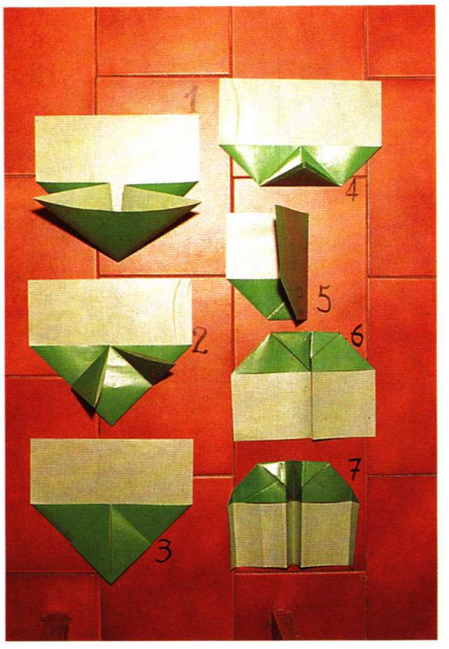


Foto B

Piega i due angoli liberi in modo da sovrapporli al vertice (fase 2 e 3 di foto B).

Piega all'indietro la punta come vedi nella fase 4 e poi piega tutto il modello a metà per lungo (fase 5). Queste ultime piegature saranno un po' difficili perché ormai la parte centrale anteriore è piuttosto spessa.

Fai le solite due piegature longitudinali (la prima è fotografata nella fase 6) per dar forma alla fusoliera.

Infine fai due altre pieghe longitudinali presso le estremità delle ali, confermale e riaprile in modo che le estremità delle ali siano leggermente piegate verso l'alto, come vedi nella fase 7, che mostra il modello finito.

Ora prova a lanciare in vari modi, con più o meno forza, con vari angoli di salita, fino a scoprire le notevoli capacità di volo del tuo modello.

Tutto si spiega

Al termine di una partita di calcio l'arbitro minacciato dai tifosi fugge come una lepre negli spogliatoi.

— Guarda, guarda, – fa un tifoso al vicino – come l'arbitro vola via!

— Vola via, sì! – ribatte pronto l'altro –. Ha cacciato fuori le... ali!

Michele Tarantino - Supersano - Lecce

Ghiaccioli

Primo scolaro – Io ho riparato a settembre, e tu?

Secondo scolaro – Io ho sfasciato tutto a giugno!

Cristina Cogo - Camisano - Vicenza

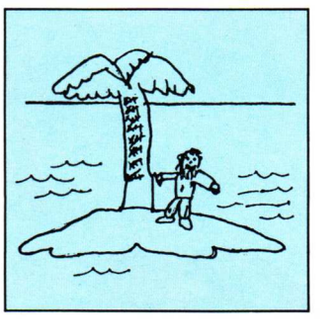
— Il colmo per un pilota della Formula 1?

— Avere un figlio turbo-lento!

Rosalba Zedda - Nuoro

— Sarebbe da ridere se un serfista si facesse trasportare da una ondata... di scioperi!

Marco Briaschi - Lambrugo - Como



– Evviva! Seimilacento giorni senza una sigaretta!

Roland Alessi (Roma)

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

RAGAZZI, ECCO UN REGALO DA PRENDERE AL VOLO!

Aut. Min. N° 4/4774. Scade il 31.12.90

IN NESQUIK C'È VOLAQUIK!

Soffia dentro Volaquik, gioca con gli amici a chi manda più in alto la pallina. Ma senza farla cadere! Volaquik lo trovi solo nelle confezioni da 500 gr. di Nesquik.

COL SAPOR DI CIOCCOLATO RENDE IL LATTE PRELIBATO.